ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Domenica 27 Dicembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 278

LA STAMPA

La questione di Mosul
nel giudizio di Lloyd George

La Società delle Nazioni è venuta considerando un problema di singolare interesse: — se la terra che venne retta da Babilonia e da Ninive, la terra che in quei tempi sfolgorava tra le Grandi Potenze del mondo, ricca, prospera, pulsante d'industri popolazioni, fornita di vasti eserciti, sfavillante di splendori, debba essere risospinta, con un colpo di *bluff*, nella barbarie in cui rimase sommersa per secoli. La Lega ha emesso la sua decisione, e la parola successiva, — forse l'ultima, — spetta ora all'Impero inglese.

Quand'è che la forza degenera in *bluff*? Impercettibilmente, ogni ordine di umana autorità passa dall'uno all'altro di questi stati, e il corso della storia dipende dal giorno in cui scoprono siffatta metamorfosi coloro che sono ansiosi e pronti ad approfittarne. La rivoluzione bolscevica in Russia scaturì da una scoperta di tal genere. Un vecchio e saggio statista giunse una volta a dire che tutto quanto il nostro ordine sociale si fonda sul *bluff*. Ma il più inesplicabile *bluff* dei nostri giorni consiste nella leggenda della forza militare turca. Ci fu un tempo in cui questa era formidabile davvero. Allora gli eserciti ottomani marciavano trionfanti attraverso mezza l'Europa, ed erano arrestati soltanto alle porte di Vienna; le flotte turche signoreggiavano il Mediterraneo orientale, e portavano le loro imprese piratesche nelle stesse acque dell'Atlantico, sino alle coste dell'Inghilterra. Senonchè, tutto questo è inghiottito dal passato remoto. Da più di un secolo, la Turchia soggiace a sconfitte in ogni sua guerra importante; dalla cerchia dei suoi domini è stata strappata una provincia dopo l'altra, e tutte hanno prosperato non appena il bastone del comando è stato tolto dalle sterilizzanti mani del pascià. Per ben tre volte, a salvare la capitale turca dagl'invasori, non fu che l'intervento di Potenze gelose, le quali preferivano vederla marcire sotto il giogo ottomano anzichè fiorire nelle mani di una poderosa rivale. Per ben tre volte, negli ultimi vent'anni, i turchi si son visti battuti da piccole nazioni ch'erano state umili provincie del loro impero. I bulgari incalzarono le forze ottomane fin quasi alle mura di Costantinopoli, e i greci le costrinsero a rinculare da una linea trincerata all'altra per le gole dell'Asia minore, giungendo quasi in vista dei contrafforti alpestri d'Angora. L'impero dei turchi è crollato. Molte delle loro razze soggette hanno ottenuto la libertà dopo lotte durate oltre un secolo; le rimanenti sono state strappate dal loro barbari oppressori. Oggi la Turchia è una repubblica che governa una popolazione sparsa di miseri contadini sui pianori d'Anatolia.

Ad onta di tutto, essa viene trattata ancor oggi come se una minaccia di guerra da parte della giunta che la regge costituisse un pericolo serio per il più grande impero del mondo, — l'impero che, a colmare i quadri dei suoi eserciti e delle sue flotte, arruolò tanti soldati e marinai quant'è l'intiera popolazione della Turchia, uomini donne e bambini.

Lo spettacolo di questo sparuto torso ch'è tutto ciò che resta di un possente impero militare, e che lancia sfide alle Potenze d'Europa, grandi e piccole, sarebbe abbastanza divertente, se non fosse per i sinistri colori di cui si tinge. Danton diceva che quando i monarchi europei minacciavano la Repubblica Francese, il popolo scagliava tra i loro piedi la testa del Re. La Turchia, come guanto di sfida, getta tra i piedi della civilizzazione uomini assassinati, bambini mutilati, donne violate. Eppure certi liberali, cresciuti nella tradizione di Gladstone, sostengono e domandano, in scritti e discorsi, che venga stesa a questo incorreggibile mostro la mano dell'amicizia, e che, avendo esso ormai trucidato tutti i suoi sudditi cristiani dal Bosforo al Caspio, gli si accordi, — nuova riserva di caccia, — il vilayet di Mosul! A mio avviso, la circostanza che il capo dell'aborrito governo di coalizione, che resse l'Inghilterra qualche anno fa, tenne fede alle più nobili tradizioni del suo partito verso le brutalità del turco e la sua incapacità governativa, non provvede a certi liberali una ragione sufficiente per far gettito delle tradizioni medesime. Coloro che ciò fanno sono dei pervertiti dello spirito di fazione. I loro giudizi sono morbosi, non contengono respiro di salute.

Quanto sollecitata deve sentirsi l'America dalla proposta turca che si crei un'altra Società delle Nazioni a contr'altare di quella ginevrina! Una «vera Lega», dovrebb'essere, aderendovi tutte le grandi nazioni che non nutrono fede nella Lega esistente, — vale a dire la Russia, la Turchia e gli Stati Uniti d'America. I dirigenti della nuova Lega saranno Zinovieff, Mustafà Kemal e il Presidente Coolidge! E' concepibile un'impudenza più colossale?

Non mi trovo fra i sostenitori del Governo inglese del giorno, ma con sincera soddisfazione rendo omaggio alla coraggiosa condotta dell'on. Amery durante il dibattito ginevrino sulle sorti del vilayet. Se egli avesse vacillato, l'Impero inglese sarebbe divenuto lo zimbello di tutti i suoi nemici, e la disperazione di tutti i suoi amici, attraverso l'orbe terracqueo. L'Oriente avrebbe prestato fede alla favola che «l'Inghilterra è finita». E, tra non molto, avremmo speso assai di più per riaffermare il prestigio perduto in Oriente, di quanto sia probabile dobbiamo spendere per mantenerlo vivo in Mesopotamia. Auguro quindi al Ministro delle Colonie la miglior fortuna nelle sue trattative col Governo di Bagdad per la stipulazione del trattato che dovrà formare la base di un nuovo Mandato.

Egli è troppo occitato, su questo problema; di qui le esitazioni che il capitale ha sinora dimostrate a rischiar le sue fortune nella messa a frutto di questo territorio ricco di possibilità illimitate. Le vallate dell'Eufrate e del Tigri erano un giorno fertili al punto, da sostentare uno dei più vasti, opulenti e possenti imperi del mondo. Una serie di devastanti conquiste, tartare ed ottomane, distrusse i suoi impianti d'irrigazione, trasformando in deserto le sue opime pianure. Ma tuttora fluiscono traverso l'improduttiva distesa le acque fertilizzanti, e la potenzialità del suolo rimane quella d'una volta. Il capitale necessario per ricostruire le dighe sfasciate sarà presto disponibile, non appena esisterà in Mesopotamia un governo solido, la cui stabilità sia garantita dall'Inghilterra. Il *Times* di Bagdad reca un commento significativo alla decisione della Lega intorno a Mosul: «Ora sappiamo dove siamo, ed è possibile varare progetti finanziari sopra direttive che le paure del domani sinora vietavano».

Sarebbe impraticabile tenere la Mesopotamia senza il vilayet di Mosul. Questo è il granario del paese, e senza di esso la florida Bagdad non potrebbe essere nè difesa nè alimentata. Quanto poi alle risorse petrolifere di Mosul, nessuno può valutarle con certezza fino a che non siano diligentemente assodate. Nessuna combinazione imprenditrice, nè europea nè americana, spenderà quattrini per trapanare pozzi se anzitutto non cessano i dubbi sulla saldezza del governo di quel paese. Appena realizzatasi questa condizione essenziale, il capitale accorrerà. A tenor di Mandato, i cittadini di qualsiasi contrada saranno bene accolti ad operare esperimenti nel vilayet e a sfruttare ogni successo che arrida alle loro imprese. Coloro che meglio conoscono questa terra di antichissima fama sono anche quelli che più confidano nel suo avvenire. E' fuor di dubbio che si potrebbe ottenere in Mesopotamia, per il tramite dell'irrigazione, quanto si è già ottenuto nel suo rivale d'un tempo, l'Egitto, donde ora si ricava un'eccedenza di cotone e di grano che provvede di materia prima molti opifici europei, e di alimenti i loro operai.

Le ultime notizie confermano frattanto la mia impressione che l'attitudine turca si risolve in un *bluff*. Si riferisce da Angora che i caporioni turchi stanno rievocando la condotta del generale Harrington durante la crisi di Chanak, quand'egli tollerò, senza sparare un solo colpo di fucile, le sfide e le contumelie di cui veniva fatto segno a pochi passi dal parapetto delle sue trincee. I turchi sperano che il Governo conservatore inglese d'oggi, dinanzi alle minacce di Angora, prenda la fuga con la stessa celerità dei suoi predecessori del 1922. Se il Governo vacilla, la Mesopotamia, quel famoso vivaio della civilizzazione, ricadrà ineluttabilmente nell'acquitrino della barbarie, donde la guerra lo trasse a salvamento. Il pericolo immediato è che la nota campagna giornalistica in Inghilterra incoraggi il turco a spingere il suo *bluff* sino al punto, che la sola risposta appropriata non possa più essere se non quella del cannone.

LLOYD GEORGE

(*Copyright* della «United Press Association of America» in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra; riproduzione totale o parziale assolutamente vietata).

L'Italia e le questioni orientali
Le aspirazioni dell'Arabia - Re Alì non ha abdicato.

Roma, 26, notte.

Il Giornale d'Italia, nell'edizione meridiana, si occupa, per rilevarne l'infondatezza e deplorarle, delle voci diffuse da taluni giornali relative alle nostre mire aggressive contro la Turchia, ad un nostro accordo segreto con la Russia e ad una politica italiana aggressiva in alto Adige. Il giornale nel suo editoriale dal titolo: «L'Italia non aggredisce», si occupa stasera dei riflessi internazionali, che trovano la loro origine nel possesso del paese di Mosul, specialmente nei confronti della situazione italiana.

Tra l'Inghilterra e la Turchia

Dopo aver rilevato che, nonostante la conclusione del patto di Locarno, non si parla che di guerra e di conflitti internazionali in Cina ed a proposito di Mosul e che le divergenze fra Turchia e Inghilterra si presentano per ora di non facile soluzione, il giornale nota che, nonostante quanto si è scritto e detto finora, la bandiera verde, intorno alla quale dovrebbero convenire diecine di milioni di credenti di Maometto, non riesce a richiamare le folle e scrive:

«Forse soltanto in Egitto esiste un effettivo movimento verso l'indipendenza, ma è stata l'Europa, con l'educazione da essa diffusa, a provocarlo. Quindi non riusciamo nemmeno per adesso a persuaderci di una guerra imminente derivante dal possesso dei pozzi petroliferi di Mosul».

Aggiunge poi il giornale che la politica di Mussolini è diretta a «far riconoscere l'autorità morale e la potenza effettiva alle quali l'Italia ha diritto, ma è risoluta a rivolgere l'una e l'altra a rendere più sicura la continuazione della pace, tanto è vero che il capo del Governo ha firmato il trattato di Locarno ed altri ne firmerebbe se fossero ispirati al medesimi fini. Il giornale aggiunge poi:

«C'è chi sussurra, come ad Angora si riconosca un solo italiano amico della causa turca: l'ambasciatore Montagna, il quale ha ricevuto un'altra destinazione. Ora bisogna ignorare troppe cose del nostro paese per ritenere che i nostri diplomatici, anche i maggiori per ingegno, seguano una azione personale. Il Montagna, ottimo diplomatico, adempì all'incarico che il Governo nei suoi concetti gli aveva affidato e tale concetto, rispetto alla repubblica asiatica, non ha avuto, per quanto è noto, motivo di essere modificato. Noi non abbiamo cioè ragioni di osteggiare la Turchia. Certo, per le nostre stesse condizioni demografiche, potremo un giorno aver bisogno di acquistare altre terre più o meno lontane per i nostri lavoratori, ma, per adesso, la colonizzazione più, con utilità incontrastabile, essere svolta là dove sono già le colonie di nostro incontestato dominio. Viene meno ogni necessità, anzi ogni pretesto per inframmetterci in un dibattito territoriale, che ci è estraneo e di compiere qualsiasi atto ostile sia verso l'Inghilterra, come verso la Turchia. L'Italia a questo aspira soltanto: ad essere potente elemento di ordine nel mondo».

Dichiarazioni del rappresentante dell'Egiaz

Il principe Lotfallah, rappresentante dell'Arabia a Roma, interrogato dalla *Tribuna* ha smentito l'abdicazione di Re Alì. Il diplomatico ha poi fatto al giornale le seguenti dichiarazioni:

«Le potenze vittoriose nel conflitto mondiale hanno, dopo la guerra, trovato modo di risolvere la questione delle frontiere per gli Stati amici e anche per gli Stati nemici, ad eccezione dell'Arabia, che pure era tra gli alleati durante la grande guerra. Invece di trattare il nostro paese non solo come alleato, ma almeno come nazione amica o nemica, si sono lasciate in sospeso le questioni che la riguardavano. Perciò il potere effettivo si trova paralizzato da tutte le questioni dei mandati e dalle dichiarazioni sulla Palestina, il che gli ha impedito di mantenere la pace nella nazione. La Società delle Nazioni, creata dopo la guerra per risolvere i conflitti che potrebbero turbare la pace, si mantiene oggi in silenzio e gli Stati componenti si trovano obbligati a rimanere semplici spettatori, dato che essi hanno affidato mandati a determinate potenze. Non possiamo certo dire che i risultati ottenuti siano dei più brillanti. Noi non abbiamo voluto far parte della Lega delle Nazioni appunto per protesta contro questi mandati imposti su una nazione alleata, dagli alleati durante la guerra.

«Io avevo preveduto che, se la questione del prossimo Oriente fosse rimasta in sospeso, senza che una soluzione definitiva intervenisse a fare rispettare i patti del 1915 (quando cioè l'Arabia intervenne, e con precise clausole, nella grande guerra a fianco degli alleati) gravi conseguenze ne sarebbero derivate sia per il paese, sia per il prestigio dei trattati della Lega stessa. Quale valore si può dare ad essi, quale fiducia si può nutrire in lei e con quanta sicurezza risolvere la questione del disarmo, se i trattati rimangono un semplice pezzo di carta? La situazione del vicino Oriente è unica nel globo terrestre, sia dal punto di vista geografico, che da quello religioso, economico, etnico e strategico; è, in una parola, il club internazionale del mondo e nessuna grande potenza può disinteressarsene. La Lega delle Nazioni è ancora in tempo per intervenire, imponendo la sua decisione a tutti i suoi membri, quali che essi siano. L'Arabia potrà formarsi in potenza, tale quale era stato previsto e promesso nel 1915. Allora essa sarà non solo lo Stato cuscinetto tra l'Europa e l'Oriente, ma assicurerà la pace, escludendo qualsiasi monopolio in un punto così importante.

Un comunicato della Legazione dell'Egiaz a Roma, dice:

«Secondo un dispaccio dell'Agenzia diplomatica dell'Egiaz al Cairo il Re Alì, sgombrando la città di Gedda, per ragioni militari, ha provvisoriamente trasferito la sede del suo Governo nella città di Hessora».

Il riordinamento delle forze armate
al prossimo Consiglio dei Ministri
Altri commenti all'ultimo documento pontificio

Roma, 26, notte.

Per la ripresa dell'attività governativa, dopo la parentesi natalizia, si attende il ritorno dell'on. Mussolini. La ripresa, come si è detto, si avrà col nuovo Consiglio dei Ministri che dovrà esaminare, a quanto si assicura, taluni problemi di notevole importanza, quale il riordinamento delle forze armate, il cui schema è già pronto, ed altri provvedimenti che riguardano la Milizia Nazionale e la sua riorganizzazione, specialmente riguardo ad alcune attività specifiche, il problema degli alloggi, di cui si è occupato attivamente in questi giorni l'on. Rocco, i provvedimenti per il clero ecc. Secondo quanto si afferma, il Consiglio si occuperebbe pure di alcuni problemi sollevati dall'applicazione della legge sui sindacati.

L'ultimo numero dell'«Idea Nazionale» - Un messaggio di Mussolini

Intanto, sui rivolgimenti giornalistici di questi giorni si concentra l'attenzione non soltanto del campo giornalistico, ma di tutti gli ambienti politici, fascisti e non. Si tratta, infatti, della sistemazione della stampa italiana, che i giornali fascisti indicano come un preciso e preordinato piano governativo, inteso a sfrondare, concentrare e semplificare la configurazione giornalistica italiana. Dell'attuazione di questo piano si è avuto testè un episodio nella morte dell'*Epoca*, voluta dalle gerarchie fasciste.

Oggi abbiamo la fusione dell'*Idea Nazionale* colla *Tribuna*. La *Tribuna* pubblica infatti:

«Con deliberazione unanime del Consiglio di Amministrazione della Società per Aziende Librarie, Giornalistiche e Tipografiche, è stato chiamato a dirigere *La Tribuna* Roberto Forges Davanzati, direttore dell'*Idea Nazionale*, la quale questa sera chiude le sue pubblicazioni per unirsi da lunedì con *La Tribuna*. La redazione dell'*Idea Nazionale* passa alla *Tribuna*».

Nel numero di questa sera, l'*Idea Nazionale* pubblica il seguente messaggio del duce:

Cari amici,

«Un periodo fortunoso di grandi battaglie, non soltanto politiche, si chiude per voi, oggi, con l'ultimo numero dell'*Idea Nazionale*. Sarebbe infinitamente triste questo evento in altre circostanze; ma nell'attuale no. La vostra non è una fine, ma è un principio, o, meglio, una continuazione; di cambiato non c'è che il terreno di combattimento: ma lo strumento, il giornale, un giornale, è lo stesso e gli uomini che lo scriveranno non cambiano. Penso anche che voi, al di sopra delle umane e spiegabili malinconie di certe ore, ponete il vostro integro e rigido spirito di disciplina fascista, per cui il vostro esempio merita di essere segnalato a tutti i partiti. Nessuno può disconoscervi il grande merito di essere stati i primi a parlare, in tempi torbidi e crepuscolari, il linguaggio fiero e severo della Patria, tormentata da prima, consapevole poi, ed oggi illuminata tutta dalla nostra incorruttibile fede comune.

«Per le nostre battaglie di ieri, per quelle più alte ancora di domani, camerati, a noi, per l'Italia e per il Fascismo.

«*Mussolini*».

Pubblicando il messaggio dell'on. Mussolini il giornale nazional-fascista dichiara che la fusione avviene in obbedienza ad una norma di concentrazione e di semplificazione giornalistica, che è e dovrà essere una salutare norma del regime. Il giornale ricorda le battaglie combattute dal 1911 ad oggi contro la Triplice, la massoneria, la social-democrazia, il parlamentarismo e conclude:

«Non è senza significato che questo giornale chiude una sua fase di vita quando lo Stato fascista è costituito come Stato della Italia vittoriosa di Vittorio Emanuele III. Ma questo, come ci ammonisce sempre il duce col suo esempio e colla sua parola, non è tempo di soste. La battaglia continua, anche se cambia il terreno. Tutto può mutare per continuare quando c'è una fede, l'incorruttibile fede che è nel messaggio di Benito Mussolini».

Il saluto dei capi del nazionalismo

Il giornale pubblica poi giudizi e saluti dei maggiori esponenti del nazionalismo e del fascismo. Il sen. Corradini scrive:

«Il nazionalismo seppe combattere quando non era dato vincere e, dopo la marcia su Roma, si fuse col vittorioso fascismo, cioè come forza che aveva un nome proprio ed accettò di sparire. Ed oggi quella che fu la sua voce, l'*Idea Nazionale* compie l'ultimo atto della religiosa disciplina».

Il ministro on. Federzoni rievoca le battaglie combattute dal nazionalismo e dal suo organo giornalistico, fermandosi specialmente sulla campagna per l'intervento, sul contributo dato alla guerra ed alla lotta contro il socialismo nel dopo guerra. Riferendosi, appunto, a questo ultimo periodo l'on. Federzoni conclude:

«Abbiamo tentato di agire, ma ci mancava il potere magico, che suscita la fede istintiva del popolo e ne fa lo strumento civile per la creazione di una vita più alta della nazione. Avevamo bisogno e desiderio di un capo, che integrasse e realizzasse il nostro presentimento. Possiamo ben dire, con sincerità cristallina, che nessuno gioì in Italia più di noi della vecchia *Idea*, nell'ora del trionfo della marcia su Roma. Infatti per pochi, come per noi, una idealità così lungamente custodita, propugnata, si traduceva in fatto, diventando viva sostanza di un'Italia rinnovellata. L'Italia ebbe finalmente un duce, il suo duce e la capacità di seguirlo. A noi ieri, oggi e sempre questo supremo orgoglio, che non temette di parere umiliazione: l'orgoglio di sapere obbedire. Con questa coscienza chiudiamo la nostra opera passata e ripigliamo disciplinati a lavorare e combattere, ognuno al suo posto, nella nuova innumerevole milizia; per l'Italia e per il fascismo!».

Il ministro guardasigilli, on. Rocco, chiama periodo di preparazione quello che va dal 1911 al 1922 e che vide *L'Idea Nazionale* in prima linea in difesa dei valori patriottici.

«Quel periodo eroico di preparazione si è chiuso colla vittoria del fascismo. *L'Idea Nazionale* non è più oggi la fede di una minoranza: è il programma di un grande partito, che riassume in sè tutta l'Italia; è lo spirito che anima l'azione quotidiana del Governo».

L'on. Farinacci ha scritto a Forges Davanzati una lettera in cui, tra l'altro, è detto:

«Il periodo più bello, più storico di questa vostra bandiera fu dopo il giugno del '24, quando essa sventolava impavida il nostro programma difensivo ed offensivo, quando dava a noi tutto l'appoggio per ridurre in polvere l'antifascismo. *L'Idea Nazionale* fu uno dei pochi giornali che rimase allora, senza condizioni di sorta, in difesa del regime, fu uno dei pochi quotidiani fascisti che sostenne il programma integrale della nostra rivoluzione».

Il segretario generale del partito nazionale fascista elogia poi lo spirito di disciplina della redazione del giornale, scrivendo al Forges:

«Alla volontà del duce di meglio coordinare la stampa nazionale, tu coi tuoi amici hai obbedito senza esitazioni. Questo tuo magnifico gesto di disciplina lo additò a tutti i fascisti, e giacchè domani, per invito del duce del fascismo, passerai alla direzione della *Tribuna*, voglio esprimerti i miei migliori auguri. Questo giornale, sotto la tua guida, farà dimenticare il suo pietoso passato e diventerà la vera tribuna del fascismo, e dirompo del fascismo, intendo dire del Governo e del partito».

L'Enciclica in una nota illustrativa dell'«Osservatore Romano»

Com'è noto l'enciclica pontificia, che ha preceduto la chiusura dell'anno giubilare, ha suscitato notevoli commenti per il particolare carattere che alla parola del Pontefice ha conferito la proclamazione del regno di Cristo. L'importanza del documento [illegible] dall'*Osservatore Romano*, il quale, implicitamente, risponde ai commenti provocati dal documento stesso. L'organo vaticano rileva che il documento risponde ad un plebiscito di animi ed altresì ad un bisogno, poichè le disposizioni sociali, le riforme che dominano i costumi delle genti, i mutamenti stessi dei regimi politici si riflettono in errori, disordini, licenze che indicano urgente e necessaria la remora, improrogabile il rimedio. Riferendosi poi ai commenti dei giornali ed al significato del documento l'*Osservatore* così continua:

«Non accenniamo nemmeno a chi, di fronte alla maestà del problema, di fronte a ciò che lancia il ponte salutare tra il finito e l'infinito, il tempo e l'eternità, i destini di quaggiù e le sorti eterne dell'uomo, ci parla della libera Chiesa nello Stato sovrano e si appella al prof. Luigi Luzzatti, come se si trattasse di una questione di risparmio o di mercato finanziario. Il liberalismo pensa una volta ancora di non poter intendere, per difetto congenito di costituzione, i problemi dello spirito. Noi accenniamo invece a quanti hanno pur sentito la poesia sublime, hanno subìto la forza elevatrice di questo nuovo trionfo dello spirito e, pur non sanno svincolarsi ancora da una tradizione di pensiero, che in gran parte seppero superare. E diciamo loro: badate, la distinzione dei poteri è voluta dalla Chiesa cattolica. Se il mondo cristiano si distinse dall'*imperator* e dal *pontifex* — come mai avrebbe immaginato l'antichità pagana, dagli egizi ai caldei, dai persiani agli indiani, dai cinesi ai romani —; se Cesare non fu più duce e sacerdote insieme, così come perdurò nello scisma e nell'eresia, è per virtù di dottrina cattolica. Diciamo: badate nell'orbita della fede e dei costumi ad essa ispirati, la lotta e la discussione sulla supremazia dei poteri, di fronte alla coscienza dei credenti, non ha ragione di esistere. Da Carlo Magno a Carlo V, che ricevono dal potere spirituale la corona, da Giuseppe II che piega il ginocchio dinanzi al pellegrino apostolico, a Napoleone I, i cui trionfi delle armi parvero menzogna senza la sanzione divina; la supremazia del potere religioso, nella cooperazione dei due poteri, ai fini eterni dell'umanità, non può rievocarsi oggi ormai se non come un principio, su cui riposa la società cristiana. E diciamo ancora: la garanzia civile alla sovrana indipendenza spirituale del Pontefice non ha fatto di questo sovrano spodestato, che protesta per i perduti diritti, un fine a se stesso. Esso reclama un mezzo, una garanzia, appunto, all'affermazione essenziale evidente di quella divina sovranità che è insita nel suo mandato, che è propria della società perfetta cui presiede. Diciamo finalmente: il documento è assolutamente spirituale, anche quando è social-politico, ma per ciò che la sociologia e la politica hanno e devono avere di spirituale».

Concludendo l'organo della S. S. dice:

«Documento spirituale e perciò documento della politica di Cristo: tale l'enciclica: la restaurazione della società cristiana, tale lo scopo. Nium vero diritto violato; nessuna giusta libertà limitata; nessuna rivincita, nessuna conquista che non sia diritto alla libertà, rivincita delle conquiste di Cristo».

La malattia della Regina Madre
Verso la convalescenza
(*Dal nostro inviato speciale*)

Bordighera, 26, notte.

La visita del senatore Pescarolo e dei medici curanti alla Regina Madre è stata breve. E' durata meno di mezz'ora. I medici hanno potuto rendersi conto delle condizioni molto sodisfacenti dell'Augusta donna; ed hanno giudicato che da oggi si può parlare non solo di miglioramento, ma di convalescenza.

Il bollettino, pubblicato circa le 10, è tale da togliere definitivamente ogni ombra di apprensione per la malattia della Regina. Il bollettino infatti dice:

Persiste un leggero movimento febbrile vespertino, causato dall'infiammazione articolare non del tutto spenta. Le condizioni generali sono così soddisfacenti da poter ritenere che S. M. la Regina Madre è avviata, con i dovuti riguardi, alla convalescenza.

Firmati: *Pescarolo, Quirico, Odello.*

Questo bollettino sarà l'ultimo. Dal momento che la Regina Madre entra nella fase della guarigione, i medici hanno deciso di sospendere il comunicato sulle sue condizioni.

Il senatore Pescarolo si è trattenuto anche oggi a Bordighera. Dopo la visita del mattino alla Regina Margherita egli è uscito in automobile per visitare un ammalato in una villa poco lontana. Nel pomeriggio si è recato a San Remo ed alle 16 ha visitato per la seconda volta l'Augusta ammalata insieme al dott. Quirico ed al dott. Odello. Alle 19 il sen. Pescarolo è ripartito per Torino.

Le condizioni della regina sono state anche stasera di completo gradimento dei medici, i quali ritengono che, come sono stati rapidi il decorso e la soluzione della malattia, così possa essere agevole e prossima la completa ricostituzione della Regina Madre. Di sicuro giovamento per la convalescenza della Augusta Donna saranno anche il tempo bello e la temperatura mite che, dopo i giorni di burrasca, pare tornino stabilmente a allietare il «paradiso degli inglesi».

E. S.

Perchè sono state accettate le dimissioni
dei direttori dei «Problemi d'Italia»

Roma, 26, notte.

Il 9 ottobre 1925 sono pervenute al direttore della rivista dei combattenti *Problemi d'Italia*, dai due condirettori prof. Carlo Battistella direttore generale e dottor Domenico Galanti consigliere di amministrazione dell'Opera Nazionale Combattenti, due lettere nelle quali essi rassegnavano le loro dimissioni dal posto direttivo della rassegna. Il 10 ottobre il prof. Umberto Mancuso, direttore e gerente responsabile dei *Problemi d'Italia*, con lettera motivata al presidente ed al Consiglio di amministrazione dell'Opera Nazionale Combattenti, proprietaria della rivista, ha chiesto a sua volta, per la solidarietà coi due condirettori, di essere sostituito nella carica. Il Consiglio di amministrazione dell'Opera Nazionale Combattenti, nella sua riunione del 17 novembre 1925, votava un ordine del giorno dove

«considerato che questo desiderio si ricongiunge ad un lodevole senso di cameratismo professionale verso i due condirettori, ravvisava: 1.o) l'opportunità di prendere occasione per mutare l'indirizzo della rivista la quale, per essere ad un tempo organo di enti parastatali autonomo, ma soggetto all'alta vigilanza del presidente del Consiglio, quale Opera Nazionale dei Combattenti, e di un ente soggetto alla sorveglianza governativa (associazione nazionale combattenti), in cui il Governo stesso ha immesso tre commissari straordinari, non può e non deve conservare un atteggiamento «su derrona da la melée» il che non è consono nè alle direttive recise del Governo nè ai sentimenti del Consiglio di amministrazione» ed accettava «la proposta spontanea di sostituzione presentata dal prof. Mancuso e, riservandosi di nominare, se occorrerà, un nuovo direttore della rivista stessa, incaricava, a far tempo dal 1.o gennaio 1926, della provvisoria direzione quale rappresentante dell'Opera stessa il comm. Umberto Guglielmotto». E concludeva con un elogio alla persona del prof. Mancuso.

L'azione della direzione delle Belle Arti
contro l'alienazione di un'anfora attica

Roma, 26, notte.

Il Direttore generale delle Belle Arti, Arduino Colasanti, circa la sparizione della pregevolissima anfora attica del V secolo avanti Cristo, della collezione di vasi Ruggieri, ora Nocera, scrive al *Giornale d'Italia* una lettera nella quale fra l'altro dice:

«E' vero che l'amministrazione delle Belle Arti ne era perfettamente edotta, giacchè fino dal dicembre scorso anno un suo funzionario aveva rilevato la mancanza del singolarissimo oggetto in casa Nocera, a Terranova di Sicilia. Le successive indagini avevano accertato che esso era stato venduto, nonostante che ne fosse notificato ai proprietari l'importante interesse archeologico e non potesse quindi essere alienato, senza previa autorizzazione del Ministero della Istruzione Pubblica. Non è però di questi ultimi mesi la denuncia all'autorità giudiziaria del grand'uff. Antonio Nocera, contro il quale la mia amministrazione si è anche costituita Parte Civile e intende procedere col massimo rigore. Nella sfera della sua competenza insomma, l'amministrazione, di cui sono a capo, ha tempestivamente agito e preso tutte le misure perchè l'autore dell'abusiva sottrazione sia esemplarmente colpito».

Scavi archeologici clandestini

Roma, 26, notte.

Il Ministero della P. I. comunica: «In Valle di Trebbia, presso Comacchio, si vanno da tempo eseguendo importanti scavi archeologici, nel sito dell'antica città di Spina. Malgrado la vigilanza, che viene assiduamente esercitata in quella vasta zona, recentemente alcuni individui, attratti dalla ricchezza degli oggetti che la grande necropoli nasconde e che ogni tanto vengono riportati alla luce, hanno potuto compiere scavi clandestini con relativo trafugamento di oggetti. I rei sono stati, però, assicurati alla giustizia, e le pene varianti da anni 7 a mesi due di reclusione, a cui li ha condannati il Tribunale di Ferrara, sono state tutte confermate dalla Corte di Appello».

L'ammiraglio Bonaldi
Ufficiali e marinai italiani visitano il Santo Sepolcro

Giaffa, 26, notte.

L'ammiraglio Bonaldi, comandante della divisione italiana da battaglia, che ha la sua insegna sulla R. Nave *Doria*, si è recato da Giaffa a visitare il Santo Sepolcro a Gerusalemme. Erano con lui oltre 30 ufficiali e 250 tra sott'ufficiali e marinai della nave *Doria* e della squadriglia di cacciatorpediniere che la scortano. La visita ha avuto forma solenne, con l'intervento del console generale, dei frati francescani, e largo concorso di popolo.

L'ultima Thule

A bordo del «Polarlys».

Un chiosco di libri, presso l'approdo dei battelli, che talvolta è una libreria con ampie vetrine. La chiesetta in fondo alla strada, col cimitero da un lato e un piccolo giardino dall'altro: aiole di fiori e di croci. La cassa armonica in uno spiazzo adorno di panchine. Un po' fuorimano, dove la roccia è più elevata e ariosa, lontano dai malodori della pesca, una casa più grande e illuminata da ampie finestre: la scuola.

Tra questi quattro punti cardinali un piccolo crocchio di casette e di botteghe intorno all'ufficio postale e al magazzino del porto. Il crocchio di casette e di botteghe talvolta si riduce a una famigliola raccolta intorno a un solo focolare; ma i quattro punti cardinali non mancano mai, a segnare i limiti e la necessità della vita nella terra morta. Si comincia dai pilastri nell'edificare un villaggio.

Il viaggio continua. Lunghe miglia di silenzio e di solitudine; poi ancora la chiesetta bianca o grigia insieme col suo cimitero fiorito, il chiosco dei libri e il chiosco per la musica, la scuola. Ininterrottamente, per tutta la costa oceanica della Norvegia.

Libri di viaggi, libri di storia: avventure nel tempo e nello spazio. Ce ne sarà in queste scansie almeno un paio per ogni abitante. E la musica i giorni di festa: avventure nel mistero. Bisogna leggere, e ascoltare della musica. Qui dove la notte polare dura tre mesi, dove l'inverno è lunghissimo, dove l'estate è breve ma senza oscurità, le leggi e i limiti del tempo sono rotti: l'esistenza quotidiana è come rarefatta, i giorni si muovono su un ritmo lentissimo. I libri e la musica accelerano il polso della vita. Libri di storia e libri di avventure; musica di vecchie canzoni e di nuovi couplets. Si viaggia per le vie della terra che è tanto lontana, per i sentieri del sogno, che certo è più vicino.

La scuola è di tutto il villaggio la costruzione più solida, più autorevole, meglio curata e sorvegliata: l'aria che vi circola intorno, la nettezza dello spiazzo che la isola e dei gradini per i quali vi si accede, danno il senso dell'amore e del rispetto che la circondano. Nell'interno luce di ampie vetrate, lindura di cortine bianchissime, ordine di scranne lustre e igieniche. Mi sovviene un detto udito non ricordo se a Oslo o a Copenhagen: — «Quando voi vedete una grande costruzione, se siete in Germania dite, senza esitare: è una caserma; se siete in Inghilterra dite: è un'officina; dite: è una scuola se siete in Scandinavia, e non rischierete di sbagliare».

Questa è razza di educatori.

***

Da Skjervöy ad Hammerfest sette ore di battello in un mare burrascoso, sotto raffiche di pioviggine e di nevischio. Navighiamo al largo, tra onde e nuvole: e di là, in un'insenatura del Finmark protetta da due isole altissime, un fiord sottile e profondo come il taglio di un'enorme scure nella roccia, l'Alten Fiord, dove si annida, mi dicono, un miracolo di verde, il giardino incantato nel deserto. Vi crescono alberi a grandi foglie, vi fioriscono prati primaverili, vi maturano fragole e lamponi. Qui il termometro scende ormai tutti i suoi gradini neri sino alla linea rossa del ghiaccio, e lì, nell'Alten Fiord, talvolta sale sino ai 37 gradi centigradi all'ombra. Un pomeriggio siciliano nello squallore del Finmark.

Hammerfest è posta in fondo a una vasta conca, e appare, al arrivarci col battello, molto grande perchè tutta allineata su una sola strada. Chi voglia percorrerla da un capo all'altro, dalla colonna meridiana alla chiesa evangelica, farà una passeggiata ginnastica molto igienica. Col mio amico inglese, fotografo dilettante che cerca i vasti orizzonti, ci arrampichiamo per la collina, in cima alla quale è stato costruito un piccolo albergo, ma è rimasto anche vuoto. Collina di roccia arida e sconvolta: ogni ombra, ogni sostegno d'albero qui è scomparso. La terra non dà più nulla agli uomini che vi han cercato riparo. Nemmeno alle bestie. Torme di renne, passando a guado lo stretto bassofondo che separa quest'isola dalla terraferma, emigrano qui durante l'estate per cercarvi quella peluria di musco che si annida nelle rughe della roccia, poi tornano a svernare nelle solitudini desolate del Finmark. E su la collina fa sempre freddo, senza attenuanti. Sessanta metri solamente, ma pare di aver compiuto una grande ascensione. Lungo la riva del mare, l'aria raccolta in fondo alla conca era tepida e calma: qui gelida e aggressiva. Il panorama di rocce in convulsione nel tumulto delle nuvole è grandioso, ma uniforme.

Questa è la più settentrionale città del mondo: lo dicono tutti, in tutti i modi, negli atlanti, nelle guide e nelle cartoline illustrate; e dunque non si può denominarla con altra perifrasi. A questa latitudine altrove, in Siberia o nell'Alaska non s'incontra che il deserto gelato: perchè negarle il vanto e il titolo che detiene senza timore che improvvise rivali glielo tolgano? Troveremo ancora più in su, fin nell'isola del capo Nord, altre colonie umane raccolte intorno alla scuola, alla chiesa e all'ufficio postale: Honningsvaag, Kjollefiord, Gamvik oltre al settantesimo grado, estrema stazione dei battelli, ma quelle colonie non rispettano altra autorità fuori del maestro, del pastore e dell'ufficiale postale. Hammerfest ha un prefetto e un vice console inglese.

Le case del prefetto e del vice-console, il palazzo di città, le abitazioni dei notabili della regione sono tutte insieme riunite intorno alla chiesa. Ma non è un congresso d'autorità, è un convegno di grazia. La chiesa tinta di grigio chiaro, quasi inargentata, con i suoi minuscoli portali nel mezzo della facciata e ai due lati, con le sue croci incotonate, col tappetino d'erba che la cinge, con la sua alta cuspide impennata di una banderuola in cui è intagliata la data di costruzione, 1892, e il vivace galletto su la banderuola, questa chiesetta chiusa come un segreto d'amore pare una gentilissima fantasia.

E son così leggiadri, intorno alla chiesa, gli uffici e le abitazioni delle autorità cittadine! Vasi di gerani per ogni finestra dietro i vetri, su lo sfondo delle cortine ricamate; sprazzi di riso accesi sul volto pallido della città. Nello spiraglio di una cortina dischiusa il viso biondo di una fanciulla piegata su un libro: si solleva e volge gli occhi sui viandanti svagati e stupefatti; uno sguardo senza sorpresa e senza curiosità. Sguardo che viene di lontano, da una solitudine spirituale distante dalla nostra mente affollata di pensieri quotidiani, da un silenzio di sogni ignoto alla nostra anima risonante di voci in rissa. Quali imagini trascoloranti di vita passano dai libri nel desiderio di queste creature che ignorano la pazzia dei rumori? Poi il viso biondo della fanciulla si è ripiegato sul libro che legge; e io penso che forse non dimenticherò questo viso biondo, ma non saprò mai se sia un ricordo o un'imagine.

Ora io vorrei poter concentrare quasi nel fuoco di una lente d'impiccolimento queste parole di solita prosa, perchè si riflettano su la carta ridotte di proporzioni e di colore, a rendere il disegno esatto di questa estrema città artica, radunata a convegno intorno alla sua chiesa. Lo scenario della terra e del mare s'è allargato sconfinatamente, nel deserto e nel silenzio ha assunto apparenze di grandezze sopranaturali, ha quasi rotto i limiti della verosimiglianza: sul piccolo palcoscenico i personaggi e la commedia della vita son tornati allo stato di infantilità. Contro l'impassibilità del mistero infinitamente grande la rappresentazione del mistero infinitamente piccolo. Ecco qui un vivaio d'alberetti, recinto da un cancello: cinque per cinque, in quadrato, vicini l'uno all'altro tanto da potersi proteggere scambievolmente: un collegio di ragazzi che vuol fare gli esercizi militari e crede di essere un esercito. Andando attorno si può guardarli tutti insieme dall'alto. Lo chiamano giardino: potranno chiamarlo anche parco. Non si trova, a camminare giorno e notte, un altro parco più grande di questo.

E c'è anche il viale, tra la piazza e il parco. Altri dieci o dodici alberelli, in due file, nella via che sale verso la chiesa. Questi, messi così a distanza, non si proteggono l'uno con l'altro e non possono sommessamente confidarsi la loro fredda malinconia. Stremenziti: da certi nodi del fusto si vede che non hanno soltanto pochi anni, ma i rametti in cima al fusto nodoso son meno degli anni: rami che sembran sprocchi, e qualche fronda anemica. Imprigionati in grandi gabbie di ferro non sognano una libertà che non conoscono. Con quanta cura, con che amore li difendono! Nella piazzetta, tra il parco e il viale, una fontanina girevole: una rotellina gioca col suo minimo schizzo d'acqua in cima a un bastone di ferro: trastullo di bambole, fontanina di presepio. Gli abitanti vanno per la città e creano con la loro immaginazione i torrenti, le cascate, i prati, i giardini, le foreste...

Mi pare di esser diventato anch'io un bambino.

***

E con quest'anima bambina ritorno al battello, riprendo il viaggio verso il Capo Nord, verso il sole di mezzanotte.

Quando il *Polarlys* si stacca dall'approdo e fila verso il largo, pare di essere usciti totalmente dalla realtà. Abbiamo lasciato ad Hammerfest l'ultimo ingombro delle cognizioni e delle sensazioni consuete. Navighiamo in piena fiaba. L'avventura procede nell'inverosimile.

Vento gelido e mare tempestoso: fuori da ogni fiordi e da ogni sund, di là dalle isole estreme. A sinistra, senza interruzioni, l'Oceano livido e glaciale, il mare che non ha confini, vasto e sconcertante come il mistero della morte: a destra gli ultimi contrafforti del Finmark.

Le montagne e le isole della costa assumono forme geometriche di una regolarità inquietante. Piramidi, coni, parallelepipedi che sembrano costruzioni compiute da un assiduo lavoro di secoli. Tagli netti nella roccia, punte intatte, linee perpendicolari, angoli rigidi. Scale ascendenti e discendenti. Seghe a denti eguali. Una perfezione di sagome che sembra ottenuta da una forza cosciente e volontaria. Enormi, sembrano tagliate e plasmate da mani enormi. La loro imponenza è accresciuta da questa esattezza di forme. Solenni. Terribili. Se fossero informi sarebbero meno grandiose, meno misteriose. Incombono come un'allucinazione. Fanno pensare a un manipolo di giganti smisurati che abbiano lavorato a quest'opera di modellatura. L'opera del caso inconsapevole, la violenza e la pazienza dei ghiacci, delle acque, dei venti non riescono a questa elaborazione perfetta. C'è il senso quasi dell'arte. Si avverte la presenza di una volontà assidua e operante; si ha la sensazione di una vicinanza sovrumana.

Le isole degli uccelli, le colonne, la cattedrale, la fortezza: si chiamano così queste estreme rupi. Così le vede e le venera l'ingenua fantasia dei lapponi: così si presentano all'anima infantile del viandante. Colonne capitozze, templi diruti, castelli diroccati, ruderi di una civiltà che non c'è mai stata.

Solitudine. Inquietudine. Qualche volo di anatre selvatiche passa rapido sul mare tempestoso: sul greto di uno scoglio una coppia di pinguini in frak osservano attoniti lo spettacolo bianco: galleggiano su l'acqua flottiglie infinite di gabbiani, nuvole di gabbiani erompono dai crepacci della roccia, fioccano, crocidano, si addensano nelle rade, si tuffano in acqua per ricomparire con un diffuso battito d'ali più lontano. E' un'adunata innumerevole: l'Oceano glaciale li ricaccia tutti in questi ripari. Frulla nel cielo una fitta nevicata di ali bianche e grigie.

Innanzi, innanzi. Tra il Capo Nord, l'estremo sperone dell'isola di Magerö, e il Capo Nordkyn, l'ultimo promontorio della terraferma, si schiude il più grande anfiteatro del mondo. A metà strada si vedono l'una e l'altra punta, quasi eguali e diritte. Nel mezzo è una schiera di montagne basse, simmetriche di altezza e di forma, perpendicolari sul mare, spianate alla vetta, allineate a intervalli eguali, a quattro a quattro. Viste di profilo, una di poco innanzi all'altra, con la punta a sperone, come le vecchie corazzate, sembrano appunto una flotta di navi ciclopiche protesa verso il Polo, un'armata fantastica lanciata dalla terra verso il cielo. Quest'è il confine tra l'umanità e l'infinito, qui è l'urto supremo tra la realtà e il mistero. Sembrano queste rocce delle forze vive incatenate e ribelli, prigioniere della terra e frementi di evaderne; e innanzi a tutte il Nordkap e il Nordkyn, vedette ultime, pare che attendano non si sa che ordine per lanciarsi alla conquista dell'ignoto.

Un tuono rintrona profondamente tra le nuvole e le rupi, come un richiamo urlato da nave a nave. L'unico in questa settimana di temporale che c'insegue da Trondhjem. Il dio Thor ha scagliato la sua mazza contro i mostri polari?

MICHELE SAPONARO.

La migliore delle politiche nazionali secondo Stresemann

Dresda, 26, mattino.

Il ministro degli Esteri Stresemann, in un articolo pubblicato dalla *Dresdener Neueste Nachrichten*, scrive:

« Per porre rimedio alla disoccupazione inglese è preferibile un mercato tedesco capace di acquistare, che non un mercato tedesco rovinato. La miseria finanziaria francese può essere diminuita solo se una Europa pacifica offra alle Potenze economiche mondiali un campo di attività meno aleatorio. Un popolo disarmato può attendersi molte cose per il suo avvenire dalla collaborazione europea: questa idea costituisce il principio politico affermato a Locarno. Una politica rivolta unicamente verso l'Oriente è impossibile per la Germania, a causa della sua posizione geografica; la politica della revanche è follia. Fa la migliore delle politiche nazionali quel paese che riesce a interessare al proprio sviluppo gli antichi nemici, attirandoli con mezzi di natura economica. Possa il popolo tedesco trovare la via che, attraverso a questa politica, conduca a un avvenire di ricchezza ».

(Ag. Stefani).

Politica di pace e di lealtà. Un discorso del Re di Bulgaria

Sofia, 26, mattino.

La Commissione parlamentare ha presentato al Re la risposta al messaggio reale. Nel ricevere il documento dalle mani del presidente della Commissione, il Re ha pronunciato un discorso, nel quale ha rilevato la necessità di raggiungere all'interno la pacificazione e la stabilizzazione economica. « Spero — ha soggiunto il Re — che i rappresentanti della nazione faranno il possibile per tenere sempre più alto il prestigio della patria. Il popolo bulgaro desidera essere elemento di pace, di progresso, e vuole sanare le piaghe profonde lasciate dalla guerra. Dobbiamo constatare che la politica di pace e di lealtà seguita dalla Bulgaria è apprezzata dal mondo, e ciò permette di sperare nella esecuzione di alcune clausole del trattato, che miglioreranno la difficile situazione del paese e la sorte dei profughi fedeli ». Il Re ha così concluso: « La protezione che la nostra giusta causa ha trovato a Ginevra allieta ogni cuore bulgaro, ed io tengo ad esprimere la mia sincera riconoscenza alla Società delle Nazioni, il cui intervento ha reso più calda la fede del popolo bulgaro nell'alta missione di quell'istituto internazionale ».

(Stefani).

Le trattative turche a Belgrado per un trattato di commercio

Belgrado, 26, mattino.

Nel pomeriggio è giunto a Belgrado il ministro degli esteri Rouch bey, che si è recato subito al ministero degli affari esteri, dove ha conferito col ministro Ninch. Domani egli sarà ricevuto dal Presidente del Consiglio Pasic. Una nota ufficiosa rileva che i colloqui del ministro turco con i ministri jugoslavi hanno per oggetto le trattative pendenti concernenti il trattato di commercio turco-jugoslavo, la convenzione consolare tra le due nazioni e la questione dello scambio delle popolazioni.

(Ag. Stefani)

TEMPESTE

Violente bufere in Francia e in Spagna. Siviglia minacciata di inondazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

Il maltempo sulle coste brettone imperversa, tanto che la tempesta ha preso il carattere di un vero cataclisma, chiudendo in tutti i porti di pesca dal capo Finisterre dei danni incalcolabili. L'isola di Shuys è stata devastata da un uragano, che viene descritto di una violenza inaudita. A Guilinec la violenza delle onde è stata tale che la popolazione è rimasta fuori delle abitazioni durante tutta la notte. Alle 10 del mattino, un ciclone molto più violento di quello della vigilia, ha obbligato gli abitanti a prendere delle misure di difesa contro l'acqua del mare, che si avanzava con una grande rapidità.

Anche a Parigi il maltempo ha causato dei danni seri. Si segnalano accidenti di diverso genere specialmente alla periferia. Nella provincia si sono avuti perfino dei temporali con cadute alternate di grandine e di neve.

Notizie di inondazioni e di maltempo si hanno anche dalla Spagna, dove le inondazioni si generalizzano ed assumono forme spaventose, soprattutto nell'Andalusia. Il Guadalquivir e la Guadiana aumentano sensibilmente. Si teme l'inondazione generale di Siviglia e alcuni quartieri, già invasi dalle acque, sono stati abbandonati dagli abitanti.

Da Malaga si annunzia che un piroscafo spagnuolo ha incontrato al largo di Casablanca una barca portoghese completamente abbandonata.

Piroscafi in pericolo e uomini sperduti

Parigi, 26, mattino.

Si ha da Halifax che il vapore *Maraia*, in pericolo al largo della costa di Terranova, sarebbe stato abbandonato. Sedici persone sono state raccolte, ma si è senza notizie di una scialuppa di salvataggio nella quale avevano preso posto altre 18 persone.

Un accidente che avrebbe potuto avere delle conseguenze serie si è prodotto nel porto di Casablanca. Una delle gomene che tratteneva un piroscafo si è spezzata, in seguito al cattivo tempo. Il piroscafo *Maresciallo Lyautey* fu scaraventato con grande violenza contro la riva, fracassando numerose imbarcazioni. Il rimorchiatore *Vannesw* intervenne immediatamente per trarre il piroscafo dalla sua critica posizione. Fortunatamente non si hanno avuto a deplorare delle vittime.

Inondazioni in Transilvania. Dieci cadaveri estratti dalle acque

Parigi, 26, mattino.

L'*Havas* riceve da Bucarest che, in Transilvania, in seguito al disgelo delle nevi, prodotto dal vento di scirocco, che ha soffiato durante una settimana, i fiumi Maros e Szamos hanno straripato, provocando delle grandi inondazioni e delle notevoli perturbazioni nel servizio ferroviario. Sinora sono stati estratti dalle acque dieci cadaveri.

Particolari sull'arresto del principe Murat

Parigi, 26, mattino.

Sul come venne arrestato il principe Michele Murat si ha ora questo curioso particolare. Il principe, che era stato condannato di recente, in contumacia, a otto mesi di prigione, ed a 93 mila franchi di danni e interessi a beneficio della contessa Desalverte, si era presentato ieri al Palazzo di Giustizia per fare opposizione a tale sentenza del Tribunale correzionale. In questo frangente egli fu arrestato e sottoposto ad immediato interrogatorio; dopodichè veniva inviato alle carceri. Si viene a conoscere ch'egli era riuscito ad avere dalla Banca « Alsazia e Lorena » un libretto di *cheques* che egli aveva diretto in visione. Impadronitosene aveva abbondonato lo sportello emettendo subito parecchi *cheques* che distribuì ai suoi creditori più minacciosi degli altri. Aveva così cominciato a pagare l'affitto. La truffa venne però subito scoperta ed ora il principe si trova in prigione a passare il Natale.

Il cane incendiario

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

Un singolare incendio si è sviluppato ieri nella casa del signor Thomas Weatherup a Street in Inghilterra. La causa dell'accidente fu precisamente un cane, il quale si trovava presso il fuoco allorchè una scintilla comunicò le fiamme al suo pelo. Il cane, preso dallo spavento, si diede alla fuga andando a buttarsi precipitosamente in un secchio contenente dell'olio. Il fuoco si propagò immediatamente alla casa che fu completamente distrutta. La famiglia, composta di tre persone, riuscì appena in tempo a mettersi in salvo.

Tragedia in una macelleria

Basilea, 26, mattino.

Un tragico fatto di sangue è avvenuto ieri in una delle principali macellerie di Basilea, e precisamente nel reparto destinato alla confezione delle carni, reparto nel quale sono occupati una quarantina di macellai. Uno di questi gettava ad un compagno per ischerzo un pezzo di carne. Questo offeso vibrava immediatamente al compagno un tremendo colpo di coltello al basso ventre stendendolo a terra cadavere. Il fatto ha prodotto viva impressione, dato che i fatti di sangue in questa città sono rarissimi.

Fabbrica di apparecchi elettrici distrutta dal fuoco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 26, mattino.

Il fuoco è scoppiato la notte scorsa nella fabbrica di apparecchi elettrici Kubler, ad Aarau, distruggendo buona parte dell'edifizio e numerosi macchinari. I danni vengono calcolati a circa 700 mila franchi svizzeri.

Automobile investita da un treno. Tre morti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

Da Nantes si ha notizia che un treno espresso ha investito ad un passaggio a livello un'automobile sulla quale si trovavano tre passeggeri che furono uccisi sul colpo.

Arrestato trovato in possesso di gioielli dell'ex-dinastia montenegrina

Belgrado, 26, mattino.

La polizia di Dobrovnik ha arrestato un certo Dieric, sul quale sono stati trovati gioielli che appartenevano all'ex-dinastia montenegrina.

I tre sacchi di raccomandate da New York non furono manomessi in Italia

Roma, 26, mattino.

L'inchiesta amministrativa, collegialmente compiuta da un funzionario delle amministrazioni postali italiana, svizzera e francese, in seguito alla manomissione di tre sacchi provenienti da New York, contenenti circa 800 raccomandate, ha accertato che l'azione delittuosa non fu commessa nel territorio italiano: tanto che, tra i residui degli effetti manomessi, ne furono rinvenuti alcuni diretti a Parigi ed in Grecia, i quali non erano descritti nelle note di carico, e furono evidentemente confusi nella fretta di ricomporli.

Suicidi di Natale a Parigi

Dopo una notte di « tabarin » un russo si spara

Parigi, 24, notte.

Una tragedia d'amore, d'arte e di mondanità, non senza uno sprizzo di esotismo, si è svolta la notte scorsa in via Pigalle, dove si trovano le famose *boîtes* e i « tabarins » di lusso. Tra la folla elegante e danzante che affolla questi ritrovi notturni non sempre ci sono dei buontemponi, e dalle ridenti maschere di piacere. C'è chi va a sedere a un tavolo per « annegare le proprie angosce » nello champagne. E non di rado si tratta di candidati alla morte volontaria. Questa volta il protagonista della tragedia è un russo, Alexis Pateteinsky, ventottenne, abitante in via Angerou. A ventotto anni si ama. E Pateteinsky amava, e follemente sembra, una giovane artista, della quale si conosce soltanto l'iniziale del cognome: S... Ma non era, disgraziatamente, riamato. Tutti i suoi tentativi per sedurre o convincere l'artista erano falliti. Lo scacco, che avrebbe forse trovata una più filosofica soluzione in un cervello meno fiammeggiante, ridusse il giovane russo alla disperazione. La notte scorsa, mentre Parigi festeggiava il « giorno bianco », Pateteinsky decise di recarsi in un *tabarin* di via Pigalle per annegare il suo dolore nelle coppe. E il russo bevve, bevve copiosamente, come un russo sa bere! Fatto sta che al mattino si ritrovò male in gambe sul selciato, con un amico, non si sa se pietoso o da far pietà. Ambedue errarono per qualche tempo nel quartiere delle danzatrici e dei *noceurs*. Infine, alle 7, in via Prochol, si separarono. Pateteinsky rimase quindi solo e titubante nella via. Che cosa è avvenuto poi? Mistero. Fatto sta che dei passanti udirono la secca detonazione di una rivoltella e scorsero un uomo disteso e rantolante, col petto insanguinato, sul marciapiede proprio davanti a un *hôtel meublé*. Il magistrato sopraggiunto sospettò dapprima un delitto, giacchè accanto al cadavere non c'era rivoltella, nè arma da fuoco. Ma dovette convincersi in seguito che la rivoltella di cui si era servito il suicida era stata rubata subito dopo la tragica scena da qualche *apache* poco sentimentale.

Una giornalaia, che era stata testimone del suicidio, dichiarò:

— Quando lo vidi cadere a terra, stringeva nella destra un biglietto da 10 franchi. La rivoltella giaceva accanto a lui...

Pateteinsky è morto mentre lo trasportavano all'ospedale.

La donna, il « viveur » ed un tonfo nella Senna

Parigi, 25, notte.

Verso le 5 del mattino un certo Lefeuvre, chauffeur pubblico, domiciliato a Clichy, si recava ad un posto di polizia, e vi dichiarava, che all'una di notte, avanti un bar di Montmartre, era stato fermato da un giovinotto elegantissimo, che lo invitava a condurlo sulla riva sinistra della Senna. « Quando fummo sul ponte d'Alma — continuò lo chauffeur — il mio cliente fece fermare e discese. Cavò allora di tasca un menù sul quale scrisse qualche parola e l'indirizzo di un albergo della via Daunou. Poi aggiunse, dandomi la carta con un biglietto da 100 franchi: « Portate queste parole al mio albergo e conservate per voi il denaro ». Quindi, senza aggiungere motto, scavalcò il parapetto del ponte e si gettò nella Senna. Il suo gesto fu così rapido ed insieme che io non ebbi il tempo di prevenirlo. Le mie grida attirarono l'attenzione d'un agente, col quale cercai di portare soccorso allo strano signore. Ma purtroppo era già sparito. Ecco il documento che egli m'ha lasciato ».

Un ispettore di polizia, incaricato di procedere ad un'inchiesta, riuscì a rintracciare una signora con la quale l'elegante suicida aveva trascorso la serata. D'altra parte il direttore dell'albergo della via Daunou credette riconoscere in lui un suo cliente, assente appunto dal giorno prima, certo Roger Antes di 21 anni, industriale a Raon l'Etap.

Quali i motivi che hanno potuto spingere il giovanotto a spezzare così tragicamente la teopria vita in una gioconda notte mondana? Questo il mistero che la polizia dovrà squarciare. Aggiungiamo che gli ispettori fluviali hanno operato nella Senna numerose ricerche senza alcun risultato.

Il generale Kuo Sung Lin e la moglie giustiziati

Tokio, 26, sera.

L'esercito del generale Kuo Sung Lin, il quale recentemente si mise contro il suo ex cliente Ciang Tso Lin, è stato battuto da quest'ultimo. Si ha da Mukden che il generale Kuo Sung Lin, fatto prigioniero dalla cavalleria di Ciang Tso Lin, è stato giustiziato ieri sera; la moglie di lui sarebbe stata fucilata.

(Ag. Stefani)

L'armistizio non ancora concordato tra la Francia ed i Drusi

Parigi, 26, mattino.

L'inviato speciale della *Chicago Tribune* dalla Siria ha telegrafato da Beyruth alcune informazioni che egli dichiarava attinte ad ottima fonte francese, secondo le quali un armistizio sarebbe intervenuto con i drusi e che una Commissione inviata a Soeida sarebbe riuscita a persuadere il capo dei ribelli, il sultano Atrache, che una continuazione della lotta sarebbe inutile. Lo stesso corrispondente diceva che l'alto commissario nella Siria, De Jouvenel, avrebbe fatto liberare marescialli i prigionieri politici, e in particolar modo i rappresentanti del partito popolare esiliati nell'isola di Ruad. E' incontestabile che una tendenza alla pacificazione si manifesta da qualche settimana in Siria e non sarebbe da escludersi la possibilità di aver a breve scadenza la comunicazione di un arresto delle operazioni militari. Ma per ora bisogna limitarsi a riferire che nella serata venne ufficialmente annunciato che la notizia dell'armistizio annunciata dal corrispondente della *Chicago Tribune* è priva di qualsiasi fondamento. A Damasco la situazione è calma ad eccezione di qualche fucilata nel quartiere di Chaggur.

Zankoff deciso a dimettersi?

Belgrado, 26, mattino.

In seguito a notizie da Sofia, a Belgrado si rinnovano le voci delle imminenti dimissioni dell'intero Gabinetto bulgaro. Si dice che lo stesso Zankoff sia ormai convinto che per ridare pace alla Bulgaria sia necessario un mutamento di Governo. Egli ha contro di sè non solo tutta l'opposizione, ma anche i partiti di coalizione che finora lo appoggiarono. Anche i giornali ufficiosi confermerebbero l'intenzione di Zankoff di abbandonare il potere. Il suo successore sarebbe, come già è stato accennato, Andrea Liapceff. Il progetto di Zankoff, di una ricostruzione del Gabinetto, sarebbe sfumato. A Zankoff tutt'al più sarebbe affidata la carica di presidente della Sobranie, il cui titolare attuale Kuleff sarebbe inviato quale rappresentante all'estero.

Le trattative di Parigi sulla navigazione aerea saranno riprese il 6 gennaio

Berlino, 26, sera.

Il *Wolff Bureau* pubblica: « Le trattative di Parigi sulla navigazione aerea non sono state interrotte, come vorrebbero far credere alcune informazioni, ma sono state solamente aggiornate, e saranno riprese il 6 gennaio prossimo, nella seduta plenaria della Conferenza degli ambasciatori. Le trattative speciali fra la Germania e la Francia per le comunicazioni aeree saranno pure riprese il 6 gennaio ».

(Stefani).

La disoccupazione in Inghilterra va diminuendo

Londra, 26, sera.

Secondo le statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero del Lavoro, la disoccupazione in Inghilterra continua a diminuire, segnando al 14 dicembre un totale di 1.187.500 operai senza lavoro, con una contrazione di 21.757 sulla settimana precedente, e di 30.070 di meno in confronto della corrispondente settimana del 1924. La contrazione totale nelle otto ultime settimane è di 151.642.

(Ag. Stefani)

Le maestranze del « Mattino » dal ministro Federzoni

Roma, 26, notte.

Alla vigilia di Natale era corsa la voce che la direzione del *Mattino* aveva deciso la sospensione della pubblicazione del giornale; la voce era stata originata dal fatto che, anzichè dare vacanza alle maestranze il giorno di Natale, la vacanza era stata anticipata alla vigilia. Nello stesso giorno, e anche ieri, si è diffusa anche un'altra voce che la sospensione sarebbe stata decretata dal prefetto; ma anche questa voce è risultata insussistente.

Le trattative per la vendita dell'azienda del giornale pare abbiano subìto una sosta. Un gruppo di industriali avrebbe venerdì scorso offerto ai fratelli Scarfoglio 17 milioni per l'acquisto di tutta l'azienda, rateando i pagamenti; ma la proposta sarebbe stata nettamente respinta.

Intanto una commissione composta di giornalisti, operai ed impiegati dell'amministrazione, in rappresentanza di tutte le maestranze del *Mattino*, dopo essersi recata dal prefetto a chiedere una sollecita soluzione, si è recata a Roma, ed ha conferito prima col comm. Genta Casola e coi componenti il comitato [illegible] del Sindacato nazionale della stampa, poi coll'on. Rossoni e, successivamente, col ministro degli Interni on. Federzoni, al quale fece presente il grave danno che deriverebbe alle maestranze ed ai redattori del *Mattino* — il cui numero ascende a oltre 500 — da una eventuale sospensione; e propose la nomina di un comitato, espresso da tutte le categorie dei lavoratori del *Mattino*, il quale — mentre durano le trattative per il trapasso della proprietà del giornale — dovrebbe assumere la direzione provvisoria dell'azienda ed assicurarne le pubblicazioni. La commissione dichiarò che la missione che essa svolge è esclusivamente sindacale. L'on. Rossoni promise il suo interessamento e quello delle corporazioni.

Il Ministro Federzoni ha assicurato che gli interessi delle maestranze saranno tutelati. La Commissione è ritornata a Napoli a riferire ai colleghi l'esito di questo primo contatto con le autorità. Lunedì essa ritornerà a Roma per continuare a svolgere la propria opera, probabilmente per essere ricevuta dall'on. Mussolini e dall'on. Farinacci.

Anche all'Unione giornalistica napoletana è stato proclamato un triumvirato nelle persone di Forster, Francesconi, Ferdinando Russo. Il Consiglio direttivo eletto domenica scorsa, nel rassegnare le dimissioni, ha indicato il nome dei triumviri.

Memoriale sulle tariffe ferroviarie presentato agli on. Ciano e Belluzzo

Roma, 26, mattino.

Il *Giornale d'Italia* informa che l'on. Borriello e il grand'uff. Marchetti hanno presentato, in questi giorni, al ministro Ciano, al ministro Belluzzo ed al Direttore generale delle ferrovie, un memoriale sulle modificazioni apportate, nell'aprile scorso, alle tariffe e condizioni di trasporto sulle ferrovie dello Stato. Il memoriale è il risultato dello studio compiuto dall'Unione delle Camere di Commercio ed Industria in base alle richieste ed ai voti formulati dalle Camere. Ciascuna richiesta è illustrata con calcoli che tendono principalmente a dimostrare l'aggravio di qualche tariffa, rispetto a quelle vigenti ante-guerra. Il giornale assicura che i Ministri ed il Direttore generale delle ferrovie hanno gradito la collaborazione data dall'Unione allo studio del problema dei trasporti ferroviari, ed hanno assicurato che il memoriale stesso sarà oggetto di attento esame per i provvedimenti che potranno ritenersi opportuni per il migliore adattamento delle tariffe e delle condizioni di trasporto alle naturali esigenze del traffico.

La morte del prof. Celso Pellizzari

Firenze, 26, mattino.

Ieri mattina, alle 10.10, è morto il prof. Celso Pellizzari.

Era una delle più note personalità del mondo scientifico italiano. Era nato a Firenze il 24 dicembre 1851. Si laureò in medicina e chirurgia presso il nostro Istituto di Studi Superiori nel 1876. Insegnò poi all'Università di Pisa. Era grande ufficiale della Corona d'Italia e Cavaliere degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro, socio di numerosissime accademie scientifiche italiane ed estere. Da 41 anni praticava l'insegnamento universitario. Dirigeva la clinica dermosifilopatica di Firenze e, sotto il suo impulso ed il suo grande valore di scienziato, questa clinica era assurta ad eccezionale importanza, tale da potersi dire tra le prime se non la prima d'Italia. Il prof. Celso Pellizzari creò anche in Firenze un istituto fisico terapico che, grazie all'intelligente fatica ed alla ferrea volontà sua, conquistò presto gloria mondiale. L'istituto fisicoterapico di Firenze per la quantità di radium posseduta e la perfezione degli impianti richiamò l'attenzione e le lodi degli studiosi di tutto il mondo. La morte di Celso Pellizzari è un grande lutto per la scienza italiana e per la città di Firenze, che da tanti anni ospitava l'illustre scienziato.

Per i caduti di Fiume

Milano, 26, mattino.

Si è celebrata sabato nella Chiesa di S. Babila, ad iniziativa della squadra del Carnaro, una solenne messa funebre in suffragio dei caduti nelle cinque giornate di Fiume. Sul portale di mezzo del tempio un cartellone recante l'epigrafe era fiancheggiato dalla bandiera fiumana e dal tricolore. La scritta diceva: « Nel quinto anniversario del sacrificio — la squadra del Carnaro — invoca dal Dio degli Eserciti — la pace dei giusti — per i caduti nella redenzione di Fiume italiana ».

Moltissimi gli intervenuti: il colonnello Marsonari, il conte Dal Verme per la Milizia nazionale, il deputato provinciale dott. Rusconi in rappresentanza della Provincia; il capitano Castelbarco, il cav. De Bernardis per il Questore, il capitano Milazzo in rappresentanza del Comando del Corpo d'Armata, Juzzolini per il Fascio. Numerosa la rappresentanza dei gruppi fascisti con gagliardetti. Squadre della Milizia prestavano servizio d'onore.

Crisi comunale a Racconigi

Racconigi, 26, mattino.

La Giunta comunale ha rassegnato le dimissioni. La causa più grave della crisi improvvisa è la questione del dazio comunale, la cui deliberazione d'appalto doveva uscire in questi giorni, appalto che era conteso da alcuni privati, contro il locale Consorzio fascista esercenti. La questione venne deferita dalla Giunta all'autorità superiore che aveva provveduto alla nomina di un commissario per la definizione della questione, che venne in seguito trascurata, in modo che il sindaco e la Giunta, vista l'impossibilità della continuazione del loro mandato, deliberarono quindi di dimettersi. Sembra probabile che a mezzo della Giunta debbano seguire quelle dell'intero Consiglio, che era stato eletto dall'opposizione con essa e maggioranza il luglio scorso.

L'Amministrazione di Moncalieri dimissionaria

Moncalieri, 26 sera.

I consiglieri della maggioranza comunale hanno rassegnato al prefetto le dimissioni dalla carica, alla quale erano stati eletti il 25 gennaio corrente anno. Le dimissioni furono determinate dal fatto che la minoranza, eletta nella lista nazionale, e che ancora ultimamente aveva votata la fiducia all'Amministrazione, ha improvvisamente rassegnate le sue dimissioni. La maggioranza perciò ritiene non essere possibile, onesto e regolare amministrare il Comune senza il necessario controllo della minoranza.

Il Consiglio Provinciale di Cuneo a metà gennaio

Cuneo, 26, notte.

Contrariamente a quanto ha pubblicato l'*Informatore della Stampa*, il Consiglio provinciale non si riunirà [illegible], ma si riunirà soltanto verso la metà del prossimo mese di gennaio.

"La Libertà" di Trento cessa le pubblicazioni

Trento, 26 notte.

Nel suo numero odierno, il quotidiano liberale « La Libertà » annuncia che col 31 c. m. cesserà le pubblicazioni. Il giornale era diretto ultimamente da Oreste Ferrari.

- LIBRI -

« *L'Azienda Industriale* ». - Prof. Dott. Rag. Giuseppe Broglia, *del R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Torino*. - 2.a edizione - Editrice « Mercurio ». - Torino, 1925.

La preparazione tecnica degli italiani per la grande industria è giunta ormai ad un grado di alto sviluppo; ma questo progresso tecnico non è stato finora accompagnato da un'analoga evoluzione nel campo economico, amministrativo e contabile. Questo squilibrio tra preparazione tecnica e preparazione economico-amministrativa — che, salvo rare eccezioni, si notava da tempo nelle nostre grandi e medie aziende industriali, specie in quelle di nuova formazione — non accennò a scomparire negli anni successivi, anzi l'enorme impulso dato dalla guerra al sorgere di nuove e più vaste imprese, la complicata economia del dopo guerra, contribuirono forse ad acuirlo. E molto, ancor oggi, rimane da fare per persuadere industriali, finanzieri, direttori d'aziende e tutti gli interessati di codeste imprese, come « senza metodi razionali di amministrazione economica, senza controllo della produzione, senza la conoscenza non empirica ma dimostrata dei prezzi di costo, senza il perfetto coordinamento dell'attività commerciale col processo produttivo, senza l'adozione di perfetti strumenti contabili che, mediante opportune sintesi ed analisi segnalino in tempo utile i difetti, gli errori, gli squilibri che possono prodursi nei diversi campi, non è possibile creare e mantenere prospere le loro imprese industriali ».

E' pertanto da compiacersi della pubblicazione di una prima opera veramente magistrale, che tratta a fondo questa materia con criteri moderni, realistici e che, staccandosi completamente dalla tradizione puramente didattica od intransigentemente scientifica, fin qui seguita dai cultori della ragioneria pura, descrive la vita amministrativa delle aziende industriali, individuandone esattamente gli scopi, le ingerenze nel campo così detto tecnico, passando in rassegna e risolvendo genialmente i più interessanti problemi. L'opera del prof. Broglia è veramente un frutto sucoso della sintesi di una lunga esperienza, vagliata al lume di una vasta cultura di discipline amministrative e ragionieristiche. Essa si presenta in forma chiara, precisa, senza nebulosità di dubbi atteggiamenti scientifici, il quadro completo delle nozioni economiche, finanziarie, amministrative e contabili, che debbono presiedere all'organizzazione dell'azienda industriale ed al controllo del suo andamento. Dai magazzini delle materie prime, attraverso i complicati movimenti interni nelle officine, ai collaudi, alle spedizioni, si seguono tutte le fasi della trasformazione industriale, dalle materie gregge ai manufatti, colla dimostrazione pratica dei metodi e delle operazioni di accertamento del prezzo di costo. Passano in ordinata rassegna i problemi relativi all'approvvigionamento di quanto occorre all'impresa industriale, le complesse questioni sulla mano d'opera e sui salari, quelle relative alle spese generali e alla loro incidenza sul costo dei prodotti, i problemi relativi agli ammortamenti degli impianti e delle macchine, i diversi metodi di impostazione delle commesse di fabbricazione in relazione ai sistemi di vendita, gli interessanti argomenti della réclame, dei brevetti, delle licenze di fabbricazione, ecc. Sono finalmente messi in luce i problemi dell'equilibrio tra potenzialità finanziaria dell'impresa, capitale fisso e capitale circolante, tra produzione e vendita, tra vendita e utile, tra capitale ed utili; i problemi delle riserve e degli accantonamenti a scopi speciali; nè viene trascurata la materia tributaria e fiscale, che tanta importanza ha oggidì nelle aziende industriali.

Sono ordinamenti, suggerimenti, discussioni, norme dettate da lunghi anni di vita vissuta in un grande e complesso stabilimento metallurgico e meccanico, dove l'organizzazione economico-amministrativa ha mirabilmente completato gli sforzi, le iniziative e la tenacia dei tecnici, portandola all'altezza delle più grandi imprese industriali mondiali, ma che si attagliano perfettamente e con poche varianti a quasi tutte le aziende industriali congeneri. Onde il libro è veramente utile, non soltanto per gli studiosi che aspirano a diventare i futuri dirigenti delle industrie nazionali, ma per tutti gli industriali grandi, medi e piccini, che troveranno nel libro del Broglia una vera inesauribile miniera di insegnamenti di provata efficacia pratica.

Dott. Nino Severati

L'arresto di un medico a Viterbo per frasi contro la Regina Madre

Roma, 26, mattino.

Il *Messaggero* ha da Viterbo:

« Vivissima impressione ha prodotto l'arresto del dott. Di Marco Cristino per frase irriverente pronunziata all'indirizzo della Regina Madre, in occasione della festa della Margherita. Particolarmente atteso è quindi il processo che si svolgerà al nostro Tribunale, appena giunta l'autorizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia, trattandosi di stabilire la forma e l'intenzione ingiuriosa della frase pronunziata dal dott. Di Marco, sanitario dell'Ospedale Grande e particolarmente noto ai fascisti, quale uno dei loro più tenaci avversari. Difenderà l'imputato l'avv. Rossi Doria. Pur conoscendone le idee politiche contrarie all'attuale regime, la cittadinanza è rimasta dolorosamente meravigliata che un professionista quale il dottor Di Marco abbia potuto trascendere a frase oltraggiosa e banale ».

La battuta contro la delinquenza in Sicilia. Autore di quattro omicidi arrestato

Roma, 26, mattino.

Il *Popolo di Roma* riceve da Palermo:

« La lotta contro la delinquenza intensificata recentemente dal prefetto Mori, coadiuvato dal questore Crimi, procede intensamente. Un'efficace battuta è stata fatta sull'altopiano delle Madonie e nelle campagne di Pizzi, Vicari, Elia e Carini. Sono stati in complesso operati 93 arresti. Fra gli arrestati si trova il latitante Alongi Sebastiano, responsabile di ben quattro omicidi. Sono stati sequestrati circa quaranta fucili e diverse rivoltelle nonchè abbondanti munizioni ».

La ripresa politica della Santa Sede. Una sezione romana del Comitato russo per le concessioni

Roma, 26, sera.

Il *Piccolo Giornale d'Italia*, in una rapida rassegna natalizia della situazione europea, scrive:

« Da noi nulla di speciale, salvo una certa ripresa di attività politica della Santa Sede, ripresa accolta dal pubblico con commenti vari e con congetture anche più varie. Da qualche tempo, qualcosa di nuovo si nota al di là del Tevere ».

L'*Agenzia di Roma* informa che è stata in questi giorni istituita a Roma una sezione del « Glavkonzkom » (Comitato Centrale per le concessioni) la quale è incaricata di trattare per conto del Comitato Centrale di Mosca con i capitalisti e gli industriali italiani, per eventuali concessioni che essi potessero ricercare sul territorio russo. La sezione di Roma, che ha poteri per tutta Italia, è posta sotto la presidenza dell'ambasciatore dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche di Russia. Già alcune domande italiane di concessioni sono all'esame.

L'Anno Santo a Regina Coeli

Roma, 26, notte.

Il cappellano degli stabilimenti carcerari di Roma, mons. Aristide Grosso, ha ottenuto da Pio XI che anche i detenuti di Roma potessero godere dell'indulgenza per l'anno giubilare. Dopo una preparazione, con un breve corso di prediche, la mattina del 24, nella cappella di Regina Coeli si è svolta la mistica funzione. Quattrocento detenuti si sono comunicati. Alla cerimonia assisteva oltre al personale di custodia anche il Direttore delle carceri avv. Mario Magri.

L'insediamento del Governatore di Roma avverrà il 31 dicembre

Roma, 26, notte.

Fervono in Campidoglio i preparativi per la cerimonia ufficiale dell'insediamento del primo Governatore di Roma. Salvo mutamenti, è stata fissata come data di insediamento il 31 corrente, nel pomeriggio. I saloni del Campidoglio saranno aperti ad un grandioso ricevimento. Si è scelto per la cerimonia l'ultimo giorno dell'anno, per dare modo alla nuova rappresentanza civica di portare, nel giorno successivo, gli auguri di Capodanno al Re, con tutte le altre rappresentanze. E' imminente la nomina dei direttori: essa precederà o coinciderà con la cerimonia di insediamento del Governatore e dei vice-governatori.

La morte del sen. Luigi Torrigiani

Roma, 26, notte.

E' morto il senatore avv. Luigi Torrigiani che fu elevato al laticlavio nel 1900, ed abitava ad Ossano Taro.

La morte del senatore Zuccari

Lecco, 26, notte.

E' morto il generale senatore Luigi Zuccari, che apparteneva alla Camera alta dal 1913. Egli alternava la sua residenza tra Budapest e Firenze.

I pittori napoletani dell'Ottocento

Della ripresa d'attenzione per la pittura del nostro Ottocento, finora, più che altro, s'è avvantaggiata l'arte fiorita in Toscana. Non ingiustamente, ch'essa primeggia per austerità stilistica, su quella italiana, di tutto il secolo; mentre a nessuno dei toscani era, prima d'oggi, toccato il riconoscimento che ebbero, invece, con minor diritto, il Morelli, il Cremona, il Segantini. Ma veggo, con piacere, che non si è in tutto obliosi della nobile pittura d'altre regioni: una discreta mostra di Dalbono è aperta al Teatro Nazionale di Roma; e la prossima biennale veneziana ha in programma una larga raccolta di opere di Giacinto Gigante. E, invero, se non avesse fuorviato in un minuzioso realismo, nelle carnevalate storiche e nella insolente stracceria alla Fortuny, la pittura napoletana assai col Gigante superbamente, forse poteva conquistarsi la palma. Pur troppo non fu così; benchè il suo ripiegamento rapido e disordinato si ravvivi di episodi gagliardi.

Osservò il Longhi che «il naturalismo nordico, nell'arte napoletana, fu qualcosa di secolarmente inconcusso. A Napoli, van Eyck piace più di Masaccio: van der Weyden più di Piero dei Franceschi». Nè il gusto naturalista, a Napoli, s'era sporto sotto il governo accademico. A parte la fioritura ritrattistica dell'Angelini, del Guerra e del Forte, basterebbe a mostrarlo la tela, ora irreperibile, dove Giuseppe Cammarano evocò somiglianti caprette, timidi asinelli e la plebe denutrita d'un suburbio meridionale, intorno al gobbo Esopo. In pieno neoclassicismo, che consolazione codesto lembo d'idillio, che tuttavia non declina nel quadro di genere: la pensile frasca come or ora rinnovellata all'uscio d'un osteria, e il rustico torso nodo dell'ascoltatrice, non più *pario marmore purius*, e su cui il filo de' capelli sembra lo scapolare della Madonna!

Che l'attrazione naturalista fosse inevitabile, si vede dal fatto che lo stesso Mancinelli qualche poco risentì dell'Overbeck e dei *Nazareni*. Comunque, a proposito del costante e reciproco rapporto fra pittura napoletana, fiamminga e tedesca, occorrerebbe una tessitura d'argomenti elaborata su vasto sfondo storico, e più ricca di quella che comunemente serve ad istituire quali autori dell'improvviso risveglio napoletano nell'Ottocento, l'Hackert e Antonio van Pitloo. L'azione dell'olandese van Pitloo, sui pittori della «scuola di Posillipo», non su altro l'apprendimento di modi da lui trasportati a rinfrescare il «vedutismo» spicciolo e commerciale; secondo quanto, a sua volta, egli aveva dedotto dall'esempio, cresciuto con buon nutrimento italico, del Wilson, del Crome e altri precursori del paesaggio romantico inglese.

Ma quando nel 1837 il Pitloo cessava dall'insegnamento del paesaggio all'*Istituto Reale di Belle Arti in Napoli*, non aveva dato più di quanto ritroviamo nel Gigante primo, e tuttora più conosciuto, con quello stagliare di neri pini sopra tramonti romantici; il Gigante, appunto, ristretto ad un superficiale schematismo luministico, quale poteva esser accetto a' suoi ufficiali e coronati committenti, forse più desiderosi di possedere ricordi e documenti paesistici che creazioni d'arte. E' la parte dell'opera del Gigante che, per nostro conto, abbandoniamo senza riserve; per cercar di dire, succintamente, che cosa rimai, in parecchie tele e più numerosi acquerelli, il Gigante vero.

Con la burocratica berretta da vecchio impiegato catastale, gli occhi più pungenti degli spilli e la barba cavurrina, come in un modesto ritratto lo dette il Catalani, Giacinto Gigante, dal piccolo realismo di Posillipo, entrò di colpo in una pittura la cui fosca solennità costituisce una delle maggiori sorprese del nostro Ottocento. Di colpo, s'è notato, perchè già in opere dell'aprile 1835 c'è il possesso completo di qualità che si riscontrano in opere tarde, a indicarci che il Gigante inferiore, se non giustificato, deve essere spiegato con obblighi di mestiere, e non tanto con una iniziale incertezza della sua natura d'artista.

Con quale impeto rinascono in lui quelle audacie di trasfigurazione luminosa che fecero la gloria del Seicento napoletano; e con quale fusione di stile e di soggetto! Boscaglie nereggianti, chiese ruinate, grotte marine, grondanti una livida luce sbattuta dalle acque; rupi fendute come in un cataclisma; una natura vulcanica e cenerosa, con fumide paludi e torrenti in rapina: edifizi che sembran visti al bagliore d'un fulmine, disfarsi all'urto dell'ombra e della luce: tutto, nel segni non meno che nelle invenzioni, concorre al dramma chiaroscurale, senza incrinature di convenzionalismo e di rettorica. E, quanto a questo, furono acutamente messi a riscontro dal Biancale motivi come la *Sepoltura della Monaca*, le *Monache al poggiuolo*, etc., con analoghi, dedotti dal Morelli a un'applicazione di trito romanticismo. Come potrebbe opporsi alla grandiosa solitudine del *Tesoro di San Gennaro*, lo sfagliuolio pirotecnico dei «festivals» del Dalbono.

E, oltre al Seicento, un altro addentellato dell'arte del Gigante, senza dubbio, è nelle pitture murali campane. Soprattutto si ricordino gli sfondi di certe scene mitologiche nel museo di Napoli; e piccoli riquadri con paesi e motivi di genere, spesso a luce notturna. Nella *Donna alla fonte*, nell'*Amalfi*, nella *Casa pompejana*, si ritrova, dopo diciotto secoli, qualcosa di codesto magico «impressionismo».

Dalla ispirazione del Gigante, e dall'austerità della sua materia rarefatta, fin quasi al monocromo, in rapporti essenziali d'ombre e di lume, è impossibile passare all'arte di Filippo Palizzi senza che, all'impressione d'una natura più riposata e più varia, si accompagni il senso d'entrare in un clima diminutivo. Se Gigante è il visionario nel quale il lirismo luminoso secentesco fa l'ultima grande apparizione, in Filippo Palizzi e ne' tre fratelli — e altrettanti n'ebbe il Gigante, che pure esercitarono la pittura —, il fondo, sebbene nobilissimo, è soltanto naturalistico. E' da tener conto, nei riguardi di questa più ristretta attitudine formale, anche dell'origine abruzzese. Ma, a Napoli, le esigenze della tradizione luminosa eran così presenti, che in Filippo e in Giuseppe si riconosce la continua inclinazione a valersi di partiti d'ombre che escludessero gli elementi di secondaria importanza, coordinassero i piani, concorressero, insomma, alla semplificazione stilistica. La loro abitudine di trattare soggetti nel folto de' boschi, con luci radenti come fra scenari a raggi che piovevano dagli alti pertugi del fogliame, tende a riportare nel *plein air*, come nei motivi di stalla e di pollaio, un barlume delle occasioni compositive d'un Caravaggio e d'un Battistello.

Ma specialmente in Filippo, che tuttavia dei Palizzi resta il maggiore, il compiacimento imitativo, impediva di sacrificare risolutamente alla sintesi chiaroscurale. Sul punto di liberarsi d'un particolare troppo ghiotto, egli lo riprende a mezz'aria, e lo fissa con pennellata nitidissima; talvolta col risultato d'una intensità che disturba, come quando in un prato le miriadi delle foglie e dei fiori brillanti nel sole inducono un senso vertiginoso di formicolio immenso. Nei quadri più vasti non pare ch'egli riesca ad assestarsi senza concedere al «genere»; ma Pisanello e gli olandesi offrono un paragone non esuberante a molti suoi studi di animali e vegetali; benchè Paul Potter lo superi assai per la veemente novità del taglio, l'infallibile senso monumentale, che non pregiudica la resa del vero, e soprattutto il giuoco del pennello, fervido ed elettrizzato.

Non conviene, come tentano alcuni, sforzarsi di vedere in Giuseppe Palizzi un'artista più robusto, anche quando sembra farci pensare al Courbet. Il candido naturalismo di famiglia, trasportandosi con lui a Fontainebleau, incide in compromessi con forme paesistiche internazionali che, dai principi del secolo, con differenze trascurabili, si riprodussero, e seguitano a riprodursi, in Francia, in Inghilterra, in Olanda e da noi: macchine a pareti mobili, dentro alle quali, con un po' di studio, possono accasarsi tutti i temperamenti. Press'a poco lo stesso va detto per Nicola; mentre il più giovane dei Palizzi: Francesco Paolo, con ardenti smalti ed impasti, cerca emulare gli antichi pittori napoletani di natura morta.

In questo ambiente casalingo, dove gli artisti, modesti, tenaci, nascevano a nidiate, e operavano in confraternita come i vecchi artigiani, entra, con l'Altamura e col Morelli, e più tardi per influenza del Fortuny, uno spirito inquieto e corrompitore. Da Parigi Saverio Altamura riporta la «macchia», che a Napoli, fino per es. a Giovanni Ponticelli, continuò, assai più che a Firenze, in accezione ortodossa e francese. Ispirazione storica, Oriente, Vecchio e Nuovo Testamento, cominciano a questo punto a bollire nella pentola d'uno spiritualismo confusionario che valse a Domenico Morelli il nome di massimo pittore nostrano del secolo scorso.

Oggi egli sconta fino all'ingiustizia codesta fama; e certi pregi della sua arte tutti in fascio son dimenticati sotto i difetti, irritanti, è vero, in sommo grado: il piglio enfatico, la bravura sterile e offensiva, la continua sostituzione degli effetti letterari a quelli plastici. La pretesa del Morelli sembra stata di riuscire una specie di Delacroix italiano. Basta guardare alla qualità del tessuto cromatico, a persuadersi d'una irraggiungibile lontananza. Che fosse capace di una pittura fredda ma solida, lo dimostrano le *Odalische* delle raccolte Fiano e Messinger; ritratti, bozzetti, etc.; ma troppo in lui prevaleva la vanità del dipingere, come diceva il Dalbono, «postizzato»; e, derelitta della volatile poesia, la sostanza pittorica rimane come cenere dopo che il fuoco s'è spento. Nel nostro inameno repertorio «storico», *Il paggio innamorato*, *Il Conte Lara* fanno figura: ma non è dir molto. Fra le opere del Morelli «biblico», probabilmente è nel *Cristo imbalsamato* che un senso di paura mistica si esprime più acutamente; benchè certi abbattimenti, crudi e azzardosi, suggeriscano, e più nelle *Tentazioni* e nel *Cristo deriso*, un'impressione di *wajang* e d'ombre cinesi.

Ansioso di novità: a Milano, a Firenze, dovunque, inteso a quel che si tentava e faceva; il Morelli, con la sua personalità tormentata e prepotente, tolse alla pittura napoletana quella pace ch'è madre delle buone opere, ne aiutò lo sviluppo armonioso, e che, eccetto dal Toma, non fu più ritrovata. Che cosa potesse dare Bernardo Celentano, se la morte precoce non lo rapiva, non si arguisce a bastanza dalle composizioni più ambiziose, che valgono a testimoniare una straordinaria rapidità di assimilazione; nè da qualche ritratto e bozzetto, dove la sua maniera ha una vibrazione più evocativa. E così Edoardo Tofano, in una lunga carriera non esce da una sensibilità che la larvale *Monaca al coro*, e donne troppo procaci, parate alla turca come per un festino in una casa di piacere, fissano tra il gusto romanzesco e certi ritorni carnosi sempre del Morelli. Altri, in fine, come il Romano che scivolando accosto ai fiorentini si perse nelle nebbie dell'ultimo Corot, rinunciano ad ogni caratteristica originaria.

Ancora la salvezza era nel metodo del buon Palizzi; e la validità dell'esempio si riconosce in Michele Cammarano. Il suo naturalismo è rozzo e petrigno; sussidiato da mezzi espressivi meno sapienti; e non stiamo qui a ricordare a che cosa l'ostentazione del carattere potè indurre l'artista, in soggetti militari e briganteschi. Sta il fatto che, ancor giovane, in qualche tenebrosa miniera sul genere di quella dove Manet riscopriva l'antracite di Zurbaran, egli scavò una delle più strane gemme del nostro Ottocento: un diamante nero, che dovette contentarsi d'offrire in una sfaccettatura piuttosto greggia, ma rialzato di begli avori e di lacche (*Piazza San Marco*; Gall. Art. Mod.; Roma). Neri così smaglianti e fieri li ha poi ritrovati appena il Mancini. Nè mancano altre opere a mostrare che non si trattò soltanto d'una combinazione fortunata; come dicon quelli i quali credono che un bel quadro possa anche nascer a caso.

Fino a quando le fondamenta d'una tradizione sono solide, non è necessariamente pericoloso se qualche artista s'abbandona all'ostentazione della bravura per la bravura: ch'era appunto ciò che, alla morte del Fortuny, succedeva a Napoli, dove pur troppo le fondamenta non eran più solide affatto. Due volte il Fortuny nocque ai nostri pittori: da vivo, con l'esempio dell'arte e della fortuna; e poi da morto, quando i negozianti parigini, affollati dalle richieste d'opere sue, stimolarono con commissioni coloro che almeno potevan fornire surrogati. Fu, all'incirca, il caso di Edoardo Dalbono, del quale a Capodimonte, si scorge nel pannello: *Da Frisio a Santa Lucia* che cosa poteva dare il talento decorativo, in uno stile da richiamarsi magari a quello dei pannelli di Goya. Invece, l'idolatria pel Morelli deteriore, Fortuny e Piedigrotta, lo travolsero a una pittura, saputissima ma ridotta a puro illusionismo, e nella quale tritumi del Gigante sfarfallano tra nastri, gale e lustrini.

E, in altro piano, fu anche il destino di Giuseppe de Nittis. Partito da un naturalismo umile ma di molta freschezza, passando per Firenze prese qualcosa dai macchiaioli (e più tardi qualcosa rese al Signorini); a Parigi dal 1867, si inserì nel movimento impressionista, derivandolo ad applicazioni «in minore», dove il gusto illustrativo e l'abilità di mano si combinano in quella che il Baudelaire avrebbe chiamata *afféterie de keepsake*. Nel taglio, i suoi quadretti spesso si giovano di risalti litografici; e della visione dall'alto, abusata anche da alcuni francesi; e una vezzeggiante curiosità della moda finisce col dar loro un carattere elegantemente giornalistico. Non per nulla guardò i giapponesi; trattando con la stessa brioso improntitudine Utamaro e Manet. Sensibilissimo, frugolo, *petit-maître* pieno di risorse, da paragonare a certi nostri graziosi avventurieri de' bei secoli, alla sua smania di successo furon punizione forse soverchia le famose pagine di Adriano Cecioni.

E poichè Michetti e Mancini soltanto all'inizio ritengono della scuola napoletana, il punto fermo alla pittura di Napoli nello scorso secolo, va posto con Gioacchino Toma; Vermeer partenopeo, come lo chiamò con affettuosa finezza il Biancale; benchè sia giusto soggiungere che il molto ch'egli scapita, al confronto del Vermeer e del de Hooch, per quant'è senso d'analisi luminosa, preziosità di composizione e squisitezza di materia e di tinte, lo riguadagna con una castità di emozione la quale, in artista dal campo assai ristretto, non solo toglie ogni senso di monotonia, ma esclude quello banalità del «genere» che non sempre furono evitate dall'Induno, dal Cabianca e dal Borrani.

Sulla *Festa della maestra*, *Il viatico all'orfana*, *La ruota degli Innocenti*, *La Sanfelice*, non è da insistere, chè vivono nel cuore di tutti. Per in quella malsta opalescenza che stempera i contorni, la definizione plastica è vigorosa; e le «azioni» nella loro sommessità, complete. Ma la forza del Toma sta soprattutto nella facoltà di far misteriosamente vivere un ambiente, e popolarlo di crepuscolari memorie. I suoi studi per il *Viatico* e la *Sanfelice*, l'*Angolo di stanza* (già raccolta Gallegos), deserti di figure, con quelle nude muraglie su cui le luci laterali, talora mulate da' telai della impannata, talora spiovendo da sorgenti invisibili, si sciabano e stagnano, son pieni di un'aurea ansietà, cui bastano, a farla vibrare, le più timidi accensioni del colore.

E in tutta la nostra pittura dell'Ottocento, senza poterei parlare di discendenze sussidiate da veri riconoscimenti critici, dentro alle scuole che si ricostituirono con qualche splendore, originalmente si presentano condizioni, necessità e modi operativi che già avevano avuto luogo nella pittura antica. Non appena franta la scorza dell'internazionalismo neoclassico, in Lombardia, e in genere nell'Italia settentrionale, rinasce il romanticismo chiaroscurale di Leonardo, nei suoi accordi con la pittura veneziana. In Firenze, che attrasse sotto la sua riforma numerosi artisti non toscani, si ritrova una sintesi di forma-colore quale fu prima attuata dall'Angelico e da Domenico Veneziano. A Napoli s'ebbe un naturalismo e luminismo, la cui scaturigine non può non chiamarsi «giottesca». Il mistero della luce era sempre stato il più alto retaggio della pittura napoletana. E risvegliatosi, nell'Ottocento, col dramma luminoso di Gigante, esso reclina e si spenge nell'elegia luminosa di Toma.

EMILIO CECCHI.

CRONACHE PARIGINE

Palme, allori e guiderdoni

PARIGI, dicembre.

E' stata questa la settimana dei premi, e se dovessimo anche solo nominarli tutti ci avremmo per parecchie colonne. Del *Roboliot* di Maurizio Genevoix basterà fortunatamente dire che si tratta di un altro romanzo regionalista, del tipo della *Brière* di A. de Chateaubriant, premiato nel 1923, dall'Accademia di Francia, con la sola differenza che lo scenario è stato fornito questa volta dalle paludi e dalle foreste della Sologna, in quel d'Orleans. Si tratta di una storia di bracconieri e di guardiacaccia, di un pittoresco rusticone cui in Italia potremmo trovare un equivalente nelle cose del Fucini, vale a dire in una forma d'arte non più nuova di zecca. Personalmente il Genevoix, ventiduesimo laureato dell'Accademia Goncourt, si distingue per qualità atletiche non comuni e per un passato di scolare e collegiale indomabile, finito pescatore accorrino di trote, ed anche meno, sulle rive della Loira, passione cui ha dedicato un altro romanzo di pubblicazione imminente intitolato *Il canestro della pesca*. *Raboliot* ha sopra ogni cosa il merito di essere un libro preso dal vero, tanto dal vero che per causa sua l'autore finì una volta in guardina. Un bracconiere lo aveva invitato ad accompagnarsi seco una notte per cacciare lepri e conigli al lume della lanterna. Alle prime fucilate i due caddero in una imboscata di guardiacaccia. Papà Bicorno riuscì a battersela in tempo; Maurizio Genevoix, meno pratico dei sentieri della foresta, venne preso per la collottola e menato al posto. Soltanto l'intervento del sindaco di Ch...neuf potè convincere la gendarmeria locale della sua relativa innocenza e indurla a rimetterlo in libertà; ma dicono che d'allora in poi lo scrittore subisca in paese l'oltraggio di una vigilanza speciale.

In complesso, non si può dire che anche quest'anno la scelta dei Dieci abbia rivelato un libro d'importanza capitale. Vanto dell'Accademia rimangono sinora le palme accordate all'*Asilo d'infanzia* di Leone Frapié, nel 1904, ai *Civilizzati* di Claudio Farrère, nel 1905, al *Signor di Lourdines* dello Chateaubriant nel 1911, al *Fuoco* del Barbusse nel 1916, a *Civiltà* del Duhamel nel 1918, e ad *All'ombre delle fanciulle in fiore* del Proust nel 1919. Avere imbroccato giusto sei volte su ventidue non è molto; ma i Dieci possono addurre a loro difesa che lo scopo del premio Goncourt consiste nel rivelare opere ed autori ignoti o poco noti al grande pubblico, missione più ardua del compito assuntosi dagli altri premi analoghi, a cominciare da quello di *Femina - Vie heureuse*, che ha coronato nei suoi diciannove anni di esistenza un Rolland, un Estaunié, un Dorgelès, un Escholier, un Lacretelle, per finire con quelli dell'Accademia di Francia, Gran Premio di Letteratura e Gran Premio del Romanzo, toccati, fra il 1912 e il 1925, a un Masson, a un Jammes, a una de Noailles, a un Lasserre, a un Porché, a un Benoit, a un Carco, a un Gonnard, ossia unicamente adibiti alla consacrazione di riputazioni letterarie già riconosciute ed adulte. Del resto, a scorrere un pò le liste dei laureati di tutti questi Parnasi, quel che se ne deduce è soprattutto la assoluta incapacità delle premiazioni letterarie ad assicurare durevolmente la fama degli autori che le ottengono. Chi si ricorda più di E. Moselly, premiato dai Goncourt nel 1907 per *Terre di Lorena*, di G. A. Nau, premiato nel 1903 per *La forza nemica*, di M. Elder, premiato nel 1913, soltanto una dozzina di anni fa, per un altro romanzo che è inutile persin di citare? Sopravvivono i nomi che erano più grandi del premio; e non sarebbe forse errato il dire che è maggiore il lustro conferito a quest'ultimo dall'esser toccato qualche volta a uno scrittore d'ingegno che non il lustro di cui uno scrittore mediocre è debitore, all'esserne stato fregiato. Beninteso, tale considerazione, tutt'altro che peregrina non impedisce che i premi seguitino ad essere ambiti e disputati quanto più possibile. L'Accademia Goncourt si dà già il lusso di scegliere i suoi favoriti al quinto e ... scrutinio, non altrimenti della grande Accademia, quella per antonomasia, quando elegge un immortale: e non di rado capita quel che è capitato proprio al Genevoix, di uscire dall'urna al quinto giro, mentre al primo nessuno aveva pensato a votar per lui.

Ma non abbandoniamoci ad eccessi di severità ed aggiungiamo piuttosto che anche il bilancio delle premiazioni dell'Accademia di Francia, meno ... di quello dei Dieci, merita la sua menzione. Il Gran Premio di letteratura toccò quest'anno al generale Mangin, che oltre ad essere stato un glorioso soldato, passato alla storia, fra l'altro, come difensore di Douaumont, ha lasciato due opere notevoli: *La forza nera*, sull'avvenire dell'esercito coloniale francese, e *Intorno al continente latino*, scritta dopo un fortunato viaggio di propaganda nell'America meridionale. Un secondo premio ebbe Camillo Mauclair, epigono di un tipo di letteratura tramontato anzi non più compreso, la letteratura bohème, la letteratura da caffè, ma autore di ben cinquantaire volumi usciti a partire dal 1890, che non gli impediranno, ahimè, di vedersi dimenticato tra breve, nonostante qualche bella pagina meritevole di miglior sorte. Il Lanson, autore della popolarissima *Storia della letteratura francese*, al quale l'Accademia ha assegnato il premio della Lingua, è uno dei primi rappresentanti dell'alta cultura francese che abbiano attraversato l'Oceano per recarsi a professare su cattedre americane. Dopo il corso di lezioni da lui fatto all'Università di Columbia — ecco una iniziativa che non dovrebbe essere trascurata dai nostri universitari — gli hanno tenuto dietro il Bédier, l'Hazard, il Fougère, il Dichl, il Janet, il Gley, il Dumas ad ora ad ora su cattedre colombiane, argentine, brasiliane e messicane. L'Accademia ha voluto premiare in lui il rappresentante ufficiale della storia letteraria nazionale, l'erede dei Sainte-Beuve, dei Villemain, dei Brunetière, dei Faguet. Priva di alloro ufficiale, al contrario, ma non dell'elogio del relatore Doumic, è rimasta l'interessante monografia in due volumi di F. Baldensperger, lo studioso della letteratura romantica, sul *Movimento delle idee nell'emigrazione francese dal 1789 al 1815*. Sarà questo forse uno dei contributi più importanti recati alla storia del Romanticismo nella ricorrenza del centenario. L'autore è riuscito a provare con molto buon senso come le migliaia di francesi sparpagliatisi attraverso l'Europa, dall'Inghilterra, dove Chateaubriand patì la fame, alle città anseatiche, dalle forti [illegible], care alla Vigée Lebrun, ai castelli polacchi ed ucraini e alle rive della Neva che ospitarono Giuseppe de Maistre, ministro del Re di Sardegna, divenissero senza volerlo, dopo la Restaurazione, uno dei maggiori veicoli dell'introduzione in Francia del pensiero romantico, che altrove cominciava allora a dar frutto. Tutta quella gente arretrata, che non aveva mai messo piede oltre i confini della patria e che credeva fermamente che fuori di Francia il mondo intero fosse francese — pregiudizio non interamente scomparso ai di nostri — scoperse a un tratto l'Europa, entrò in rapporti con le idee e le teste degli altri. Tornata in Francia, collaborò a divulgare in una atmosfera dove i M. G. Chénier, i Lebrun, i Luce ed altri poeti e letterati antichi perpetuavano l'ossequio di vecchie formule esauste, le novità d'oltremonte e d'oltremare. Fu una funzione paragonabile a quella dell'insetto che trasmette inconsapevole il polline fecondo dei fiori, ed era giusto farle un posto nella statistica delle influenze romantiche.

Contemporaneamente ai premi letterari, l'Accademia di Francia ha distribuito anche quest'anno i premi di virtù, fondati nel 1782 dal barone di Montyon. Delle donazioni di 25.000 franchi, le più cospicue, l'una è toccata alla famiglia Chabé, distinta pei sedici figliuoli allineati in sedici anni di matrimonio attorno al desco coniugale. Mamma Chabé ha oggi trentasette anni: ben che ha avuto il premio, c'è da scommettere che si metterà ... più d'impegno all'opera, e che nel prossimo decennio, per dislocarsi delle riserve, darà alla patria anche qualche gemello. I premi di 25.000 franchi ricompensano per lo più le famiglie grosse. E' questo, o almeno lo si crede, un buon mezzo per provvedere al ripopolamento. Fra gli esempi di prolificità additati agli Accademici dal relatore non figurano soltanto famiglie della campagna: qualche caso eccezionale lo si riscontra anche in città, ed in ceti che non sembrerebbero i più inclini ad eccedere in quel senso. Il capitano Poussel, di fanteria, ha nove figli, allevati a forza di amore e di parsimonia con la sua semplice paga di ufficiale e con la piccola dote regolamentare della moglie. Nè marito nè moglie toccano ancora i quarant'anni. Anche qui, dunque, il premio vorrebbe ottenere duplice scopo: premiare il merito ma insieme incoraggiare a perseverar nel medesimo.

Altri guiderdoni, assegnati da altre fondazioni, andarono a quelle opere di carità, di cui una città come Parigi è destinata a non aver mai abbastanza. Una suora di San Vincenzo di Paola, che mise in piedi da sola, cominciando con una sedia e un pacco di medicinali, una grande ambulanza fuori di porta Malakoff, ambulanza arrotondata oggi da un asilo d'infanzia, da un dopo-scuola, da un dispensario antitubercolare, da un soccorso materno e da un rudimentale istituto di credito che aiuta la popolazione di quella fra le più miserabili piaghe di Parigi a pagare la pigione di casa, ha ricevuto il premio Sussy. Interessanti particolari forni, parlando dopo il Doumic, Roberto de Flers intorno alle adozioni, a proposito dell'opera dell'«Adozione famigliare», riuscita a trovare in tre anni di esistenza una famiglia a 300 e più bambini che ne erano privi. La legge francese, avanzo di tempi in cui i figli erano meno rari di adesso, provvede, a tutela della filiazione legittima, cautele che rendono l'adozione difficilissima e complicata, tanto da farne passar la voglia ai meglio intenzionati. Una volta un deputato disse, a Palazzo Borbone, che lasciando ai cittadini troppa facilità di procurarsi una discendenza pigliandola all'istituto dei trovatelli, nessuno di loro avrebbe, di qui a non molto, voluto più ricorrere per lo stesso scopo alle donne e il matrimonio subirebbe una crisi anche più grave dell'attuale. L'osservazione non mancava di sale; ma, di fronte al persistente decadere della natalità a dispetto degli ostacoli posti all'adozione, lo scrupolo è forse sorpassato e non a torto l'Accademia di Francia, questa imparruccata ma illuminata dispensatrice di grazie temporali oltre che di discutibili brevetti di immortalità, ha riservato uno dei suoi premi più cospicui ai pietosi revisori dello stato civile dei senza famiglia.

NOMENCLATOR.

Il Principe Ereditario a un tè danzante

offerto dalla Principessa Giovanelli

Roma, 26, notte.

Il Principe Ereditario, partito stamane in treno speciale alla volta di Torino, giovedì scorso, nel pomeriggio, si recò a un tè danzante, dato in suo onore al palazzo del Drago, in casa della principessa Marianna Giovannelli, dama di palazzo della Regina. Le danze furono aperte dal principe Umberto, che invitò la padrona di casa. L'erede al trono ballò poi con donna Delia di Laurenzana, con donna Attilia Incontri, con la contessa Marilia Pavoncelli e con donna Flaminia Macchi di Cellere. Nella sala del buffet si intrattenne quindi cordialmente con gli altri invitati.

60 feriti in un villaggio portoghese

Lisbona, 26, mattino.

L'*Agenzia Repubblica* riceve da Oporto che un violento uragano si è abbattuto sul villaggio dei pescatori di Espinho, presso Oporto, causando impressionanti danni alle abitazioni. All'ospedale di Oporto hanno dovuto essere ricoverate oltre sessanta persone, che furono ferite dalla violenza della bufera.

Giornali e riviste

Il *fez*, il rosso coricapo che vede ora la propria decadenza seguir da vicino quella dei sultani, godeva ancor ieri nel suo paese di onori considerevoli; esso vi regnava sovrano e dominatore, tanto nelle sfere come nel popolo in cui i suoi rivali, il «kolbak» e il turbante, rappresentavano una minoranza trascurabile A causa del suo incontrastato prestigio, esso era portato anche dai cristiani in Turchia, cui serviva, per così dire, di certificato di fedeltà e lealismo dinnanzi ai pubblici poteri. Al contrario il cappello europeo era inviso e ispirava diffidenza a quest'ultimi; spesso chi lo portava ebbe occasione di constatare che al vederlo gli sguardi dei funzionari ottomani in particolare e di ogni buon turco in generale divenivano di colpo ostili. Noi, ricorda la *Bulgaria*, provammo tempo fa il pessimo effetto prodotto dal nostro cappello europeo sulle autorità turche. Prima ancora dell'avvento del regime repubblicano di Mustafà Kemal Pascià, ci eravamo recati a visitare dei parenti in una cittadina di provincia della Turchia europea dove contavamo di passare due o tre settimane di piacevole compagnia. Due giorni dopo il nostro arrivo ci avvisarono che il *caimacan* del distretto desiderava di far la nostra conoscenza. Accettammo sollecitamente l'invito. Ma appena fummo in sua presenza ci accorgemmo che i suoi sguardi s'erano fissati di colpo sul cappello che tenevamo in mano; questo continuò durante tutta la conversazione, al punto che domandammo a noi stessi s'era la prima volta che questo ancsto funzionario del *padiscià* vedeva la forma di un cappello europeo. Alla fine, dopo qualche parola cortese, il *caimacan*, che non staccava l'occhio dal nostro cappello, ci tenne press'a poco questo linguaggio, cercando di renderlo all'uso orientale il meno amaro possibile. Ci disse che gradiva sinceramente la nostra visita e ci augurava che il nostro soggiorno nella città ci riuscisse quanto mai incantevole. Ciò che tuttavia lo inquietava, e molto, era il pericolo che la vista del nostro cappello potesse scatenare il livore e l'odio degli abitanti mussulmani della città e fosse causa di qualche spiacevole incidente che sarebbe stato lui il primo a deplorare... Infatti il cappello europeo — ci disse — non è portato qui da nessuno. Certamente i turchi saranno addolorati di vederlo sulla vostra testa ed essi sono capaci — incolti e selvaggi come sono — di farvi passare dei guai. Ecco perchè il degno *caimacan* ci consigliava di rimpiazzare il cappello con un fez, facendoci comprendere in termini abbastanza chiari che, in caso contrario, egli declinava ogni responsabilità. Dopo questo discorso istruttivo preferimmo lasciar la città quasi *ipso facto* piuttosto che cambiare di... cappello».

⁂

L'«isola dei diamanti» è stata scoperta! Sarebbe la gigantesca isola di Borneo, la quale è grande una volta e mezzo la Germania. Il governo indo-olandese ha mandato sul posto della sensazionale scoperta dei nuovi giacimenti una Commissione di esperti per le ricerche del caso. I geologi e i ricercatori di diamanti, che conoscono l'isola fatata, non si sono affatto meravigliati della notizia; poichè si sa come questi campi giacciono a pochi decimetri sotto la superficie della terra e che facilmente vengono messi in luce da lavori agricoli, stradali e ferroviari. I diamanti si trovano particolarmente in due territori dell'isola. Il primo di questi è nella parte occidentale dell'isola, e va sotto il nome di «Landak», così chiamato dagli indigeni perchè il terreno è talmente torturato e scavato dai cercatori d'oro da avere l'aspetto di una schiena di porcospino. E in malese, porcospino si dice «landak». Gli altri campi di diamanti si trovano nella provincia sud-orientale dell'isola che va sotto il nome di Martapura; e alcune diramazioni, di non troppa importanza, giungono sino a Tanah-Bumbu. C'è chi dà importanza ai nomi sanscriti di certe località dell'isola e giudicano che da essi si possano attendere le sorprese maggiori. Infatti tali nomi sanscriti provano che gli indù, già di mille anni fa colonizzatori dell'isola (che in quel tempo adornavano di già Giava di costruzioni monumentali), riconobbero una importanza speciale a quelle regioni tanto da trasferirvi loro colonie. Dove si scoprono diamanti si trova anche l'oro; non però in così grande quantità come in altre isole dell'arcipelago. I diamanti di cui parlano i più vecchi poemi sanscriti non possono essere stati che diamanti di Borneo. E l'arte del lavaggio dei diamanti, che vive e si tramanda di generazione in generazione, viene proprio dall'isola favolosa. Grandi pietre, fino del peso di 77 carati, sono state assai raramente trovate; fra queste però alcune con un fuoco azzurro d'una purezza meravigliosa. I diamanti neri che si adoperano per soli scopi tecnici, si trovano ... nelle vicinanze di Martapura; ma non hanno che un piccolissimo valore. Dopo questa sensazionale scoperta costeranno presto i diamanti di meno? E' ciò la *Tribuna* ritiene.

⁂

L'arte del *flirt* o *flirtation* delle miss nord-americane, il nuovo sport terrestre ed oceanico, è un gioco simile a quello che esiste tra il pescatore ed il pesce. Al pescatore, la pesca con l'amo deve sembrare un piacevole passatempo, colla differenza, però, che le vedute del pesce concernenti questo genere di *sport* dipendono dall'essere o no preso all'amo. Spesse volte, il *flirt* è come il *croquet*; un gioco fatto da brutte zitellone stremenzite, pettegole, pretenziose, insopportabili, *old maids*, *spinsters*, di quelle che Max O' Rell le denomina *crabby*, *snixy*, *peevish*, *selfish*, (arcigne, bisbetiche, fastidiose, egoiste) o da rigidi *clergymen* (ministri della Chiesa protestante) e allora manca sempre di vivacità sufficiente per diventare interessante, perchè in verità questa categoria di elementi nord-americani sono assai deficienti nel giuocare al *flirt*. Il sentimento amoroso non è certamente il loro *leit-motiv* e raramente vi accondiscendono a meno che non si tratti di qualche *business* matrimoniale. Invece le gentili miss nord-americane che costituiscono ogni giorno il più simpatico e gradito passatempo sui *promenade-decks* dei moderni e lussuosi transatlantici, sulle spiaggie marine e nei *summer-resorts*, queste *americane beauties* — osserva M. Pertusio nella *Chiosa* — hanno portato il *flirt* allo stesso livello delle arti belle. Infatti un'*american girl* deve essere il proprio *matchmaker* (mezzano di matrimonio) di se stessa. E' essa educata e costretta per necessità di educazione a formarsi colla sua innata civetteria un'arma offensiva e di difesa che in seguito ha imparato ad usare con straordinaria abilità e destrezza, dapprima sulle zolle verdeggianti del *lawn-tennis*, indi nei suoi frequenti viaggi transoceanici a bordo dei superbi *leviathans* moderni che solcano l'Atlantico e per ultima fase con gran successo in Europa, a Parigi, a Londra, a Roma, a Firenze e a Venezia, dove in qualità di *good huntswoman* (buona Diana cacciatrice) tende insidie e lacci ai duchi, ai lords, ai marchesi, conti e baroni per la caccia dei titoli nobiliari con una tale maestria da fare invidia.

⁂

Durante una gaia cena in cui dame e cavalieri festeggiavano Ludovico Ariosto (ossia circa mezzo secolo fa!) si parlava d'amore. (Di che altro, del resto, potevano parlare, durante una gaia cena, alla Corte di Ferrara le dame e i cavalieri del secolo XVI?). E poichè uno cominciò a recitare quella magnifica introduzione del Canto XXV del Poema:

Chi salirà per me, Madonna, in cielo
a riportarne il mio perduto ingegno?
Che, poi ch'uscì da' bei vostri occhi il telo
che 'l cor mi fisse, ognor perdendo vegno.
Nè di tanta iattura mi querelo
pur che non cresca, ma stia a questo segno
ch'io dubito, se più si va scemando,
di venir tal, qual ho descritto Orlando.

una di quelle belle dame si volse al Poeta (era bello anche lui, Ariosto!) e gli chiese di svelar finalmente chi fosse quella misteriosa amante che minacciava di fargli far più pazzie che non ne avesse fatto, ai suoi tempi il vincitore di Roncisvalle. Tutti gli sguardi si volsero verso il Poeta. Ma il Poeta — ricorda il *Giornale d'Italia* — non disse verbo, si alzò; e avvicinatosi ad una ricca mensola, piena di oggetti d'arte, appuntò l'indice sopra un grazioso cestino di bronzo, il quale stava in attitudine «di porre il dito su del mento al naso», e cioè, nell'attitudine di chi discretamente chiede e impone il silenzio.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-966 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-967 UFFICI DEL «SECONDO LA CRONACA» — 40-968 AMMINISTRAZIONE.

La nuova Sede della

Banca Commerciale Triestina

Abbiamo avuto occasione di visitare i nuovi locali occupati in questi ultimi giorni da questa Sede della Banca Commerciale Triestina nel palazzo di proprietà della Banca in via Cernaia, n. 11 — di fronte al giardino Lamarmora — ed abbiamo ammirato la ottima disposizione di tutti gli uffici e la severa eleganza del salone pel pubblico, dei salotti e sale della Direzione nonchè la proprietà dei locali destinati agli impiegati.

Ci ha poi colpito, per la perfetta sua solidità e modernità, il grandioso impianto delle camera blindata per il servizio cassette di sicurezza munito di doppio corridoio di ronda e presentante tutte le caratteristiche e garanzie che tale servizio può richiedere.

Alla Banca che in 60 anni di esistenza ha saputo tenere il primato fra gli Istituti delle Terre ex redente e che col suo capitale e riserve in complessive Lire 117 milioni e colla vasta serie di Filiali e Agenzie conta fra i più importanti Istituti Bancari del Regno, esprimiamo l'augurio di sempre maggior successo, che non dubitiamo possa conseguire anche nella nostra città, ove questa filiale possiede ora nel nuovo palazzo una sede opportuna.

Al Signor Ing. Musso che diresse i lavori d'impianto e di adattamento dei locali vadano anche le nostre migliori felicitazioni.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

TEATRI

AL REGIO

"Maruf,, di H. Rabaud

Graziosa è la favola di Maruf, che abbiamo già narrata. Il meraviglioso, il grottesco, il sentimentale ne emergono volta a volta. Chi la legge in semplicità di cuore può sorridere e anche, perchè no? commuoversi. E' gustoso quel millantatore di fantastiche ricchezze che finisce per credere alle sue stesse fole. E' gentile la giovane principessa che non sprezza la miseria, la bassa origine di lui e, innamorata, lo segue verso l'ignoto. Ed è anche commovente il punto in cui la fola, il sogno magicamente s'avverano. La fiaba vi dà un istante di panico quando Maruf e Alì stanno per essere giustiziati. La prima voce lontana che annuncia la meravigliosa carovana giunge sufficiente a scacciare l'immagine tragica, a rasserenarvi: è il punto in cui il sorriso affiora alle labbra, e poi ci compiaciamo della nostra letizia e dell'aria gentile del novellatore. C'è, insomma, un minuscolo dramma nell'antico racconto.

Il sapore comico

Nella musica del Rabaud, invece, non c'è neppure un briciolo di dramma. Raramente m'è capitato di udire musica più indifferente al dramma, alla scena, all'azione, al patetico, al comico, al grottesco. Non v'è la lievità della fiaba, nè il riso della commedia.

Non uno solo dei momenti capitali è drammatizzato dalla musica. Se Maruf, esasperato e stanco della vita coniugale, abbandona la sua casa e si fa marinaio, Rabaud non se ne commuove. Se Maruf e Alì si riconoscono dopo tante traversie, Rabaud lascia passare l'interessante colloquio senza minimamente rilevarlo. Se Maruf descrive l'immaginaria carovana e s'esalta nelle sue frottole, la musica non sorride, non scherza, non v'avverte che è tutta una commedia: potrebbe essere anche tutto vero. Maruf disvela la bellissima figliuola del Sultano? Nessuna meraviglia è espressa dalla m[illegible]. Maruf teme che la nuova sposa sia peggiore della prima? E' come se dicesse una cosa qualunque. Maruf confessa alla sposa che l'affare della carovana è una fantasia, ne ride con lei, ne ride tanto da svenire; le note musicali vanno per un'altra strada; non una sua della bella. Infine Maruf è preso, condannato a morte. V'aspettate, nella musica, s'intende, un brivido, un fremito, il trapasso dal tragico al comico, la felice soluzione della commedia. Nulla. Anche questo bel momento è passato.

Ma che c'è? si dirà. Cos'è questa musica che dura circa tre ore? Tutto, meno che il dramma di Maruf. Con sette note, si sa, si possono fare tante combinazioni, e anche combinazioni sapientissime e gradevoli all'orecchio, che non esprimono nulla in un determinato momento. E' il caso di questo spartito. Un solo generico, vago contatto è fra tale musica e l'argomento: l'orientalismo, cioè l'esotico procedimento modale delle melodie, i singolari incontri delle armonie, i caratteristici ritmi. Ma questa maniera esotica, che dal principio alla fine riveste le modeste invenzioni del Rabaud, non dà vita alla commedia, non passa a servigio dei personaggi, non li caratterizza, non li canta, insomma; non sorride, non esilara. Vedete ridere e delirare i personaggi sulla scena, e la musica non ridere alcunchè.

Se qualche pagina si distingue in [illegible] disinteresse artistico, essa non pertiene al dramma. Per esempio, le [illegible] derivate e imitate dai canti orientali, di Maruf e della sua sposa, e la descrizione della fantastica carovana son leggiadre, ma in quanto pezzi staccati; per esempio, la descrizione della folla davanti alla bottega di Alì è vivace, ma in quanto pezzetino orchestrale, per una suite. Ancora, i canti del muezzin: provengono direttamente dal *Désert* di Felicien David e dalle altre opere d'ambiente italiano, arabo, ecc. che fiorirono in Francia una quarantina d'anni fa. E son cantilene staccate dal dramma. Senza dire che potrebbero servire da sfondo al quadro pittoresco, ma non s'integrano neppur polifonicamente, mentre la commedia del primo piano manca del tutto.

Il «senso teatrale»

Non so se esista altro compositore il quale, capace d'una strumentazione elegante e raffinata quanto quella di questo francese, manchi altrettanto di «senso teatrale». Strumentazione, intendiamoci, non più che elegante, fine, civettuola; niente di poderoso nè di originale. Non occorre neppure incomodarsi a citare l'originalità dei maggiori tra i moderni, foggiatisi ciascuno una maniera di trattare i timbri adeguata al proprio sentimento estetico, per porre questo orientalismo di maniera e questi lucori di falsi diamanti all'altezza delle composizioni d'un Godard, d'un Messager o d'un Pierné (appunto il modesto ed elegante compositore citato dal Bellaigue). In quanto al confronto con il Saint-Saëns (pure ricordato dal Bellaigue), il Rabaud potrebbe sopportarlo solo per la più fiacca parte della produzione dell'autore di *Samson et Dalila*.

Inopportuno sarebbe pure il ricordo di Massenet, che ebbe ad esprimere un suo piccolo mondo sentimentale. Qui la musica è una frivola *causerie*. Il libretto e i balletti tengono su lo spettacolo.

E per insistere sulla mancanza del così detto «senso teatrale», la quale più colpisce la persona di buon senso che in quest'opera guardi, com'è naturale, il dramma comico, si può concludere che perfino in uno spartito di scarso valore come *Madame Sans Gêne*, per citare una nota commedia musicale, v'è un dominio della situazione, un'aderenza al teatro, al momento scenico, una psicologia dei personaggi, che in *Maruf* si cercherebbe invano. In sostanza, che vuol dir ciò? Esiste [illegible] un «senso teatrale» che altro non sia se non la capacità di rappresentare il proprio mondo sentimentale con i mezzi propri della rappresentazione teatrale? No. «Senso teatrale» è la forma stessa che spontaneamente lo spirito del musicista assume nel tradurre la sua inspirazione in forma teatrale. O c'è l'ispirazione, e si sente il dramma o no. Chi non dà il «senso teatrale» in un'opera per teatro manca non di tecnica, ma di emozione artistica.

Così, senza interesse drammatico, *Maruf* è grigio, uniforme, nei suoi motivi che scivolano, nelle armonie, nei ritmi che passano, meno che nelle poche pagine graziose o brillanti segnalate. Alle quali si può aggiungere un certo movimento da operetta [illegible] o di Lecocq, alla fine del quarto atto, quando Maruf e la sposa fuggono dalla reggia. Invece le danze del terzo atto sono noiose, ma anche insipide. Per giunta, ad accrescere la monotonia della musica, è avvenuto che il Rabaud, avendo scritto la parte di Maruf per il registro del tenore, l'abbia poi abbassata per il registro del baritono, e che, nell'abbassarla acusticamente, sia stato costretto a variarne sovente l'andamento melodico. Quando, ad esempio, la voce di Maruf, seguendo la linea melodica di alcuni strumenti, [illegible] ascendere oltre le possibilità baritonali, l'autore ha rotto e cambiato la melodia vocale. Ne è risultato, con la perdita d'un timbro vivace come quello tenorile, una linea vocale più che mai inespressiva, contorta, un recitativo duro e grossolano. Il quale recitativo non flessibile, nè efficace, è del resto applicato anche alle altre parti cantanti che non siano quelle puramente pittoresche, come i marinai, il muezzin, il Genio.

L'esecuzione

Per fortuna Leone Ponzio, il baritono che iersera assunse la parte del protagonista, è veramente un eccezionale baritono; il timbro della sua voce riunisce la rotondità del registro baritonale e la chiarezza di quello tenorile; inoltre la gamma vocale è molto estesa, salendo senza sforzo fin al sol acuto del tenore. Ci vuol non meno d'una voce così singolare e anche piacevole e potente (benchè viziata da una pronuncia straniera dalle vocali troppo aperte) per seguire felicemente la bizzarria della tessitura. Il Ponzio è anche buon attore.

Fra gli altri esecutori d'iersera è da segnalare la signorina Rosina Torri, che anche in quest'opera portò il contributo del suo vivace temperamento di artista e della sua fresca, agile, espressiva voce. Le altre parti erano sostenute dalla signorina Marussa Giraldoni (Fattumah, la cattiva moglie di Maruf), eccellente in arte, di cui non si può dire altro che tenne bene la scena, poichè una forte raucedine le vietò di cantare con la necessaria ampiezza; da Luigi Bolpagni (Alì), sicuro cantante; da Giuseppe Quinzi Tapergi, che tentò di dare sapore comico al Gran Visir; dal Cilla, piacevole Fellah; dal Dominici, non sempre preciso negli attacchi, dalla voce di basso robusta, ma non ancora flessibile; dal Giove (Pasticciere); dal Laffi (Cadì); dal Castigliano, dal Chiarello, dal Simoni.

Il maestro Bavagnoli aveva concertato l'opera con la consueta cura, giovandosi nell'esposizione della non facile partitura di un'orchestra in parte rinnovata, con l'opportuna inserzione di una schiera di strumentisti del-le scuole di Bologna e di Parma, fra i quali è l'ottimo violoncellista Mazzacurati. Il maestro Morosini aveva egregiamente istruito i cori. Notevoli per ampiezza di visione le scene del Testi, e specialmente quella del secondo atto, sormontata dal palazzo del Sultano. Eleganti e varii i costumi della massa. Animata la messa in scena del Monchiarmont.

Successo non caloroso, come dimostra la cronaca degli applausi. Il primo atto passò inosservato. Due o tre fiacche chiamate ai principali esecutori e al maestro Bavagnoli, dopo gli altri quadri. Uno speciale applauso alla ballerina Mitrovich, per la sua danza al terzo atto.

a. d. c.

La sala

L'intervento del Principe Ereditario

Il più largo concorso di pubblico ha salutato questa riapertura del nostro Massimo, il quale è ritornato opportunamente ad una vecchia consuetudine teatrale italiana inaugurando la sua stagione nel giorno di Santo Stefano. Pubblico, dunque, imponente per eleganza, per bellezza, per distinzione; pubblico che gremiva ogni ordine di palchi e di posti in platea e nelle gallerie: quel pubblico, insomma che, per citare il ricordo di un competente, faceva andare in visibilio il grande impresario Angelo Neumann, pur avvezzo agli splendori delle capitali europee, il quale scriveva del nostro «Regio» nei suoi *Ricordi*: «E' già, per sè stesso, un magnifico colpo d'occhio il teatro pieno di luce e rigurgitante di pubblico. E' noto che la città di Torino si distingue per la bellezza delle sue donne ed io confesso che non ebbi più, dopo d'allora, occasione di ammirare tanta avvenenza e grazia femminile riunite assieme nella splendida cornice d'un teatro. Vi brillavano le dame nel folle lusso delle preziose *toilettes* e nello sfolgorio dei ricchissimi monili».

Riprodotte queste parole, la cronaca della sala... è fatta. Lo spettacolo è cominciato alle 20,45 precise. I ritardatari delle poltrone di platea hanno dovuto sostare in attesa che il quadro finisse. Parecchie signore elegantissime hanno trovato, pel momento, cortese ospitalità nei due palchi di prim'ordine del Municipio, dove regio commissario e commissari aggiunti hanno ceduto il posto. Erano presenti pel Municipio il Commissario generale Elna e i commissari aggiunti prof. Pesci, avv. Bardanzellu, ing. Orsi, comm. Colisi-Rossi completamente ristabilito, il conte Buffa di Perrero e il prof. Collino. Nel palco di proscenio dei Duchi di Genova c'erano la Principessina Adelaide e la Principessa Bona col marito Principe Conrad di Baviera. Il Principe d'Udine, il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia in uniforme e il Duca di Ancona nella sua divisa di allievo dell'Accademia Navale di Livorno avevano preso posto nei due palchi a destra del Palco Reale.

Il Principe Ereditario è giunto in teatro pochi minuti dell'inizio dello spettacolo, ed ha preso posto nel palco immediatamente a sinistra di quello reale.

Era arrivato a Torino alle ore 20,40 da Roma. Appena entrato a Palazzo Reale, ha proseguito direttamente pel teatro Regio attraverso gli appartamenti reali. Vestiva la tenuta di ufficiale ed era in compagnia del suo primo aiutante, generale Clerici. Ad ogni fine d'atto il Principe ha applaudito gli artisti e il maestro con visibile compiacenza. Quindi ha ricevuto la visita nel suo palco dei Principi di Genova. Dopo il primo atto l'orchestra in piedi ha suonato la Marcia Reale, mentre il pubblico — uomini e signore — in piedi rivolto verso il palco del Principe prorompeva in una calorosa dimostrazione.

Nella sala, tra le elegantissime, notate alcune artiste della scena drammatica.

La commemorazione di Puccini fissata per martedì con «Manon»

Questa sera, domenica, e domani lunedì al «Regio» non vi sarà spettacolo, dovendosi provvedere alle ultime prove della *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini, che andrà in scena martedì, come rappresentazione di abbonamento in turno pari. L'opera sarà diretta dal Maestro Gaetano Bavagnoli e l'esecuzione assumerà il carattere di una vera e propria commemorazione del compianto Puccini, che quest'opera volle rappresentata per la prima volta il 1.o febbraio 1893 al «Regio», dove ebbe accoglienze trionfali.

Dopo il primo atto Giovacchino Forzano, il quale, intimo amico e librettista del Maestro, è venuto a Torino per dirigere la messa in scena della *Manon*, pronuncierà una breve orazione commemorativa del Puccini.

L'opera avrà i seguenti interpreti:

Manon Lescaut: Carmen Melis; *Des Grieux*: Giacomo Lauri-Volpi; *Lescaut*: Ernesto Badini; *Geronte*: Giuseppe Quinzi-Tapergi; *Edmondo*: Luigi Cilla; *L'oste*: Armando Giove; *Il maestro di ballo*: Gaetano Pini-Corsi; *Un lampionaio*: Luigi Cilla; *Sergente*: Antonio Laffi; *Il comandante*: Luigi Bolpagni.

I cori furono istruiti dal Maestro Andrea Morosini. Le scene del 1.o, 3.o e 4.o atto sono di Ugo Gheduzzi; quella del 2.o atto di Renato Testi.

Lo spettacolo avrà inizio alle ore 20,45 precise e durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'ingresso alla platea ed alle gallerie. La vendita dei posti comincierà stamane, domenica, alle ore 10 alla Segreteria del Teatro.

AL TEATRO DI TORINO: Nostra Dea.

Con le due recite odierne, nelle quali vengono replicati l'*Enrico IV* (fuori abbonamento) e il *Vestire gli ignudi*, la Compagnia del Teatro d'Arte di Roma chiude la serie delle rappresentazioni pirandelliane. Lunedì sera novità: *Nostra Dea*, tre atti di Massimo Bontempelli. Si tratta di una commedia che ha suscitato larghe discussioni per la originalità ed audacia della concezione e per il suo tono paradossale. Ieri sera con il *Piacere dell'onestà* un teatrone, il miglior segno dell'interessamento del pubblico per la Compagnia pirandelliana.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO — Riposo.
ALFIERI (Compagnia comica Gandusio) — Ore 15: «Topo d'albergo» di Arnold e Bach; ore 21: «Scompartimento signore sole» di Hennequin e Michel.
BALBO (Stagione d'opera) — Ore 15: «Un ballo in maschera» di G. Verdi; ore 21: «Bohème» di G. Puccini.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante) Ore 15: «I Gordelli d'oro» di Forzano; ore 21: «La marionetta» di P. Wolf.
CHIARELLA (Compagnia d'operette Angelini). — Ore 15 e 21: Luna Park» di V. Ranzato.
TEATRO DI TORINO (Compagnia dramm. del «Teatro d'Arte» di Roma) — Ore 15,30: «Enrico IV» di Pirandello; ore 21: «Vestire gli ignudi» di Pirandello.
ROSSINI (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Via Roma a tech» di Rapp e Del Amì.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «Nerone». Bizzarria.
ODEON — Rivista: Ore 15 e 21: «La vispa Teresa».
MAFFEI — Ore 15 e 21: Grandi spettacoli di varietà.
ROMANO — Ore 15 e 21 Rondi.Zan - Vaudeville.
SALONE GHERSI — «Il mago di Oz» protagonista Ridolini (super-comica in 4 parti).
CINEMA VITTORIA — «Le tre Sbandate di Parigi», super comica in 4 atti.
AMBROSIO — «Harold tipo di mare» (Harold Lloyd) e «Bambini Bianchi e Neri».
CINEMA STATUTO — «Diritto di amare» (Mae Murray); 1° Circuito Nazionale Superfilm.
VILLA SIBERIA (Venaria Reale). Si pattina.
PRESEPE ARTISTICO (etnografico e storico delle diverse nazioni) — Aperto dalle 14,30 alle 19 — Associazione Stampa Subalpina (via Carlo Alberto n. 11).
I SALON ITALIANO D'ARTE FOTOGRAFICA INTERNAZIONALE - Via [illegible]

"Giro a terra,, di Armando Salacrou

Parigi, dicembre.

Instancabile nella ricerca di nuove formule teatrali, Lugné Poe ha voluto che la Maison de l'Oeuvre sia il primo teatro parigino che faccia conoscere un lavoro super-realista. Il super-realismo è una trovata di alcuni scrittori d'avanguardia, non ancora ben chiara, non ancora giunta al suo grado di maturazione, ma interessante come sforzo di rinnovamento dell'arte scenica; esso sta, a quanto m'è parso, fra l'antico verismo, che deve origine al famoso Teatro Libero, e l'espressionismo, di cui vedemmo già varie manifestazioni nel campo coreografico. Il lavoro super-realista, rappresentato fra la più viva curiosità, ma senza molto successo, s'intitola *Giro a terra*, ed è del giovane scrittore Armando Salacrou; esso contiene un fondo romantico, sebbene la sua forma sia violentemente, aggressivamente naturalista.

Anzitutto l'ambiente, la sordida bettola di un porto, tenuta da due donne, frequentata da marinai, ritrovo di femmine perdute, che vanno a ballare e ad ubbriacarsi. I personaggi: Caterina, domestica nella bettola, ragazza vibrante, appassionata, che s'innamora perdutamente di Pietro il giorno che sa che la più bella donna di Parigi si è incapricciata di lui. Pietro, giovane scultore, che per sfuggire la fatale parigina è andato a rifugiarsi in quel porto, e fa, per vivere, il lavapiatti nella bettola. Isabella, ricchissima, molto avvenente e perfida; le cronache mondane sono piene del suo nome a causa degli amori che suscita, delle rivalità che scatena, delle vittime che fa. Perfino i marinai avvinazzati parlano di lei con curiosità. Questa donna è ormai leggendaria: gli uomini impazziscono per Isabella, diventano delinquenti per Isabella, compiono eroismi per Isabella. Una sera essa capita nella bettola ove Caterina serve i clienti. Il taciturno Pietro scolpisce nel pomo d'un bastone i lineamenti della ragazza. Il locale è affollato di marinai e di donne da trivio; si canta, si balla, si schiamazza. Pietro non s'è accorto dell'arrivo della donna; questa lo aggredisce con parole di scherno; allora egli si compone una maschera d'indifferenza e si lascia provocare, ingiuriare, beffeggiare senza batter ciglio. Soltanto quando una voce che giunge dalla Torre Eiffel, e che un megafono ripete, esalta le qualità fisiche ed il fascino amoroso di Isabella, Pietro inveisce contro di lei, gridando qual donna nefasta essa è. Ma il sorriso incantatore della donna e la sua voce distruggono ben presto l'effetto di tali parole. La folla della bettola resta come stregata: gli uomini si rotolano ai suoi piedi per raccogliere un fiore che essa ha lasciato cadere, un innamorato accosta ad una lampada una lettera della fidanzata per accendere la sigaretta della sirena, due amici stanno per accoltellarsi per lei. In mezzo a quel tumulto ardente, Pietro rimane immobile, si conserva glaciale. Nemmeno l'espansiva Caterina riesce a scuoterlo: essa si illude che, non amando più Isabella, il giovane possa dedicarsi a lei, rifugiarsi nella sana passione che essa gli offre. Ma Pietro la respinge come ha respinto l'altra. Egli è malato di sentimentalismo: fuggì Isabella per amare soltanto il ricordo di lei; ora che l'ha riveduta ha sentito di detestarla; amò Caterina finchè essa passava da un marinaio all'altro, trascurandolo; adesso che lo supplica di amarla, l'allontana con gesto stanco.

La commedia si volge in dramma. Un gendarme viene ad arrestare Pietro; egli commise la follia di rubare un segnale ferroviario per soddisfare un capriccio di Isabella; quel furto fu cagione d'uno scontro di treni: un'inchiesta stabilì che lo scultore fu responsabile della catastrofe, ed un mandato d'arresto è stato spiccato contro di lui. Isabella, che è presente all'arrivo del gendarme, ricorda, sorride e, crollando le spalle, lascia Pietro in preda alla sua sorte. Invece Caterina si dispera; e finisce per piantare un coltello nella schiena del milite perchè il giovane che essa ama resti libero e fugga con lei. Ma Pietro, appena vede il gendarme morto, dopo avere fatta un'ultima digressione sentimentale su quel cadavere, sul valore della vita e sull'inutilità delle passioni, se ne va, solo, per il mondo».

Le sue ultime parole sono queste: «Che cosa sono venuto a fare su questa terra, e perchè sono stato bambino?».

La frase spiega il titolo; ma l'incoerenza del lavoro non spiega affatto la battaglia superrealista che è stata combattuta da un gruppo di giovani per portare il superrealismo nel teatro; e nemmeno la fatica compiuta da Lugné Poe e dai suoi artisti.

Ricam.

Sweet pepper di Geoffrey Moss

Londra, dicembre.

(*Ael*). — Il romanzo omonimo nacque sotto una buona stella; non così avvenne alla riduzione scenica tentata dallo stesso autore. Alla prima rappresentazione, si dovette, poco dopo la metà del lavoro, tagliar di colpo due intere scene, affinchè gli spettatori accorsi all'Everyman nella lontana Hampstead, potessero prendere gli ultimi treni della ferrovia sotterranea senza rischiare di dormire alla ventura, o fossero costretti ad aspettare il mattino, passeggiando romanticamente per le colline del luogo. Nonostante la durata della commedia, i critici sentenziarono che c'era in essa scarso sugo, e che si dovevano buttar via parecchie altre scene, oltre quelle sacrificate ipso facto. Il consiglio fu seguito: il teatro venne chiuso per alcuni giorni, l'autore riscrisse ogni cosa da capo a fondo, e «Sweet pepper» iniziò una nuova carriera, la quale si annuncia disgraziata quanto la precedente.

Ho assistito alla versione riveduta e corretta: quattro atti, tre intermezzi musicali in due ore di spettacolo. Ebbene, per una volta tanto, concordiamo con i colleghi londinesi: il lavoro è lungo, disperatamente lungo. Starebbe in un quarto d'ora, e in questa osservazione cronologica è la migliore critica.

Nondimeno il romanzo sceneggiato di Moss è interessante. Non dal punto di vista dell'arte, siamo intesi, ma da quello del costume. Esso dimostra il genere di sensibilità posseduto dall'epoca nostra. E' un prezioso specchio dei tempi. La favola è vecchia come la luna, ma il fatto che essa appaia di attualità la rinfresca.

Budapest, poco dopo l'armistizio. Un popolo finanziariamente rovinato, moralmente disorientato ed afflitto. Ma rimangono tzigani e canzoni. E, nei grandi alberghi dimorano, oltre alle donne di buoni costumi, anche le commissioni internazionali. Un generale inglese (ringraziamo l'autore che ne fece una creazione, perchè l'autore si è dimenticato di occuparsene) congeda la sua segretaria, una ragazzina britannica denominata Jil, e soprannominata «sweet pepper» (lo tradurrei approssimativamente: «granellin di pepe» ma se trovate di meglio, padroni). Il Foreign Office stabilisce a guerra finita, con diplomatici di carriera, le avventizie, e Jil deve, secondo le regole, rientrare in patria. Poste agli uomini, che diamine! Ma la graziosa marmocchia sa meglio di noi che la disoccupazione, nel suo come in tutti gli altri paesi, è una cosa seria. E l'unica occasione che le venga offerta, è un piccolo commercio per cui occorrono seicento sterline di capitale. Poichè essa si è ben guardata dal fare dei risparmi, la prospettiva è ironica. E allora, visto che ci sono due s.o.[illegible] che le girano d'attorno, perchè non tentare una antica professione?

Fin qui le cose vanno liscie. L'originalità di Moss (che fa passare un brivido per la schiena alle balde spettatrici dei nostri giorni) è di aver messo in chiari termini la questione. E' un vero mercato di compravendita, quello che avviene tra Jil e l'ungherese numero uno. Si discute delle seicento sterline, in ragione di tre rate annuali, e il disgraziato, che non è sicuro di averle, conclude: «Ti darò tutto quello che potrò». Quando si è a secco, si possono anche accomodare certe riduzioni, e l'affare è concluso, con un gesto simbolico. E' notte, dopo una festa in cui sono state pronunciate, sotto l'influenza della musica e del vino, delle parole poetiche. Il contratto è accettato; Jil lascia cadere il suo mantello, in segno di dedizione.

Le risorse finanziarie dell'ungherese numero uno finiscono, e Jil passa nelle mani di quello numero due. Le dispiace francamente, mentre il primo, poveraccio, non era troppo male, e poi l'amava, anche. Ma a trarla dall'abbiezione sopraggiunge un capitano inglese: appena essa lo vede, si sente tornare virtuosa, e pianta con malgarbo l'esotico padrone. Tutto questo capita sempre nello stesso albergo: il generale, pare che non capisca da dove Jil trova i mezzi pel suo sostentamento, e continua a trattarla cordialmente. Un'americana anzianotta, amica di Jil, quando la vede scoraggiata e innamorata, la esorta a tenersi su, e a non fare la stupida. E una ragazzina di buoni costumi che va avanti e indietro per il fumoir, le dice gravemente: «Già, voi non siete una di noi».

In una terrazza sul Danubio azzurro, dopo cena, Jil e il capitano finiscono per parlare d'amore. L'ufficiale, da buon ragazzo, le fa una dichiarazione coi fiocchi, e la chiede di diventare sua moglie. E' impossibile, confessa Jil. E qui, tra un singhiozzo ed un bacio, narra di essere stata, volgarmente, di due uomini, ma di amare e aver amato soltanto lui. Il capitano si allontana di qualche passo: la faccenda è grave, ed egli è manifestamente turbato. Mentre Jil giace come uno straccio sulla sedia, meditando sulle sue sventure, arriva quieto e sereno l'ungherese numero due, a proporle una danza. «Andate via, signore». Ma poichè questi insiste, ritorna l'ufficiale. Scambio di parole concitate: «E' una tavola riservata: che cosa volete?» — «Avete riservata anche la signorina?» — «La signorina sarà mia moglie» — «Complimenti... Signora, signore, servitor vostro...». Un inchino di congedo. I due rimasti si baciano. Cala la tela, fra gli applausi.

La morale (per modo di dire) dell'opera di Moss sarebbe, per uno spettatore triviale: «Chi si contenta gode, ovvero gli uomini del 1925 [illegible], e le donne di virtù facile». Ma guardatevi bene da arrivare a simili conclusioni, che vi farebbero passare per un cinico. La verità è ben diversa: o non c'è stato chi, sul serio, a proposito di questa peccatrice di Jil, ha tirato fuori Maria Maddalena? Il dramma di tali ragazzine sentimentali è una cosa mistica, se non lo capete. Va considerato con profonda serietà. Io credo di essere stato l'unico a ridere a «Sweet pepper» divertendomi come ad una farsa; i miei vicini erano tutti commossi. La straordinaria sensibilità attuale fa di certi casi comuni dei simboli poetici. I secoli romantici (o riabilitazione di Dumas!) assolvevano ogni peccato in nome dell'amore, i nuovi santificano i diritti della personalità. Jil non è redenta (parola fuori moda) ma salvata. Il vangelo odierno predica che la verginità femminile non ha niente a che fare col matrimonio. Infatti, nei tempi andati, era l'infatuazione passionale dell'uomo a passar sopra a certi particolari: oggi non vi è bisogno di essere innamorati all'eccesso per farlo. L'anormalità di un perdono strappato dall'impeto dei sensi diventa inconcepibile: il libero amore ne fa la regola.

Ma nel libero amore, la peggio finisce quasi sempre per toccare alla donna; gli autori di moda si rivoltano contro tale ingiustizia. Più di metà dei loro libri e delle loro commedie sono scritti per rivendicare alla donna non tanto il diritto di disporre del proprio corpo, quanto quello di non trovare nei maschi prevenzioni e pregiudizi. Il gioco delle parti si è paradossalmente invertito; chi perdona e compiange, chi si sacrifica, insomma, è, oggi, l'uomo. Plaudite e ammirate: queste commediole mondane e frivole, dialogate e tagliate pietosamente, accompagnate dal rezzio di un'orchestra ora in sordina, ora sopra, e anche davanti al palcoscenico, recitate da attori esotici che danno il color locale, ma pronunciano l'inglese in modo abbominevole, vi insegnano più cose di dieci trattati scientifici sulle condizioni attuali dell'Europa. In due ore vedete qualche bella attrice, degli scenari deliziosi, e a forza di ascoltar delle sciocchezze vi trovate ad aver penetrato a meraviglia lo spirito del tempo. Bisognerebbe essere incontentabili per non ringraziare gli autori della tempra di Geoffrey Moss.

L'inizio della stagione alla «Fenice»

Venezia, 26, notte.

Stasera al teatro «La Fenice» si è inaugurata la stagione d'opera col *Tannhauser*. Protagonisti il tenore Giuliano Dremel; basso, Luigi Manfrini; Elisabetta è la soprano Frida Sanger. Maestro direttore d'orchestra Pietro Fabbroni.

Per la estrazione dei premi delle Casse postali di Risparmio

Roma, 26, mattino.

E' stata ultimata la formazione degli elenchi dei concorrenti ai premi devoluti, a norma del R. D. legge n. 1777 del 15 luglio 1923, ai titolari di libretti delle Casse postali di Risparmio, che al 31 dicembre 1924 raggiungevano un credito di almeno duemila lire. Le operazioni di sorteggio verranno iniziate il 29 corr., alle ore 9, nell'atrio del palazzo di piazza Dante in Roma, e proseguiranno nei successivi giorni feriali, fino ad esaurimento dei 1,792 premi, dell'importo complessivo di lire 4 milioni. Ad esse, cui ha facoltà di assistere il pubblico, presiederà una Commissione, di cui fanno parte un delegato della Corte dei Conti e della Cassa Depositi-Prestiti.

Per i premi relativi all'anno corrente è parimenti stanziata in bilancio la somma di 4 milioni di lire; e vi concorreranno i libretti che allo spirare del corrente mese disporranno di un credito non inferiore a duemila lire.

(Stefani).

Il Patronato pei Veterani lombardi

Milano, 26, mattino.

E' stato inaugurato ieri il «Patronato Sciesa per i Veterani Lombardi» al Circolo fascista Antonio Sciesa. La commovente cerimonia ha avuto inizio colla premiazione di venti veterani delle patrie battaglie. Assistevano molte autorità. Ha parlato il consigliere Pezzoli, presidente e fondatore dell'istituzione che mira a soccorrere i vecchi mutilati poco agevolati dalla scarsa pensione. Dopo alcune patriottiche parole dell'on. Dino Alfieri e di altri oratori venne spedito un telegramma all'on. Mussolini.

La malattia di Anna Kuliscioff

Milano, 26, mattino.

Da molti mesi le condizioni di salute di Anna Kuliscioff, compagna dell'on. Turati, sono diventate preoccupanti, per una vecchia predisposizione tubercolare. Da qualche settimana, per una sopraggiunta infezione intestinale, la salute della signora desta viva apprensione. Ella è curata dai dottori Bini e Gioia ed è assistita amorevolmente dall'on. Turati e dalla figlia signorina Andreina. Da qualche tempo l'attività dell'inferma si limitava ad alcune traduzioni dal russo, per conto di una società editrice.

L'Associazione della stampa modenese aderisce alle nuove direttive della Federazione

Modena, 26, mattino.

La Sezione giornalisti professionisti della Associazione della Stampa Modenese, di pieno accordo con il Consiglio direttivo, ha deliberato ad unanimità di aderire alle nuove direttive professionali e sindacali della Federazione Nazionale della Stampa.

(Stefani).

Masticava della dinamite per mantenersi energico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, mattino.

Si ha da Stanford, nel Konnecticut, che il reverendo Clarence Goodmann, che esercita alternativamente le funzioni di parroco e di capomastro, è stato condotto in Tribunale per avere conservato presso di sè, contrariamente alle disposizioni di legge, una certa quantità di dinamite. Al giudice, il reverendo ha fatto questa stupefacente rivelazione: «Allorchè io ho finito il mio lavoro, ho l'abitudine di masticare sempre un po' di dinamite. E' un mezzo eccellente che mi dà un'energia straordinaria, cosa questa che mi è assai necessaria per esercitare le mie due ben differenti funzioni».

Il giudice non è stato pago di queste spiegazioni ed ha condannato il reverendo a un'ammenda di 25 dollari.

I miracoli della televisione

Roma, 26, notte.

Sulla scoperta della televisione, che sembra dovere sconvolgere il campo della scienza, un redattore della *Tribuna* ha ottenuto dal comandante Cambi, direttore del traffico della società Italiana Radio, le seguenti dichiarazioni illustrative:

«E' da lungo tempo che il problema della trasmissione radiotelegrafica di immagini è stato risolto. Scienziati ed industriali di tutto il mondo hanno trasmesso fotografie per telegrafo e per radiotelegrafia. Belle nitide e perfette fotografie sono state trasmesse così anche traverso l'Atlantico; buoni risultati, pur stando nel campo sperimentale, sono stati ottenuti anche dalla stazione radiotelegrafica di San Paolo della R. Marina. Ottime fotografie sono state trasmesse per radiotelegrafia da New York a Londra e da Berlino a Lipsia; in Francia esiste una casa industriale Belin, la quale costruisce apparecchi teletrasmettitori applicabili anche a fili telegrafici. Il fatto di «televedere» è risolto quando si può trasmettere una immagine. Si «vede», se si può trasmettere una immagine ad un sesto di secondo, se cioè si trasmette ad un tempo da film. Il problema risolto scientificamente non può essere risolto praticamente se non si può raggiungere questa rapidità di trasmissione.

«Il grande rivoluzionario è stato, anche questa volta, il nostro Marconi: con la scoperta delle onde corte egli ha risolto in gran parte il problema, poichè i limiti opposti dalla frequenza delle oscillazioni radio elettriche sono stati abbattuti. Ciò avviene così: se da un punto del mare partono onde lunghissime e vanno a battere contro un altro punto, questo sarà colpito regolarmente un certo numero di volte in una data unità di tempo. Se noi potessimo scomporre questa onda in onda più piccola, diciamo cento volte più piccola, ne seguirebbe che nella stessa unità di tempo il punto di arrivo sarebbe colpito da un numero di onde cento volte maggiore. Ebbene, Marconi con le onde corte ha debellato in tale modo i limiti ristretti opposti dalla frequenza. Si è poi studiato di trovare degli intermediari meno inerti tra luce e antenna. Ed anche qui si sono avuti ottimi risultati. Ogni filo ha una sua capacità: per trasmettere bisogna «riempire» il filo e «vuotarlo». Questa azione impiegava molto tempo. Marconi l'ha risolta. Poi vi era la difficoltà di trasmettere rapidamente la luce all'antenna trasformandola in elettricità. Anticamente questa trasformazione avveniva per mezzo del selenio; oggi abbiamo un organo assai meno inerte del selenio ed è la «fotovalvola».

«La fotovalvola è quella usata comunemente in radiotelegrafia: la valvola è composta da elettrodi che controllano la corrente in funzione della luce. Ecco, poi, come può avvenire la trasmissione delle figure. Noi dobbiamo portare un oggetto su uno schermo che può essere una lastra smerigliata o un panno bianco steso. Poi con una sorgente di luce proiettare questo oggetto sulla fotovalvola donde avviene la trasformazione della luce in elettricità. Abbiamo detto che l'immagine deve essere proiettata nella fotovalvola rapidamente; per fare questo fu escogitato un sistema che proietta tutti i punti o tutte le linee di cui si compone la immagine stessa; se ciò si ottiene, si è proiettata l'immagine. Si è costruito un disco girante nel quale sono stati praticati, alla periferia, dei piccoli fori disposti a spirale: se sul disco alla sua periferia in una superficie perfettamente eguale alla figura da proiettare si praticano ogni dodici centimetri quadrati cento fori di un millimetro di diametro, si fa poi rotare il disco davanti alla figura (che sia sulla lastra raccoltavi da un obbiettivo) con una rapidità di dieci giri al secondo, l'immagine è trasmessa dopo un solo giro del disco e cioè dopo un decimo di secondo. In tale modo dieci mila immagini elementari inviano di un decimo di secondo l'una dopo l'altra la loro intensità di luce nella fotovalvola. Queste dieci mila oscillazioni di luce si trasformano in altrettante variazioni di tensione; se queste variazioni di tensione vengono addotte alla griglia e ad una lampada termoionica trasmittente, esse modulano convenientemente l'onda portante; queste dieci mila modulazioni dell'onda portante devono produrre nel posto di ricezione, le mille immagini elementari che si susseguono ad intervalli di tempo eguali a quelli nei quali esse sono state trasmesse.

Tutte queste immagini con la loro luce impressionano l'occhio se giungono con la rapidità di un decimo di secondo. Bisogna che ci sia un perfetto sincronismo tra organo trasmittente e quello ricevente. E' necessario che queste immagini trasformate in elettricità raccolte dall'antenna ricevente vengano trasformate in luce e proiettate traverso un disco eguale al primo su uno schermo con la stessa rapidità. Per questo nella stazione ricevente, su uno speciale dispositivo, che va sotto il nome del suo ideatore Karolus, è stato utilizzato il cosidetto «effetto Carr». L'effetto Carr consiste nella capacità che un campo elettrico ha di variare l'angolo di un piano nel quale la luce sia polarizzata. Il dispositivo Karolus è un relè di luce quantitativo di un grado altissimo di efficacia con una potenza impercettibile. Esso comanda quantitativamente una grande sorgente di luce locale. Le famose nostre diecimila immagini trasmesse in diecimila variazioni di tensione alla foto-valvola applicata al trasmettitore influiscono l'onda portante che viene intercettata dalla cella di Karolus e vi comandano quantità di luce di una sorgente locale, cosicchè si riproducono le diecimila immagini elementari che si susseguono nello stesso ordine di disposizione nel quale sono state create. L'occhio non può percepire il succedersi delle immagini elementari ma percepisce nel loro complesso queste immagini (sono diecimila in un decimo di secondo) cioè «vede» a distanza. E lo stesso è per le immagini che si muovono perchè il movimento non è che un rapidissimo succedersi di diverse immobilità, come in cinematografia, nè più nè meno, dimodochè a New York si potrà vedere come si muove la folla sulla Piazza di San Pietro purchè vicino alla Piazza di San Pietro ci sia quella famosa fotovalvola nella quale, attraverso l'abbagliatore, vada a trasformarsi la visione della folla prima di giungere all'antenna e di là sulle onde corte varcare l'Oceano. Per ora non si sono fatti esperimenti che nell'immediata vicinanza di una stazione radiotelegrafica, ma col tempo chissà che cosa escogiterà il genio dell'uomo».

I «raggi infernali» tascabili

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, mattino.

Un apparecchio elettrico portatile, ad alta tensione, sarebbe stato inventato da un ingegnere di Gelsenkirchen; apparecchio che avrebbe per effetto di permettere ad un agente di polizia, con la mano guantata di caucciù, di ridurre un uomo all'impotenza. Quest'azione si produrrebbe mediante una scossa elettrica provocata dal contatto di questo apparecchio. La polizia avrebbe già fatto parecchie esperienze, che avrebbero avuto, come alcuni giornali affermano, risultati soddisfacenti. Sarebbe insomma l'applicazione tascabile dei famosi raggi infernali.

Tragiche feste natalizie
Sei fanciulli bruciati vivi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

L'*Havas* riceve da New York, che, ad Erie, in Pensilvania, durante una distribuzione di giocattoli, in occasione del Natale, si è sviluppato un principio di incendio. Tre ragazzi rimasero bruciati e altri sette gravemente feriti.

Da Buffalo, nello Stato di New York, si segnala pure a poco un incidente del genere. Tre ragazzi che durante l'assenza dei loro genitori vollero accendere l'albero di Natale, provocarono un principio di incendio e furono completamente carbonizzati.

Cozzo di due treni
Due carri distrutti - Nessuna vittima

Roma, 26, mattino.

Nel pomeriggio di ieri a Marino un treno passeggeri, in seguito ad una falsa manovra, andava a cozzare contro la coda di un treno merci. Molto spavento ma nessun ferito. Solo due carri sono andati quasi distrutti e i danni ammontano a circa [illegible].

CRONACA CITTADINA

Le scuole dei deficienti

Come un apostolato...

Siamo stati in questi giorni a visitare un'altra classe di deficienti. E' precisamente alla Madonna di Campagna. La classe è aperta da parecchi anni — crediamo dal 1912 — e già dal 14 v'insegna una maestra che viene dalla scuola «Sante De Sanctis» di Roma: la signorina F. Violetta. Una specialista dunque in argomento. Ma l'essere specialiste in siffatti argomenti è poca cosa. Qui la scienza bisogna riscaldarla con la carità. Allora soltanto si ottengono risultati che per altro modo sarebbe follia soltanto lo sperare. Come ottengono appunto queste maestre. Di fronte alla gravità degli ostacoli che bisogna superare tutte le altre persone si darebbero per vinte; esse si sentono invadere ogni giorno più da una grande pietà, e oppongono al male l'opera propria. Per il solito queste maestre sono poco aiutate. I loro superiori scolastici con cuore generoso fanno quanto possono; ma che è ciò ch'essi possono in confronto alla grandezza dei bisogni? Appena una goccia che cada dentro ad un fiume. Ed allora le maestre fanno da sè. Maestre, infermiere, mediche, giardiniere, operaie di tutte le specie di lavoro. Ma soprattutto madri sempre per educare, curare, confortare, divertire i loro bambini. Stavo per dire le loro creature.

La classe di Madonna di Campagna è una grande aula bene illuminata e bene ordinata; a colpo d'occhio si vede che una volontà vigile è presente ed ogni atto di essa. I bambini non sono molti: diciassette, credo, in tutto. Al primo momento si potrebbe quasi illudersi di essere in una scuola come tutte le altre. Sotto il candore del loro grembiulino, quei fanciulli così bene composti possono parere scolaretti eguali agli altri. Bisogna esaminarli attentamente, sentire la maestra mentre li interroga, badare al modo che rispondono, osservare i loro lavori, studiare la loro cartella biografica, per cogliere la profonda differenza che li distingue dai loro compagni. Quel bambino che vi sta davanti seduto a suo agio e lavora con fervore dietro a un castellino di vimini, sapeste quale sforzo tenace è costato alla maestra perchè riuscisse ad insegnargli ad entrare nel banco, sedere, adoperare ora l'uno ora l'altro braccio secondo il bisogno! Mancava a lui niente meno che la coordinazione dei movimenti. E chi non coordina i suoi movimenti è come un naufrago nell'oceano. Provate ad interrogarlo: non vi risponde. E' sordastro, ed è quasi mutolo. Ma fate che s'avvicini la maestra. Gli parla ed egli sorride; ecco che risponde alle sue domande. «Ti senti, bambino, di fare un piccolo dettato?». Ed ecco che egli scrive sotto dettatura. Lui il sordo e il disarticolato, che appena la sua mamma lo capiva, oggi si fa capire e intende e scrive.

E quanti di questi bambini così. Ognuno ha la sua storia, ed è sempre una storia di miserie e di dolori. Il babbo alcoolico, la mamma deficiente, abbandono di parenti, strapazzi al lavoro nelle madri, denutrizione, terrori, matrimoni di consanguinei. Ma qualche volta anche nessuna ragione apparente. I genitori sani, normali. Che cosa sarà dunque stato a produrre questa deficienza fisica e morale nel loro figliolo? E' il mistero della vita. Se non avessi fatto il nome della scuola, scenderei anche in particolari. Ma le miserie delle famiglie non si possono individuare. Una cosa solo voglio dire ai babbi e alle mamme che carezzano felici le loro bambine. Se sapeste in quali abissi di degenerazioni può fondersi una bambina! Tenetele al cuore anche più strette le vostre creature, e Dio ve le guardi sempre da ogni male. Ma appunto per ciò siate buoni e pensate a coloro che soffrono. Appunto per ciò fate in modo che a questi reietti della vita sia data tutta la scuola di che hanno bisogno.

Perchè la scuola sola li può salvare. Solo la scuola li può restituire alla società, se non del tutto esseri normali, tali almeno che non le siano di peso e possano con il proprio lavoro sostenere la vita. E' una opera nuova di redenzione che ha i suoi Don Bosco nelle maestre di queste scuole. In questi giorni ho conosciuto uno di questi redenti. Oh! di questo si può bene fare il nome, e lo faccio tanto più volentieri quanto il suo esempio può insegnare molte cose a tutti. Mario Nicastro. E' un ragazzino sui quindici anni, piuttosto piccolo per la sua età, magro, con il naso schiacciato e con la paresi della palpebra dell'occhio sinistro. L'aspetto, a prima vista, è curioso, ma la sveltezza dei movimenti, la pulizia della persona, l'affettuosità onde ti accosta te lo rendono subito simpatico. Le malattie gravi onde fu colpito bambino lo indebolirono tanto che ci vollero due anni di pazienza e di amore, dopo che nelle scuole comuni a nulla era riuscito, per portarlo fino a distinguere le vocali. Da quella prima conquista il ragazzo prese forza e lena per l'avvenire. Frequentò per sei anni la scuola speciale, e a qualche cosa riuscì. Ma che è mai questo qualche cosa che nel leggere e nello scrivere egli ha imparato, in confronto a quel molto che ha guadagnato in bontà e in generosità dallo stare sempre con la sua maestra? Oggi Mario lavora presso un imbianchino, e il padrone n'è contentissimo. Ha un libretto postale e ogni settimana vi deposita 10 lire; la domenica accompagna la sorella alla Messa e al cinematografo, perchè non s'imbatta in brutte compagnie. L'altro ieri aveva mezz'ora di libertà. Ne ha profittato per correre alla sua scuola con un calendario per la sua maestra e un pacchetto di caramelle per i suoi vecchi compagni. E come è stato felice nel vederli contenti e nel sentirsi ringraziare. Bravo Mario! Eri un povero essere, e l'umanità è spuntata in te. Se non diverrai un valente, sarai sempre un onesto uomo. Tali miracoli compie la scuola.

Ma sono miracoli di sforzi individuali di maestri e di fanciulli. Noi, tesaurizzando questi sforzi, dobbiamo volere che il miglioramento divenga generale. Ma per ottenere ciò bisogna affrontare il problema alle radici. Queste classi speciali sono troppo poche, e sono come sperdute per i varii stabilimenti scolastici. Le maestre radunano in esse tutto ciò che lo stabilimento loro manda, e fanno scuola a tutti. Ma le divergenze tra i varii anormali sono enormi e per il grado del loro sapere e per la forma della loro anormalità. Nella stessa classe, ad esempio, anche alla Madonna di Campagna, sta una bambina che dopo anni ed anni di pazienza scrive già un dettatino senza errori e racconta con garbo una piccola storia, e il bambino sordastro e quasi mutolo che balbetta e scrive le prime parole. Che può fare la povera maestra? Darsi un po' a tutti, ma tutta a nessuno. Mentre gli uni lavorano — e in genere questi bambini, purchè bene avviati, nel lavoro manuale riescono molto bene — ella insegna a leggere agli altri. Spreco dunque di fatica e deviazione del fine.

Una città come Torino questo non può permettere. Bisogna raggruppare i vari bambini secondo la loro capacità e l'anormalità loro. Allora soltanto la scuola diventa tutta per loro. Ma questo non si può ottenere se non con un istituto speciale. Un istituto a cui convergano tutti i fanciulli deficienti della città ed ove essi risiedano per tutta la giornata. Un istituto che provveda a tutti i loro bisogni fisici e morali e appresti loro le cure d'ogni specie che la scienza ha escogitato per essi. Un istituto diretto da uno specialista e con valenti maestre speciali. Queste, per buona ventura, ci sono, e il Comune, facendo frequentare la loro scuola da giovani maestre, se ne può in breve formare quante gliene occorrono. Molto opportunamente l'egregio prof. Muggia, descrivendo da ultimo in *L'Igiene e la vita* l'Istituto «Zaccaria Treves» di Milano, ha richiamato l'attenzione anche sull'Istituto medico pedagogico che esiste a Torino. Noi siamo lieti di riconoscere i meriti di tutti. Il campo è così vasto che ci sarà immenso lavoro sempre per tutti. Ma appunto per ciò noi affermiamo che il problema non sarà mai a Torino risolto fino a che il Municipio non faccia per questa parte ciò che fa per le altre scuole elementari. Le scuole elementari tipo antico oramai non bastano più. Bisogna creare le scuole speciali. Perciò noi fin dalla Mostra didattica di Firenze abbiamo tanto insistito sull'argomento. A tal fine s'è messo tanto in rilievo l'attività di Milano e di Genova in questa nuova parte dell'attività scolastica e sanitaria. Gli uomini più autorevoli di Torino hanno approvato la nostra campagna. Non può essere che Municipio e cittadinanza non raccolgano il nostro appello. Ci ha mosso solo l'amore della scuola e dell'infanzia. Daremo perciò il nostro appoggio al bene che si compirà da qualunque parte esso venga. Noi vogliamo solo che venga.

Il regolamento-tipo concordato per i dipendenti comunali

La tabella delle paghe

Convocati dalla Corporazione Provinciale dell'impiego pubblico e privato, si sono riuniti ieri nella sala Troya i dipendenti comunali della provincia nostra. Il segretario della Corporazione, rag. Vivarelli, fece un'illustrazione del regolamento-tipo concordato con la Federazione degli Enti autarchici e spiegò le modalità di applicazione di esso nei singoli Comuni. Disse come dall'applicazione del nuovo regolamento-tipo trarranno beneficio impiegati e salariati sin qui dimenticati dalle varie amministrazioni per motivi diversi. Fece presente che il nuovo regolamento-tipo concordato precisa i miglioramenti da concedersi agli ex-combattenti e stabilisce il principio del riconoscimento del servizio prestato presso altre amministrazioni comunali. Comunicò i miglioramenti alle pensioni vecchie e trova merce l'interessamento dell'organizzazione nazionale e dei rappresentanti la categoria in seno alla Commissione di studio.

L'assemblea prese atto, plaudendo ai dirigenti, delle comunicazioni, ed approvò senza discussione le nuove disposizioni del regolamento-tipo concordato.

Ecco i dati relativi agli stipendi stabiliti per le varie categorie X, contenuti nella «Tabella organica dei minimi di stipendio e delle indennità di servizio attivo» che fa parte del nuovo regolamento:

Segretario comunale

			Stipendio	Indenn. serv. att.
Comuni fino a	3000 abit.		8.000	2000
Id. da 3001	» 5000	»	9.000	2000
Id. » 5001	» 7000	»	10.000	2000
Id. » 7001	» 10000	»	10.500	2500
Id. » 10001	» 14000	»	11.500	2500
Id. » 14001	» 17000	»	12.200	2800
Id. » 17001	» 20000	»	13.200	2800
Id. oltre	» 20000	»	15.000	3000

Indennità caro viveri

(Fino a quando sarà corrisposta agli impiegati dello Stato):

Celibi annue L. 1.200
Ammogliati » » 1.800
più L. 0,85 per ogni persona a carico.

Aumenti periodici

Categ.	Anni 2	4	8	12	16	20	Totale
I	500	800	800	700	600	600	4000
II	500	900	900	800	700	700	4500
III	500	1000	1000	900	800	800	5000
IV	750	1000	1000	900	800	800	5250
V	750	1000	1000	1000	1000	1000	5750
VI	800	1100	1100	1100	1000	1000	6100
VII	1000	1200	1200	1200	1000	1000	6600
VIII	1200	1500	1500	1200	1100	1000	7500

Impiegati e salariati

Ingegnere 90 %; Vice segretario 85 %; Capi uffici e servizio 80 %; Ragionieri e geometri 80 %; Direttore daziario 65 %; Applicati di 1.a categoria 60 %; Id. 2.a categoria 50 %; Agenti daziari 40 %; Salariati di 1.a categoria 40 %; Id. di 2.a cat. 38 %; Id. di 3.a categoria 36 %; Dattilografi e scrivani 36 %.

Queste percentuali si intendono sul minimi di stipendio del Segretario comunale. Per le indennità di servizio attivo valgono le stesse percentuali. L'indennità «caro-viveri» come per il segretario comunale in L. 1000 o L. 1000, più lire 0,85 per ogni persona a carico.

Consorzi

Per i segretari consorziali lo stipendio iniziale aumenta di 1/5. Tale spesa viene ripartita fra i comuni consorziati in proporzione dei giorni di lavoro. Indennità di lire 1200 (trasporto) da ripartirsi come sopra.

Gli impiegati d'assicurazione ex-combattenti

Nei locali sociali di via Corte d'Appello, N. 4, gli impiegati d'Assicurazione soci dell'A. N. C. si sono riuniti in assemblea. Chiamato alla presidenza per acclamazione il comm. avv. Aldo Bertelè, questi ha esposto con chiara ed incisiva parola quali erano i desiderata che gli impiegati d'Assicurazione hanno diritto ad avere accolti, ed ha dato formale affidamento che la Presidenza della Sezione avrebbe dato tutto il suo appoggio per il loro raggiungimento.

Il cavaliere Barruero, capo gruppo, ha esposto all'assemblea la situazione dei dipendenti della Società d'Assicurazioni «Savoia» i cui dirigenti per inesplicabili motivi hanno provveduto al licenziamento di un valoroso ex combattente e non intendono accordare agli autentici trinceristi nessuna agevolazione nè di carriera nè finanziaria contrariamente a quanto hanno deliberato altre Compagnie. L'assemblea, dopo ampia discussione alla quale hanno preso parte diversi rappresentanti di diverse Società, ha votato per acclamazione il seguente ordine del giorno: «I dipendenti delle Società di Assicurazione soci dell'A. N. C., protestano contro i licenziamenti di personale ex-combattenti attuati dalla Società «Savoia» e chiedono per l'avvenire migliori garanzie per la stabilità del loro impiego e fanno voti per un pronto accoglimento agli effetti dell'anzianità di carriera e di stipendio degli anni passati in guerra e danno mandato alla Presidenza della Sezione di Torino dell'A. N. C. di tutelare nel miglior modo i loro legittimi interessi».

L'arrivo del Principe Ereditario

Accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Clerici è giunto ieri sera alle ore 20,40 da Roma, in treno speciale, S. A. R. il Principe Ereditario, che si è recato in automobile a Palazzo Reale.

Urto di due tram

Ieri nel pomeriggio in via S. Donato presso la via Balbis un tram intercomunale delle tramvie a vapore, guidato dal macchinista Ratti ha investito il tram elettrico municipale n. 336 della tredicesima linea che percorreva la stessa linea. L'urto è stato determinato dal cattivo funzionamento del freno con il conseguente slittamento del convoglio. La motrice ha riportato il danneggiamento del telaio della piattaforma posteriore con la rottura dei vetri. Due passeggeri, la signora Matilde Vernetti e il signor Antonio Parisi furono colpiti dai frammenti dei vetri riportando leggere ferite di taglio, guaribili in pochi giorni.

Il mistero della donna tagliata a pezzi

Un colloquio col Rubino

Abbiamo parlato con il Rubino, sulla cui colpabilità diretta od indiretta nel delitto della donna tagliata a pezzi, l'Autorità giudiziaria non ha riscontrato elementi di sorta, così che lo ha rimesso in libertà insieme al Rosso con un non luogo a procedere per inesistenza di reato, benchè la poderosa istruttoria non sia ancora giunta a termine. Il Rubino è di ottima famiglia: figlio del prof. Vito dell'Università di Napoli, ha un fratello, distinto professionista che, pure a Napoli, esercisce uno studio legale.

La disgraziata avventura toccata al Rubino è diretta conseguenza — come egli ci ha detto — della sua giovanile inesperienza. Aveva incontrato il Franco Cattaneo nel settembre scorso e poichè costui, almeno apparentemente, si dimostrava persona colta e buon compagno, si legò con lui d'amicizia. Egli fu dal Cattaneo stesso introdotto in quel mondo equivoco la cui conoscenza doveva procurargli più tardi due mesi di carcere senza aver commesso colpa di sorta.

Il Rubino era persona troppo intelligente per non comprendere come molti degli individui che avvicinavano il Cattaneo, e specialmente le donne, fossero di dubbia moralità, ma poichè in tale compagnia egli aveva pure incontrato il Rosso, giovane di buonissima famiglia e sulla cui onorabilità non potevano nascere sospetti di sorta, così egli giudicò che nessun danno potesse venire a lui frequentando quella brigata di gente sprogiudicata. Lungi da lui era però il dubbio che quei compagni potessero commettere qualche crimine e tale sua convinzione era corredata dal fatto che nessuno, nemmeno il Cattaneo, l'aveva mai messo a parte del ragiri che costituivano il cespite del loro guadagni. Li conosceva da troppo breve tempo, perchè essi avessero in lui una illimitata confidenza: e solamente troppo tardi comprese come della sua amicizia quelli si servissero come di un paravento.

Neanche dello spaccio di cocaina egli era a conoscenza e se qualche volta vide tra le mani di quelle persone qualche cartina della pericolosa droga, ritenne che se ne servissero per uso personale, per alimentare cioè un vizio ormai comune fra una certa categoria di persone. Se egli avesse avuto il più lontano sospetto — ebbe a dirci il Rubino — se solamente un dubbio l'avesse sfiorato, se avesse avuto la più lieve responsabilità nel truce delitto commesso in danno della disgraziata Rina Barbero, egli non sarebbe stato così sciocco da alloggiare nella sua stessa camera tanto il Cattaneo quanto il Bertini nella notte successiva a quella in cui si suppone sia avvenuto il delitto. E fu appunto quella ospitalità offerta per troppo buon cuore, che doveva accumulare sul suo capo una serie di accuse che solamente sessanta giorni di istruttoria dovevano dimostrare insussistenti. Ed insieme al sospetto di qualsiasi complicità nel delitto è pure risultata insussistente ogni sua compartecipazione nello spaccio clandestino della cocaina.

Il Rubino credeva, frequentando quella gente, di compiere un'esperienza, di studiare dal vero la vita dei bassifondi, i caratteri di quelle persone che vivevano ai margini della società.

— Un'esperienza che mi è costata cara — prosegue il Rubino — ma che certamente mi servirà di ammaestramento per la vita avvenire. In questa dolorosa avventura ho imparato a mie spese diverse cose e prima fra tutte di non annodare amicizie con troppa facilità, di diffidare delle apparenze, e di non dimenticare mai come le cattive compagnie possano a volte rovinare l'esistenza d'un uomo: fargli perdere la stima dei suoi simili e quel che è più doloroso l'amore della propria famiglia.

A questo punto il Rubino, sinceramente commosso, ci dice che fra tutti i dolori che lo angustiarono in questo tempo così disgraziato della sua vita, il più grande è stato quello d'essere mai ricevuto una parola dalla sua famiglia.

— Mio padre, che mi ha educato nelle leggi dell'onore, non ha saputo perdonarmi quello che mi ha perdonato la legge, e cioè una deplorevole leggerezza, imputabile solamente alla inesperienza della gioventù.

E il Rubino conclude: — Riacquistata la perduta libertà ho però avuto la fortuna di incontrare ancora persone che non avevano dubitato di me, e prima fra gli altri ho ritrovato il mio principale che m'aveva serbato il posto nell'ufficio. Dopo questa dolorosa sosta, ho ripreso la mia attività sperando di poter cancellare dalla mia vita questa brutta parentesi.

***

L'istruttoria dello spaventoso delitto sta conchiudendosi: molte sono le circostanze aggravanti risultate a carico del Cattaneo e del suo amico Bertini, ma, come altre volte abbiamo avuto occasione di osservare, si tratta di circostanze di secondo ordine, mentre una sicura prova diretta di colpabilità nel delitto, almeno da quanto risulta dalle voci che corrono negli ambienti giudiziari, è emersa dagli interrogatori dei numerosissimi testimoni. Se qualche colpo di scena, come potrebbe essere una confessione dettata dal rimorso di qualcuno fra i colpevoli, cosa assai difficile, dato il temperamento dei prevenuti, non avverrà, si avrà con ogni probabilità un processo indiziario.

E' interessante render noto un particolare non ancora conosciuto dal pubblico; particolare di speciale gravità se esso verrà controllato e autenticato dall'autorità. Il Cattaneo ed il Bertini sarebbero stati sorpresi mentre leggevano su di un giornale cittadino la prima notizia del ritrovamento delle gambe della disgraziata Binin, e all'atto in cui furono avvicinati si affrettarono a nascondere il giornale. Questo fatto starebbe a dimostrare come essi attendessero con ansietà di apprendere dalla cronaca quale versione veniva data al delitto, ed inoltre proverebbe come i dubbi che si trattasse della moglie fossero nati nel Cattaneo assai prima di quella famosa domenica dove nell'albergo dei «Tre Limoni» un amico gli espose il sospetto che la morta tagliata a pezzi potesse essere la disgraziata Binin.

Travolto e ucciso dal treno sulla linea di Milano

Una mortale sciagura è avvenuta giovedì sera al passaggio a livello di Cuorgnè, sulla linea Torino-Milano. Ne è rimasto vittima tale Giacomo Viano di Antonio, nato alla Venaria Reale, di 28 anni, qui abitante in via Valfenera al n. 8. Egli si trovava per ragioni di lavoro in quel di Cuorgnè; alla sera per fare ritorno a casa doveva attraversare il passaggio a livello sullo stradale provinciale. Non usò quelle elementari precauzioni che in simili casi possono evitare una tragica morte, e si avventurò sul binario. In quella sopraggiungeva a grande velocità il direttissimo n. 100 di Milano che giunge a Torino alle 20,55. Il disgraziato Viano scorto l'imminente pericolo volle gettarsi sulla scarpata, ma purtroppo non ne ebbe il tempo: la locomotiva lo investì in pieno. Fu trascinato, sbattuto, sfracellato dalle ruote della macchina.

Il conduttore della locomotiva ha visto il passante che attraversava il passaggio a livello, e naturalmente ha subito stretto i freni nella vaga speranza di evitare l'investimento. Ma la brevissima distanza ha reso inutile il tentativo del macchinista e con suo raccapriccio ha dovuto assistere all'orribile fine del Viano che fu trascinato per oltre centocinquanta metri. Finalmente il convoglio s'è fermato. Il personale viaggiante è subito sceso e s'è portato dinanzi alla locomotiva. Tristissimo spettacolo: lo sciagurato Viano non era più che un sanguinante e informe cadavere. Tolto dal binari, fu adagiato sulla scarpata e tosto il convoglio riprese la corsa verso Torino.

La notizia venne portata alla Questura centrale. Immediatamente con un camion è partito verso il luogo della disgrazia il vicecommissario dott. Gennaro, il quale procedette all'identificazione dell'investito e interrogò varie persone per accertare le responsabilità. Nella giornata di ieri i miseri resti vennero composti e dopo le consuete formalità di legge, furono trasportati agli Istituti di Medicina legale del Valentino, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

I Giovani Esploratori e il Presepio dei giornalisti

Da ieri è cominciata la ressa all'Associazione della Stampa, e i Giovani Esploratori del Corpo Nazionale, incaricati di guardare gli ingressi e di prestare servizio nelle sale hanno avuto il loro da fare per consentire a tutti di vedere con comodità il Presepio e la Mostra dei libri di strenna. La prima incertezza dovuta alla novità della iniziativa è stata vinta e ne è venuta fuori tanta curiosità, che è facile immaginare non ci sarà bimbo che non si faccia accompagnare in via Carlo Alberto, 18 per vedere il gioiello d'arte settecentesca. Il presepio che il pittore Carpanetto ha ricostruito con le belle statuette di Capodimonte è veramente tale che merita di essere visitato. Quattro soldati romani inquadrano la visione che drappi di velluto rosso delimitano. Lo sfondo è in pieno sole. Un paesaggio di schietto colore orientale. Niente neve su la campagna e sulla capanna. Un volo di angeli presso la mangiatoia e presso la culla ove sta il bambino Gesù che il bove e l'asino riscaldano col loro fiato e Maria e Giuseppe vigilano. Sparsi sul piano: pastori con le offerte. C'è già una stella in cielo, ma è ancora pallida, pallida. Annunzia la venuta dei Magi. Sarà questa la seconda visione che verrà concretata nella settimana della Befana.

Un vivo interesse suscita la Mostra dei libri di strenna, dei giocattoli e dei dolci. Il bambino Gesù nella notte di Natale ha fatto alla Mostra larghi acquisti, ma gli editori torinesi hanno pensato a rifornire la Esposizione. Babbi e mamme che vogliono fare dei regali utili ai loro cari per il Capodanno possono trovare tutto quanto desiderano. E compiono nello stesso tempo un'opera utile e un'opera buona perchè la vendita è fatta a beneficio dei Giovani Esploratori. La Mostra è aperta nel pomeriggio e sarà aperta anche la sera della vigilia di fine di anno.

Nuovi treni e varianti d'orario

Dal 1.o gennaio p. v. su alcune linee del Compartimento di Torino andranno in vigore le seguenti varianti d'orario e questi nuovi treni:

Linea Torino-Genova-Roma. — Il treno direttissimo 14 Roma-Torino, attualmente in arrivo alle ore 8,55, sarà ritardato in modo che partendo da Roma alle 21,40, arriverà a Torino P. N. alle 9,50. Il treno direttissimo 4, che giunge a Torino P. N. alle 7,25, fermerà per servizio pubblico a Trofarello (part. 7,12).

Linea Torino-Cuneo ed Alba-Cavallermaggiore. — Viene istituita una nuova comunicazione con treni diretti fra Torino e Cuneo, in coincidenza a Cavallermaggiore con nuovi treni da e per Alba, come da seguente orario: Dir. 221 Torino part. 7,25; Cavallermaggiore arr. 8,25; part. 8,26; Cuneo arr. 9,25 — Dir. 228 Cuneo part. 17,50; Cavallermaggiore arr. 18,40; part. 18,44; Torino arr. 19,40 — Acc. 1149 Alba part. 7,25; Cavallermaggiore arr. 8,17 — Acc. 1144 Cavallermaggiore part. 18,50; Alba arr. 19,33.

Linea Vercelli-Mortara. — Per favorire la affluenza del pubblico ai mercati di Vercelli e di Mortara vengono istituiti nei giorni di martedì e venerdì i treni: Acc. 1287 Vercelli part. 13,25: Mortara arr. 14,19 — Acc. 1288 Mortara part. 9,22: Vercelli arr. 10,15.

Agli «Amici dell'Arte»

La Società «Amici dell'Arte», comunica che domani mattina alle ore 11, alla presenza di tutte le autorità cittadine, avrà luogo a Palazzo Madama l'inaugurazione delle altre sale che fanno parte della 57.a Mostra. I Soci hanno libero ingresso. Il pubblico potrà entrare col solito biglietto a pagamento.

Gli scivoloni

Malgrado il tempo sereno e la temperatura molto raddolcita la neve ghiacciata non è del tutto scomparsa, come non sono scomparsi i pericolosi scivoloni. E' stato venerdì infortunato anche il direttore dell'Istituto pei Ciechi di via Nizza n. 151, colonnello comm. Cataldo Boselli, il quale nella caduta s'è prodotto la frattura complicata di una spalla. La guarigione richiederà una quarantina di giorni, secondo il referto del prof. Giordano.

— All'Ospedale S. Giovanni è stato ricoverato il contadino Antonio Magni di 60 anni, abitante a Beaulard presso Bardonecchia, il quale aveva la gamba sinistra fratturata. Il giorno 24 dinanzi alla propria abitazione in Beaulard era scivolato sulla neve ghiacciata ed era caduto malamente. Fu accompagnato a Torino da un vicino di casa. Il dott. Trabucco, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in tre mesi.

— Altra vittima degli scivoloni è stato ieri Umberto Gallone, di 30 anni, carrettiere, senza fissa dimora, il quale, mentre camminava sulla strada di Pianezza, sdrucciolava e cadeva malamente, riportando contusioni al capo e la commozione cerebrale. E' stato trasportato al San Giovanni con auto-barella municipale, medicato dal dottor Trabucco e ricoverato con prognosi riservata.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

I progetti finanziari del cartello e la gravità della situazione politica

I consigli di moderazione di Briand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Il progetto di assestamento del bilancio, elaborato dalla Commissione delle sinistre, verrà presentato lunedì alla Camera. Abbiamo già esposto giorni fa le linee generali a cui esso si informa. Tra i nuovi particolari comunicati oggi alla stampa meritano di essere segnalati i seguenti:

1.o penalità per i refrattari all'obbligo della dichiarazione del reddito sino al 200 per cento ed in caso di recidiva sino alla detenzione;

2.o oltre alla carta di identità personale, richiesta per ogni cittadino francese o straniero dimorante in Francia, sarà obbligatoria, d'ora in poi, una carta d'identità fiscale, esigibile come la precedente in tutti gli atti civili e per l'iscrizione nelle liste elettorali;

3.o il reddito agricolo sarà determinato per regione, per categoria e per il genere di coltura, da una commissione locale, che stabilirà una media per ettaro di terra lavorata;

4.o per i profitti industriali e commerciali il *forfait* verrà mantenuto sino alla concorrenza di 200 mila franchi. Al disopra di questa cifra per i privati e indipendentemente da ogni cifra per le società, sarà resa obbligatoria la presentazione dei bilanci di fine d'anno. Appena note queste disposizioni, esse hanno incontrato un certo favore anche presso qualche esponente dell'opinione delle destre.

«Nel contro-progetto presentato dal blocco delle sinistre vi sono delle buone idee — scrive per esempio l'*Intransigeant* — ed il Governo potrà trarne profitto, senza attardarsi a vedere da quale lato vengono tali idee».

Briand nell'imbarazzo

Ma, accanto a questa approvazione, la quale, come unica allodola non fa primavera, l'opinione dei moderati insiste nell'atteggiamento di diffidenza e moltiplica, all'indirizzo di Doumer e di Briand, gli inviti a non lasciarsi prendere la mano. Il ministro delle Finanze sembra, dal canto suo, almeno sino a questo momento, piuttosto insensibile alle minaccie ed alle preghiere dei radicali suoi colleghi di Gabinetto. La battaglia rimasta ancora indecisa ieri mattina dovrà essere ripresa in un nuovo Consiglio dei ministri che si terrà martedì mattina e dall'una come dall'altra parte non si manifesta ancora troppa voglia di cedere.

Doumer ripete a chi vuole sentirlo che il suo progetto è da prendere o da lasciare. Chautemps, Daladier, Painlevé ed altri del cartello, ribattono che se il Governo non fa proprio il progetto delle sinistre, essi se ne andranno. Preso tra due fuochi, Briand si ostenta a predicare la pace, ma senza grandi risultati. Come finirà la controversia?

I più catastrofici ritengono non impossibile che le sinistre tentino martedì una mossa contro il Ministero, in occasione della discussione alla Camera dell'esercizio provvisorio per il mese di gennaio. Non si vede però quale sarebbe il vantaggio per lo stesso cartello delle sinistre di precipitare il Parlamento in una crisi, proprio alla vigilia del decreto di chiusura della sessione.

Il congresso socialista non terrà le sue assise se non il 12 gennaio e se la crisi dovesse scoppiare subito, come farebbero gli uomini che la promuovono a risolverla con un ministero social-radicale? Vogliono forse i radicali anticipare su quella data appunto per non correre il rischio di trovarsi di fronte ad una nuova decisione anticollaborazionista, che essi prevedono, e costringere perciò i socialisti amici a saltare il fosso, a proprio rischio e pericolo?

Ma, dato pure che il colpo riuscisse, quale garanzia di durata offrirebbe un ministero, di cui almeno la metà dei suoi componenti sarebbe esposta a vedersi squalificata dal rispettivo partito sin dal giorno del proprio accesso al potere? Renaudel, insistendo sulla necessità di convertire, prima di tutto, i socialisti recalcitranti, rivolge oggi loro, dalle colonne del *Quotidien*, un nuovo sermone:

«Le fazioni si organizzano alla luce del sole; i loro battaglioni si adunano; le conversazioni della strada parlano dell'attesa del colpo di forza. Poichè se ne parla, si finisce col respirarne l'atmosfera. Non si avanzano forse dubbi sulla possibilità che la polizia della repubblica sia messa in iscacco? Non si rivolgono ancora domande sul lealismo dei capi militari posti nelle posizioni della massima fiducia? Se la democrazia francese non comprende, se tutti coloro che pretendono di parlare in suo nome, e di rappresentarla, non considerassero con cuore saldo e con meditata ragione le soluzioni di salvezza immediata ed i mezzi per trionfare delle presenti difficoltà, ogni speranza di progresso in questa legislatura dovrebbe essere abbandonata».

L'appello all'unione delle destre

Ma non è la prima volta che sentiamo degli appelli di questo genere sulle labbra del vecchio deputato socialista e sempre, sino ad ora, tali appelli sono rimasti vani. Intanto che le discussioni si prolungano, le destre si organizzano ed uno dei loro capi proclama sulla *Liberté*:

«Il 1925 ha segnato nella nostra storia un periodo di decadimento nazionale; speriamo che il 1926 segni un'era di grande raddrizzamento nazionale. Per giungervi non vi è che un mezzo: l'unione. Al cartello degli appetiti che noi combattiamo, dobbiamo opporre il cartello delle coscienze. Non più vane discussioni, quando viene l'ora di agire non si parla più di un capitolo delle precedenze. Noi non abbiamo tutti le stesse opinioni, gli stessi gusti, le stesse tendenze; non siamo dello stesso gruppo. Ma che importa? Abbiamo tutti lo stesso scopo: vogliamo l'ordine, la giustizia e la pace nel quadro della patria. Forse che questo non basta per fare di noi tutti degli alleati? Uniamoci! Tale è la sola risoluzione che all'indomani del Natale potremmo prendere. Non abbiamo diritto di scegliere; non abbiamo nemmeno il tempo di esitare. L'unione dei patrioti sarà o la patria non sarà più».

Si dice che Briand faccia largo impiego dello spauracchio della dittatura per intimidire gli avversari, onde ottenere che lascino vivere il suo Ministero. Lo spauracchio tuttavia è alquanto prematuro e sembra che di questa verità siano convinti gli stessi esponenti dei partiti della destra. Almeno questa è l'opinione che scaturisce da un articolo dell'on. Taittinger, che, come si sa, è il capo più rappresentativo dei partiti della destra. In quest'articolo infatti, tra le righe, si legge che le destre sono ancora tutt'altro che pronte ad una azione concorde.

S. P.

Il nuovo probabile rappresentante della Jugoslavia presso il Vaticano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 26, notte.

I giornali annunziano che al posto del dottor Smodlaka, quale ambasciatore jugoslavo presso il Vaticano, sarà inviato l'attuale rappresentante della Jugoslavia a Berna, signor Milos Jovanovic, il dott. Smodlaka a sua volta andrebbe al [illegible] il posto di [illegible] a Berna.

Continuando l'interruzione delle linee telefoniche con Parigi, anche questa notte ci sono mancati, nella massima parte, i nostri servizi dall'Estero.

Il messaggero inglese di Abd el Krim e la difficoltà della sua missione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Il capitano Gordon Canning non è stato ricevuto al Quai d'Orsay, dove però non si è presentato. Tuttavia il Ministero degli Esteri conosce, per interposta persona, il punto di vista di colui che si presenta come l'inviato ufficioso di Abd El Krim. All'esame, le proposte di Abd El Krim sono crollate. Si intravede difatti, dietro questo negoziatore, i soliti avventurieri internazionali, che tornano alla ribalta ogni qualvolta la questione delle miniere del Riff è all'ordine del giorno.

Al Quai d'Orsay si pensa che è alla Spagna che Abd El Krim dovrebbe innanzitutto rivolgersi qualora avesse veramente intenzione di fare la pace e d'altra parte è impossibile che la Spagna rinunci a Tetuan, e che la Francia lasci la linea ferroviaria da Tangeri a Fez indifesa nella zona del Riff.

Intanto il capitano Gordon Canning, che aveva primitivamente fissata la sua partenza per domani, ha deciso di prorogare la sua permanenza di qualche giorno. Egli ha dichiarato ai giornalisti che spera di vedere il signor Steeg, il residente generale francese al Marocco, che così affabilmente lo aveva ricevuto al momento del suo passaggio per Rabat.

Oasi popolate da tribù sconosciute scoperte nel cuore del deserto di Karakorum

Mosca, 26, notte.

Una spedizione speciale inviata dall'Accademia delle Scienze, con a capo l'accademico Fersmann, è penetrata per prima al centro di Karakorum, deserto sabbioso dell'Asia centrale.

Durante un colloquio avuto con il corrispondente dell'agenzia *Tass*, Fersmann ha raccontato che a dieci chilometri a nord di Guesk Tepe, la spedizione è stata sorpresa di trovare oasi popolate, invece di pianure sabbiose inabitate, come ritenevano. Sembra che queste oasi siano abitate da tribù affini ai Turcomanni. In tali tribù si ignora completamente l'esistenza della Unione sovietista e vengono osservati i loro antichi usi e costumi ed una forma di vita del tutto particolare.

Nel preteso deserto sabbioso di Karakorum vi sono moltissimi sentieri percorsi da carovane di cammelli. Le oasi sono abitate da differenti tribù che contano da quindici a venti tende. Gli abitanti del deserto si occupano dell'allevamento del bestiame, dei cammelli, dei montoni, delle capre. A 200 chilometri a nord di Guesk Tepe la spedizione ha scoperto ricchi giacimenti di zolfo nei quali si rilevano traccie di antichi lavori di sfruttamento. I giacimenti stessi sono abbondantissimi e sono calcolati a vari milioni di pudi. Si ritiene che tali giacimenti possano avere una grande importanza industriale, poichè ad essi si può giungere attraversando speciali sentieri noti agli abitanti del deserto.

La carovana dell'accademico Fersmann ha provocato una grande impressione tra le tribù del deserto, dove per centinaia di anni non erano mai giunti viaggiatori di altri paesi. L'idioma degli abitanti nel deserto di Karakorum assomiglia alle lingue parlate dai turcomanni.

Catacombe russe

Quelli che attendono la venuta dell'Anticristo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Riga, 26, notte.

Alcune persone arrivate qualche giorno fa da Pietrogrado, raccontano che è stata scoperta colà una nuova setta, che attende prossima la fine del mondo, e che si riuniva in una specie di catacombe situate al disotto di un vecchio caffè-concerto «Apollo», in via Caravannaia, assai conosciuto a Pietrogrado. La milizia municipale, che aveva avuto sentore di queste riunioni, ha scoperto, durante una ronda notturna, l'ingresso di queste vaste cantine. La pattuglia ha girato a lungo, smarrita, per corridoi lunghi, oscuri e tortuosi. Infine si scorse un po' di luce. Con precauzione i militi si sono avvicinati all'ingresso d'una sala abbastanza vasta, ove stavano rannicchiati, intorno ad una piccola fiammella, 40 o 50 individui, uomini e donne, ascoltando attentamente un vecchione che parlava loro di scienza e di religione e di certi sicuri indizi dell'avvento dell'Anticristo. Quando gli agenti accesero bruscamente le loro lanterne e gridarono: «In alto le mani!», i fedeli balzarono in piedi e cercarono di fuggire, ma il loro capo li fermò. Essi spiegarono che avevano istituito un regime comunista — ma veramente comunista — e che si riunivano in quel luogo vista l'impossibilità di discutere liberamente le questioni religiose, ma che non avevano intenzione di far male ad alcuno. Il vecchio era il loro maestro; una donna si occupava degli affari casalinghi ed un comandante manteneva l'ordine.

L'erezione di una casa italiana nell'Università di Columbia

New York, 26, notte.

Il Presidente dell'Università di Columbia Nicolas Murray Butler, annunzia che il movimento tendente all'erezione di una casa italiana nell'Università di Columbia come centro nazionale della coltura italiana, ha incontrato vivo successo. La costruzione sarà alta sei piani. Il direttore Butler dice che i dirigenti universitari hanno ricevuto e accettato con riconoscenza la proposta per la costruzione di tale casa, fatta da un gruppo di cittadini, sotto la presidenza del giudice John Freschi. «Questa casa — egli ha soggiunto — sarà ideata e costruita e dotata per servire come centro universitario di istruzione di ricerche in tutto il campo della cultura italiana, compresa la lingua italiana, la letteratura e l'arte. Il costo della costruzione sarà di 150 mila dollari. Altri 300.000 dollari, dei quali 200.000 serviranno come fondo di dotazione, saranno raccolti dall'*Italian House Comit*».

Fiumi gonfi e dannose inondazioni in Jugoslavia e in Ungheria

Belgrado, 26, notte.

Il caldo repentino discioglie la neve e il ghiaccio. Fiumi e torrenti ingrossano e straripano. A Valjevo, non molto distante da Belgrado, il fiume Kolubara è straripato. La grande borgata di Kyleiovac è sott'acqua. Le truppe riuscirono a mettere in salvo gli abitanti. Il bestiame in gran parte annegò. Sulla strada fra Pec e Andrijevica nella Serbia meridionale frana tutta una collina. Molti ponti crollarono.

Anche dall'Ungheria giungono notizie di inondazioni. Il Danubio e il Tibisco vanno ingrossando e in alcuni punti meno difesi hanno rotto gli argini.

Piccolo incendio dell'albero di Natale in casa dell'on. Manaresi

Bologna, 26, notte.

Ieri sera mentre in casa dell'on. Manaresi era radunata la famiglia per la cerimonia dell'albero di Natale si appiccava improvvisamente il fuoco all'albero [illegible]

Le giornate milanesi dell'on. Mussolini

La posa per lo scultore Troubetzkoi

Milano, 26, notte.

Il presidente del Consiglio nella giornata di ieri si è recato, come di consueto, in Prefettura dalle 11 alle 13 a prendere visione del corriere di Stato. Nella serata, poco dopo le 22, si è recato da solo a fare una breve passeggiata a piedi verso corso Sempione. Il capo del Governo ha compiuto la medesima visita stamane in Prefettura, dalle 11 alle 13, dopo però di aver fatto una breve passeggiata accompagnato da due dei suoi figli.

Dal giorno del suo arrivo a Milano S. E. Mussolini è stato pregato dallo scultore Troubetzkoi a posare per un busto che l'artista vorrebbe preparare in questi giorni. Il presidente del Consiglio ha aderito alla preghiera dello scultore e così già da quattro giorni egli, in Prefettura, concede un'ora della sua giornata per posare davanti all'illustre scultore.

Il Duca degli Abruzzi al Ministro delle Colonie

Roma, 26, notte.

Il principe di Scalea, ministro delle Colonie, ha espresso al Duca degli Abruzzi il compiacimento personale e la soddisfazione di tutta l'amministrazione coloniale per l'onorificenza al merito del lavoro in questi giorni concessagli, a riconoscimento dell'opera altamente patriottica che egli compie nella Somalia italiana, come fondatore ed animatore della più grande impresa coloniale. Il principe ha così risposto:

«Ho molto gradito le felicitazioni di V. E., che ha sempre seguito con vivo interesse l'opera che la Sais compie in Somalia. Porgo a V. E. coi miei più sentiti ringraziamenti i miei migliori saluti. — *Luigi di Savoia*».

Uno strano suicidio

Milano, 26, notte.

Gli inquilini della casa n. 10 in via Lodovico Muratori, che per primi hanno lasciato stamane i loro appartamenti, hanno trovato nel cortile, un cadavere. Poichè nessun segno indicava che l'infelice fosse rimasto vittima dell'altrui violenza, i primi accorsi pensavano che si trattasse di una morte improvvisa, dovuta magari ad eccessive libazioni. Di strano vi era solo il fatto che l'individuo non abitava nella casa. Avvertita, l'autorità di P. S. accorreva sul posto oltre ad un funzionario del Commissariato di via Curtatone, il giudice istruttore cav. Prigioni. Le prime indagini hanno permesso di riconoscere nel morto il pulitore di marmi Emilio Mascoli di Carlo, di anni 54, da Maniago (Udine) e residente a Milano dove alloggiava nell'asilo di via Colletta. A quanto pare si tratta di suicidio: il Mascoli, riuscito ad introdursi nella casa si sarebbe poi gettato dalla finestra di un appartamento disabitato, posto al secondo piano dell'immobile. L'autorità giudiziaria, dopo le constatazioni di legge, ha dato il nulla osta per il trasporto del cadavere al Monumentale.

TEATRI

L'inaugurazione della stagione del «Costanzi»

L'intervento della Regina

Roma, 26, notte.

Stasera al «Costanzi» in prima di abbonamento ha avuto luogo l'inaugurazione della tradizionale stagione lirica con l'opera «Francesca da Rimini» di Riccardo Zandonai, diretta dall'autore medesimo. Il teatro era gremitissimo di ogni ordine di posti. Bellissime le «toilettes» e ricchissimi i gioielli. Prima che s'iniziasse lo spettacolo hanno preso posto nel palco reale la Regina Elena con la principessa Giovanna e la contessa Calvi di Bergolo. Il pubblico ha salutato il loro apparire con una calda dimostrazione di simpatia. Da un palco di proscenio assistevano i sottosegretari Suardo e D'Alessio e il governatore di Roma, sen. Cremonesi. L'esecuzione è stata perfetta sia da parte degli artisti che della massa orchestrale. Ad ogni fine d'atto gli attori e l'autore sono stati più volte chiamati alla ribalta. Le parti principali erano affidate alla signorina Iva Pacetti, al tenore Crimi e al baritono Maugeri. Nel terzo atto è apparso in ammirazione di arte suggestiva il corpo di ballo russo. Ammirata la messa in scena.

La stagione d'opera a Piacenza

Piacenza, 26, notte.

Questa sera si è inaugurata al Teatro Comunale la stagione lirica con la «Manon» di Puccini e la commemorazione pucciniana. Sala magnifica. La commemorazione venne tenuta dall'on. Innocenzo Cappa. La «Manon» ottenne vivo successo nella interpretazione del Maestro Arnani. Esecutori principali la signora Seridea, il tenore Minghetti e il baritono Pogliani. Applausi a scena aperta e molte chiamate alla fine di ogni atto.

AL CARIGNANO: La baltata dell'Orsa Minore.

La Compagnia drammatica diretta da Luigi Almirante, apre la serie delle novità della stagione di Carnevale. Prima novità una commedia brillante di Carlo Veneziani *La baltata dell'Orsa Minore*, già rappresentata con lieto esito in altre città.

SPORT

Modena batte Soletta (5-0)

Modena, 26, notte.

Troppa differenza di classe esisteva oggi tra la squadra concittadina e la neo-promossa in 1.a divisione del Campionato svizzero. I modenesi hanno continuamente dominato ed hanno saputo ottenere una brillantissima vittoria. Nel 1.o tempo ha segnato al 21.o minuto Vezzani, il quale dopo avere dribblato tutti gli avversari, ha calciato da un paio di metri. Al 32.o minuto ancora Vezzani ha segnato il secondo goal per il Modena. All'11.o minuto della ripresa si accende una furiosa «mêlée» sotto la porta degli ospiti, cosicchè il portiere libera con la mano. E' concesso il calcio di rigore, che Winkler tramuta in goal. Poco appresso Vezzani segna per la terza volta e quindi al 29.o minuto Olivedi segna il quinto ed ultimo goal per la squadra concittadina. Gli ospiti hanno tentato a varie riprese di segnare, ma per l'imprecisione nel tiro in goal ed anche per l'efficace difesa di Brancolini, Bozi e Sacchetti, non sono riusciti a violare la porta dei modenesi. Il match è stato arbitrato da Pierallini.

La «Pro Vercelli» a Zurigo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 26, notte.

La squadra della Pro Vercelli è arrivata oggi alle ore 16 nella nostra città accolta dai rappresentanti svizzeri della Federazione del foot-ball. Essa giuocherà domani contro la squadra dello Zurigo e per questa partita vi è viva attesa. La squadra doveva giuocare oggi a Berna, ma all'ultimo momento questo match è stato sospeso.

Viennesi vittoriosi in Belgio

Bruxelles, 26, notte.

La squadra viennese del Wiener Amateur ha battuto una squadra belga di selezione per 3 a 2.

Un regolare servizio aereo fra Milano e la Svizzera

Basilea, 26, notte.

Si annunzia oggi che col primo gennaio inizierà la sua attività la Società aerotransalpina S. A. In seguito alle esperienze fatte ultimamente, tale Società si è convinta che col primo gennaio del prossimo anno possa essere iniziato un regolare servizio aereo tra Milano e la Svizzera.

Nuovo aeroplano veloce da trasporto

New York, 26, notte.

Un aeroplano ha compiuto un volo di 400 chilometri nella Florida in poco più di due ore. Si tratta di un apparecchio munito di 3 motori, capace di trasportare 10 passeggeri.

Una sezione di Tribunale ad Aosta?

Ivrea, 26, notte.

Da tempo si è sparsa, ed ora ha preso maggiore consistenza la voce che prossimamente verrebbe istituita ad Aosta una sezione di tribunale. Il provvedimento relativo verrebbe emanato nel prossimo gennaio. Se la notizia è fondata è a prevedersi come probabile che verranno istituite sezioni anche in altre sedi di tribunali soppressi.

CRONACA

Muore per via

Il milite della Croce Verde, Costantino Nigra, ha ieri mattina scoperto dinanzi allo stabile n. 26 di via Pilocca, un individuo privo di sensi e che giaceva riverso. Il milite avvisò i colleghi e con una barella raccoglievano il disgraziato trasportandolo alla Assistenza Medica. Il sanitario di guardia non potè far altro che constatare la morte avvenuta durante il tragitto. La causa probabile del decesso è una emorragia cerebrale. Il cadavere è stato identificato per quello di Fiorbranti Rosalio, di 55 anni, cocchiere in servizio pubblico, abitante in via San Giobbe, n. 2.

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi, domenica, sono: Cooperativa III, via Pietro Micca, 9 — Pellegrino, via Quattro Marzo, 15 — Bruciolo, piazza Carignano, 6 — Internazionale, via Roma, 21 — Armanino, piazza Statuto, 2 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 1 — Rossetti, corso Vittorio Emanuele, 121 — Santa Barbara, via Cernaia, 36 — Mondino, via Madama Cristina, 62 — Campanino e Gozzellino, via Nizza, 187 — Della Rocca, via dei Mille, 48 — Burla e Giovenale, piazza Madama Cristina — Fraria, via S. Donato, 55 — Dusio via Po, 45 — Dandini, via S. Francesco da Paola, 10 — Borgo Crimea, corso Fiume, 1 — San Secondo, via San Secondo, 9 — Pozzo, corso Re Umberto, 26 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Vaghino, corso Vercelli, 74 — Aurora, corso Ponte Mosca, 2 — Palatina, corso Regina Margherita, 135 — Molino, via Vanchiglia, 25 — Pietro Strada, corso Francia, 101 — Annunziata, strada Lanzo, 249 — Subalpina, corso Casale, 71 — Cooperativa VII, via Mangiarotti, 17 — Borgo Parco, corso Regio Parco, 130 — Filadelfo, corso Moncalieri, 246 — Sassi, strada Casale, 300.

NOTE SPICCIOLE

Associazione volontari di guerra — Questa mattina alle 9.15 nella chiesa di S. Domenico celebrazione del Natale fiumano. I volontari sono pregati d'intervenire.

Associazione lombarda «A. Manzoni» — Oggi alle 15.30, in sede, albero di Natale per i bambini. Giovedì 31 dalle 21 alle 5 veglia danzante di gala.

Gruppo torinese ex-combattenti — A consigliere delegato venne designato il cav. Sartoris. Sarà nominata una Commissione per lo studio dei problemi interessanti la categoria.

Associazione mutilati — Lunedì alle 20.30, riunione alla sede di tutti i mutilati che conoscono strumenti o hanno nozioni di musica per costituzione fanfara.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 26 Dicembre 1925

TORINO	38	23	56	47	77
BARI	83	14	43	15	28
FIRENZE	3	43	19	61	60
MILANO	40	39	46	76	27
NAPOLI	25	34	75	6	29
PALERMO	78	1	63	76	85
ROMA	42	52	65	80	37
VENEZIA	43	9	78	3	52

BOLLETTINO METEORICO

26 Dicembre 1925

	Mass.	Min	Cielo	Mare
Roma	13	4	coperto	
Milano	4	0	½ coperto	
Genova	13	8	coperto	mosso
Venezia	5	2	½ coperto	leg. m.
Firenze	13	10	piove	
Ancona	11	6	½ coperto	calmo
Bologna	6	3	sereno	
Napoli	13	9	½ coperto	calmo
Taranto	14	5	½ coperto	calmo
Palermo	16	9	nebbia	mosso
Catania	16	6	½ coperto	leg. m.
Cagliari	15	8	sereno	calmo
Tripoli	21	13	coperto	calmo
Messina	16	11	coperto	leg. m.
Trieste	6	5	½ coperto	calmo
Trento	3	-2	½ coperto	
Fiume	12	6	coperto	calmo
Bari	14	7	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 3
Minima — 4

La giornata di ieri: sereno.

La stazione Radio [illegible] comunica: Pressione barometrica, ore 8: 736. Temperatura massima del giorno 25 + 6. Temp. minima della notte dal 25 al 26 — 5.

MERCATI

BESTIAME

Borgomanero, 26. — Mercato molto animato. Buoi grassi al capo da L. 3000 a 5000 — Giovenche e vacche grasse da 2000 a 4000 — Giovenche e vacche lattaie da L. 2000 a 4000 — Vitelli grassi da 300 a 500 — Lattonzoli da L. 150 a 250 — Pecore da 100 a 200 — Cavalli da 1000 a [illegible] — Asini da 1000 a 1600.

Cioggia, 26. — Mercati con molte richieste. Buoi grassi al Ql. da L. 550 a 600 — Vitelli grassi da 7,50 a 8,75 al Kg. — Giovenche e vacche grasse al Ql. da 500 a 560.

Udine, 24. — Con straordinaria affluenza di capi bestiame si ebbero le quotazioni seguenti: Buoi a peso vivo al Ql. L. 515 — Id. a peso morto 1000 — Tori a peso vivo 500 — Id. a peso morto 850 — Vacche a peso vivo 500 — Id. a peso morto 1000 — Vitelloni a peso vivo 540 — Id. a peso morto 950 — Vitellini a peso vivo 515 — Id. a peso morto 750 — Ovini a peso morto 600 — Suini a peso vivo 640 — Id. a peso morto 780 — Molte le contrattazioni e gli affari conchiusi.

CEREALI

Udine, 24. — Mercato animatissimo. Si quotarono: Frumento al Ql. da L. 170 a 180 — Granoturco giallo da 100 a 110 — Id. bianco da 100 a 105 — Cinquantino da 90 a 100 — Segale da 130 a 134 — Avena da 125 a 130 — Sorgorosso da 55 a 60 — Fagiuoli da 100 a 140 — Castagne da 80 a 90 — Marroni da 150 a 160 — Orzo da pilare da 115 a 125 — Riso Camolino da 190 a 210 — Id. brillato da 240 a 260 — Id. Maratello da 275 a 290 — Id. Originario da 190 a 200.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 26. — Fave al Ql. da L. 80 a 90 — Riso da 200 a 252 — Ceci da 150 a 200 — Avenarella da 160 a 170 per merce reso al molinaria — Farina di granoturco da 1,40 a 1,50 al Kg. — Crusca 120 al Ql. — Pasta alimentare secca di produzione locale e importata al Kg. 2,50 al Kg. — Pasta fresca di semola al Kg. 2,90; mercato normale.

Cioggia, 26. — Riso al Ql. da L. 220 a 240 — Meliga da 110 a 115 — Segale da 115 a 120.

FORAGGIO

Udine, 24. — Mercato superiore al normale. Quotazioni: Fieno dell'Alta di prima qualità al ql. da L. 40 a 48 — Id. di seconda qualità da 37 a 38 — Fieno della Bassa di prima qualità da 37 a 39 — Id. di seconda qualità da 31 a 35 — Trifoglio da 38 a 42 — Erba Spagna da 48 a 50 — Paglia da 25 a 27 — Strame lettiera da 16 a 17.

POLLAME E UOVA

Borgomanero, 26. — Polli nostrani al Kg. da L. 11 a 13 — Galline da 10 a 11 — Capponi da 12 a 13,50 — Piccioni da 3,50 a 4 — Anitre grasse da 6,50 a 8 — Oche grasse da 7,50 a 9 — Tacchini da 9,50 a 10 — Conigli da 3,50 a 6.

Cioggia, 26. — Piccioni per capo da L. 4,50 a 5 — Polli da 9 a 9,75 — Galline da 17 a 18 — Capponi da 25 a 27,50 — Anitre da 12 a 16 — Conigli da 10 a 10,50 — Tacchini da 10 a 11,25 al Kg. — Oche da 7 a 7,50 — Cavie da L. 2 a 2,50 l'una — Lepri da 35 a 45 — Fornioi da 15 a 18,50 — Beccaccie da 11,50 a 12.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

La famiglia ed i parenti del compianto

Bertasso Giuseppe

sentono il dovere di vivamente ringraziare quanti di presenza o con scritti e fiori, vollero onorare il loro caro estinto, rendendolo una grandiosa ed indimenticabile manifestazione di cordoglio. (A

Questa notte, alle ore una, dopo breve malattia, cristianamente spirava in età di 84 anni

Matilde Drebertelli ved. Romagna

Angosciati ne dànno il triste annunzio la figlia **Olimpia Galdano**, il genero Dott. Cav. **Camillo Galdano**, i nipoti Cap. Dott. **Giovanni Galdano** con la consorte **Maria Aisona Bertazzi** e bimba **Elena**, **Guido Galdano**, **Paolo Coggia Romagna** con la consorte **Pina Ramello**, **Mario Coggia** con la consorte **Matilde Drebertelli** e bimba **Gemma**, la cognata **Sena Teresa** Ved. **Drebertelli**, i parenti tutti e l'affezionata **Mina Agnese**.

Il trasporto funebre avrà luogo domani alle ore 14,30. Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

Moncalieri, 26 dicembre 1925. 32041

Dopo breve malattia, ieri decedeva l'anima buona del

Dott. Cav. Uff.

ALESSANDRO CAPPELLETTO

Colonnello Medico R. Marina in P. A.

Ne dànno il mesto annunzio la sorella **Anna Cappelletto** ved. **Silvestrelli** e figlie; i nipoti **Angelo**, **Emilio**, **Giorgio** e **Giuseppe** con relative consorti e figli; le famiglie **Rossi** e **Gnemmi**, nonchè l'affezionata e buona **Maria Graglia**.

I funerali avranno luogo il giorno 27, alle ore 11, partendo dall'abitazione del defunto, Piazza Tornielli 2.

Novara, 27 dicembre 1925.

Castellano - Telef. 41-069 - Primo Stabilimento Ital.

Mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari che tanto amava, l'anima buona di

Bice Ray Bracco

Straziati ne dànno il doloroso annunzio il marito **Ettore Ray**, i figli Avv. **Luigi**, Ing. **Mario**, la figlia **Maria**, la mamma **Teresa Cora** Ved. **Bracco**, il fratello Ing. **Ettore Bracco** colla moglie **Sofia Ferraro** e figlie **Lucciola** ed **Eleonora** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 28 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione di via San Quintino 41. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 26 dicembre 1925.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze sopportate colla rassegnazione dei forti, confortato dai Carismi di Nostra Religione, ieri serenamente moriva

Micono Francesco fu Lodovico

di anni 54

La moglie **Borgialli Marianna**, il figlio **Lodovico** colla moglie **Leone Antonietta**, la figlia Prof.ssa **Maria Teresa**, la sorella **Teresa**, la suocera, i cognati e parenti partecipano con grande dolore la grave perdita, e ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo oggi domenica, in Rivarolo Canavese, alle ore 16.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Serenamente spirava l'anima eletta di

Reinach Eleonora vedova Foa

Angosciati ne dànno l'annunzio i figli **Filippo**, **Enrico** con la consorte **Emilia**, i nipoti **Mario**, **Gabriella** e marito **Guido Pizzi** e figlia **Raffaella**, **Noemi**, il genero **Moise Foa**, la sorella **Nina Todros**, i parenti tutti e l'amica affezionata **Susanna Cottone**.

I funerali avranno luogo stamane 27 corr., alle ore 9,30, partendo da v. Principe Tommaso 19. Non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una vita di lavoro e d'affetto per la famiglia e dopo un anno di gravi sofferenze sopportate sempre con esemplare rassegnazione, spegnevasi nel bacio del Signore

Quirico Antonio

I figli, le figlie, i generi, la nuora, i nipoti, i fratelli, le sorelle, i cognati e parenti tutti ne dànno angosciati il dolorosissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica 27 corr., alle ore 10 partendo dall'abitazione del caro Estinto, via Marsona 7.

Torino, 26 dicembre 1925.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 25 corr., alle ore 21, improvvisamente rendeva la bell'anima a Dio

EMMA ACCORSI

Ne dànno il triste annunzio il fratello **Pietro**, le sorelle **Paola**, **Celeste** col marito **Asti Angelo** e figli, la cugina **Sclavo Cecilia**, lo zio **Sclavo Giuseppe** con la consorte **Valentina** e figlie, la zia **Revello Romana** e consorte **Luigi**, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo stamane 27 corr. alle ore 10, partendo da via Po 55. Si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Vivamente commossi per tanto tributo d'affetto alla memoria del compianto

Crosetto Antonio

la vedova **Bice Fara** e parenti ringraziano quanti vollero unirsi al loro dolore. Particolarmente la Direzione della Manifattura, colleghi, Dottori e amici. (A

Dopo una vita laboriosa, mancava all'affetto dei suoi cari in Pettinengo Biellese,

Maggia Annibale

Lo piangono i figli, le figlie, i generi, le nuore, i nipoti, le cognate e parenti tutti. Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite. (A

La Ditta **Maggia e C.** annunzia la dolorosa perdita di (A

Maggia Annibale

padre del comproprietario **Maggia Rinaldo**, avvenuta in Pettinengo il giorno 26 corr.

Gli Impiegati e il Personale della Ditta **Maggia e C.** annunciano la dolorosa perdita di (A

Maggia Annibale

padre del loro principale **Maggia Rinaldo**.

Mancava, il 25 corrente mese, all'affetto dei suoi cari

Gottero Giuseppe

d'anni 54

AGRICOLTORE

chiudendo un'esistenza tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia.

Angosciati ne dànno il triste annunzio:
la moglie **Caterina Poddio**;
i figli **Giovanni**, **Francesco**, **Clara**, **Maddalena**, **Bartolomeo**, **Irma**, **Emilia**, **Pietro**, **Margherita**;
il padre **Battista**; i fratelli, gli suoceri, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 27 corr. mese, in Rivoli, alle ore 15, partendo dal piazzale della Stazione.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire all'accompagnamento.

Rivoli, 26 dicembre 1925. (A

Le famiglie **Simonetti**, **Bordino** e parenti tutti della indimenticabile

Simonetti Isabella nata BORDINO

ringraziano sentitamente quanti con la loro presenza, con scritti e telegrammi, ornando il compianto per la morte di Persona si cara per le Sue doti di carattere e di gentilezza, cooperarono a colmare in parte il dolorosissimo vuoto lasciato da Colei che non è più. 32033

Stamane, munita dei Carismi della Santa Fede, spirava

Sibille Agostina ved. Donna Roggero

Ne dànno il triste annunzio i figli **Donna Giuseppe** con moglie **Jallin Serafina** e figlia; **Donna Onorina** con marito **Bolei Antonio**; **Roggero Giovanni** con moglie **Gambotti Margherita** e bimba; e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, ore 10, partendo da via Giannone, 18.

Torino, 26 dicembre 1925. (A

Ieri, cristianamente spirava

Antonietta Musso ved. Delfino

Il figlio Dottor **Bettino**, la nuora ed i parenti tutti ne dànno angosciati il triste annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 28 corr., alle ore 10, partendo da corso Regina Margherita, n. 75. Serva la presente di partecipazione; per espresso desiderio della defunta non si accettano fiori.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 8,30, ritornava fra gli Angeli la cara bambina

Franca Cornagliotto

di soli mesi tre

Ne dànno angosciati il doloroso annunzio i genitori **Gian Carlo** e **Lina Gamarra**, i nonni, gli zii, zie, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 14, in Chivasso, Frazione Boschetto.

Torino, 27 dicembre 1925.
Via Challant, 31. (A

Stamane si spegneva

Anastasio Torre

Addolorati ne dànno il triste annunzio i figli Dott. Rag. **Leone**, **Giuseppina**, **Maria**, **Giulia**.

I funerali avranno luogo lunedì 28 corr., alle ore 10 da via Cibrario 31. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 26 dicembre 1925.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia **Decio**, profondamente commossa per la dimostrazione d'affetto tributata al suo caro

STEFANO DECIO

ringrazia sentitamente il Gruppo Industriali Ombrellai, la S. M. Soccorso Ombrellai e tutti quanti parteciparono alla mesta cerimonia.

Torino, 26 dicembre 1925.

Genta - Telef. 46-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO [illegible] — Tip. FRASSATI & C.